

# Racconti e Opinioni lavoro e salute

anno 25 \* Periodico diretto da Franco Cilenti \* [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)

\* Graffi quotidiani [blog.libero.it/lavoroesalute](http://blog.libero.it/lavoroesalute)

n. 2 aprile 2009



25°  
anno di  
giornalismo  
dei lavoratori



**risposta  
al governo:  
sono medico  
no informatore  
della polizia**

pagina 3



**petizione  
popolare sugli  
psicofarmaci:  
giù le mani  
dai bambini**

pagina 5



**firma  
e ferma  
il nucleare  
in Piemonte**

## “ fannulloni ” in Provincia

il lavoro contro l'inquinamento industriale

- **parole e fatti: lettera al SI-TAV**
- **endometriosi da inquinamento**

da pag. 26 a pag. 35

## noi donne

belle,  
non belle,  
giovani,  
anziane,  
bambine,  
disabili,  
migranti,  
italiane,

## la violenza dei maschi, la violenza della legge

da pag. 18 a pag. 25



in questo numero anche

**2 - MALAPOLITICA  
E INFORMAZIONE**

**6 - SANITA' PRIVATA:  
NOI AL PROCESSO  
AL "SANTA RITA"**

**8 - TRE RAGAZZI, UN  
VACCINO MORTALE**

**12 - NOI ALLA  
CONFERENZA  
SULLE DROGHE**

**14 - LE MALATTIE  
PROFESSIONALI  
NASCOSTE**

**16 - IL LAVORO AI  
VIDEOTERMINALI**

**36 - CORPORAZIONI,  
ANNI 20 E ANNI 2000**

**40 - FAMIGLIE MORTI  
SUL LAVORO E R.L.S.  
18 APRILE DA TUTTA  
ITALIA A TARANTO**

\* in libreria  
\* a teatro  
\* al cinema

e altro ancora

invia i tuoi racconti, le tue opinioni a: [info@lavoroesalute.org](mailto:info@lavoroesalute.org)



l'editoriale

# sanita', malapolitica, giornali, tv

di franco ciletti

**L**n questo Parlamento senza i comunisti è piu' forte il rapporto d'interesse tra pubblico e privato, con la complicità dei media.

Lo si deduce dai provvedimenti che il governo intende trasformare in legge, con i quali si chiuderebbe definitivamente la lunga storia della Riforma 833 del 1978.

Il processo alla Riforma del sistema feudale che regnava in Italia è stato istruito da anni dai provvedimenti che le Regioni come la Lombardia hanno messo in atto senza soluzione di continuità. E' stata una strategia precisa, e vincente, rendere artificialmente complesse e contraddittorie le attività amministrative, per ritagliarsi spazi di profitto e di malaffare, in particolare stringendo patti di commistione con imprese e corporazioni private e religiose. Oggi ancor di più che nella suicidata Prima Repubblica, domani ancora peggio con il federalismo.

Sappiamo tutti che il compito del giornalismo obiettivo dovrebbe essere quello di controllare puntigliosamente l'operato degli amministratori pubblici e delle attività private. Lo dovrebbe fare non solo un servizio pubblico come la RAI ma anche gli stessi quotidiani che si dichiarano indipendenti dai partiti, se non fosse che determinano le decisioni della politica di potere per conto degli interessi dei loro editori. Una conferma?

Qualcuno ha mai letto una campagna di stampa per abolire il rapporto di convenzione tra sanità pubblica e privata? Io no, perché una proposta del genere abolirebbe gli enormi illeciti affaristici e prosciugherebbe l'acqua in cui nuotano i peccatori della sanità privata.

Anzi, la logica è quella denunciata da Donato Greco, ex direttore del "Centro prevenzione malattie" del Ministero della Salute: Lasciate che si ammaliano, qualcuno ci guadagnerà! Non poteva essere altrimenti, perché - come dice lo stesso Greco in un'intervista all'Espresso - basta vedere come sono organizzati i comitati consultivi del Ministero: c'è una presenza determinante di industrie farmaceutiche, aziende biotecnologiche, cliniche private. E' stato sostituito da Fabrizio Oleari, che teorizza la "predizione clinica", ossia di diffondere la diagnosi precoce per intervenire quando ci ammaliano.

Se non ho capito male, essendo queste indagini diagnostiche costosissime, tenendo conto del voluto declino del servizio sanitario nazionale, conoscendo le programmate infinite liste di attesa, risulta fin troppo evidente il favore alle migliaia di laboratori privati che fanno a pagamento questo tipo di indagini.

Pare immorale questa politica? Che importa, con questo Parlamento tutto diventa legale!

# Punibile chi denuncia i clandestini?

*Importante ma ininfluyente se non sarà accompagnata da fatti concreti sui luoghi di cura e nei quartieri, per assicurare i migranti*

**V**alutiamo molto importante il documento del Consiglio nazionale della Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceco), disegno di legge sulla sicurezza che abroga il divieto di denuncia, da parte del medico, degli immigrati irregolari in occasione di prestazioni sanitarie, veramente importante in questo clima di sudditanza psicologica di ampi settori intellettuali e professionali nei confronti delle porcherie del governo.

Un documento che esprime il "forte dissenso all'emendamento al Ddl Sicurezza", già passato al Senato, "che abroga il divieto per i medici di denunciare alle autorità gli immigrati irregolari che si rivolgono, per essere curati, alle strutture sanitarie pubbliche" in quanto la procedura di segnalazione "è in netto contrasto con i principi della deontologia medica, espressi in particolare dal giu-

professionale a causa dei clandestini!

Dunque, apprezzabile il valore civile del documento quando ".....segnala comunque che la possibilità di denuncia creerà percorsi clandestini di cura, sottraendo al controllo della sanità pubblica le patologie diffuse emergenti che rappresentano un grave pericolo per ogni individuo e per la società tutta e che oggi sono monitorate e controllate". Però, limitarsi a sollecitare "un'audizione urgente presso le sedi istituzionali competenti, allo scopo di motivare compiutamente la posizione espressa dai medici e dagli odontoiatri italiani" segnala nel concreto una preoccupante sottovalutazione della barbarie insita in quel provvedimento del governo, mentre materialmente incidenti sarebbero atti di mobilitazione quali l'affissione in tutti gli ospedali e ambulatori di avvisi visibili, nei quali i medici ci mettono la loro faccia e il loro nome nel assicurare l'utenza migrante.

Momenti di discussione pubblica con gli organismi istituzionali nei quartieri atti a sensibilizzare la popolazione italiana e gli stessi amministratori politici del territorio di competenza delle asl. Due "piccoli" atti di difesa del proprio ruolo di operatori e difensori della salute pubblica, due "piccoli" atti di prevenzione dall'oblio mediatico nel quale si cadrà dopo l'approvazione della brutale legge, lasciando in impotente solitudine la deontologia medica, lasciando nei guai i migranti e la salute di tutti.

In merito, Rifondazione Comunista nel Consiglio regionale del Piemonte ha presentato, e fatto approvare, un Ordine del giorno che impegna il Presidente della Giunta e l'Assessore Artesio a predisporre ed inviare a tutte le strutture sanitarie e ai medici una circolare in cui sulla base del rispetto dei diritti universali dell'uomo, sia considerato il mantenimento dello stato e delle procedure attuali, che non prevedono la possibilità di denuncia, un atto di OBIEZIONE di COSCIENZA, pertanto non sanzionabile sul piano amministrativo da parte della Regione e degli enti ad essa collegati del settore sanitario, prevedendo, nel contempo, la difesa degli aderenti all'obiezione di coscienza anche dinnanzi alle autorità giudiziarie penali. Se a questo operare concreto della politica si accompagnerà la mobilitazione del corpo medico e infermieristico la civiltà sarà meno molestata dagli atti di questo governo oscurantista e reazionario.

Redazione



## clandestini di cosa?

## governo di chi?

## chi sa rispondere?

ramento professionale e dall'art. 3 del codice deontologico, che impongono ai medici di curare ogni individuo senza discriminazioni legate all'etnia, alla religione, al genere, all'ideologia, di mantenere il segreto professionale e di seguire le leggi quando non siano in contrasto con gli scopi della professione".

Ma non basterà per fermare il prevedibile comportamento di moltissimi medici di fronte ad una legge quando questa verrà definitivamente approvata!

Nel contempo non serve la "minaccia" rivolta ai medici che segnalano gli immigrati irregolari, i quali potranno (chissà perché non si è scritto "saranno") essere sanzionati dagli Ordini professionali di appartenenza per aver violato il Codice deontologico. Non serve perché la difesa dei membri della corporazione prevale sempre sulla stigmatizzazione degli atti di un singolo ed è facilmente immaginabile che non s'intaccherà l'immagine di un proprio aderente "solo" per difendere il giuramento d'Ippocrate e la deontologia

## Il messaggio di un medico

Visti i tempi, diffondo ovunque sia possibile il mio messaggio che ho esposto nella bacheca del mio ambulatorio:

"Io so che il compito del medico e' curare indipendentemente dal colore della pelle, dalla razza e dall'orientamento sessuale, io so di essere un medico non un questore". Questo messaggio rimarra' affisso fino a quando l'emendamento leghista passato al senato verra' ritirato alla Camera. Se cosi' non sara' , il mio compito e' quello che ho scritto qui sopra, non altro. Io rispondo alla legge per gli errori diagnostici che commetto non per non avere passato l'anagrafica dell'irregolare al politico di turno. Io mi assumo la responsabilita' del mio agire come medico. Loro come politici non si assumono alcuna responsabilita'. La scaricano sulle spalle di altri. Questi delirano, e di delirio in delirio possiamo bellamente ritornare al 1922 o al 1923. Di certo io non saro' complice dei loro deliri. Grazie a Dio la mia mente e' lucida.

Vi prego di diffondere il mio messaggio. Grazie

Cordiali saluti

Vittorio Bricioli, Pediatra



*Salute migranti ....  
e aveva un solco  
lungo il viso  
come una specie  
di sorriso.....*



*" Sono un medico non un  
informatore della polizia "*

**A**lmeno si è levato il velo di ipocrisia. "Centri di identificazione ed espulsione" è un nome appropriato, meglio di "Centro di permanenza temporanea", più onesto. In questi centri, infatti, le persone che arrivano in Italia fuggendo da situazioni difficili vengono solamente identificati ed espulsi, trattate come nei campi di concentramento, meglio essere chiari da subito. Meglio evitare stupide ipocrisie, trattasi, infatti, di istituzione totalitarie. Luoghi che conosco bene, in cui le persone sono rinchiusi e private dei loro diritti, senza che abbiano commesso un reato. Come i manicomi. A meno che davvero non si voglia considerare reato l'essere fuggiti dalla propria patria.

Persone che, invece di essere accolte, vengono private dei loro diritti e si ritrovano sottoposti a una violenza giuridica e fisica. Rinchiusi senza diritto di difesa. Ma questo, evidentemente, non era considerato sufficiente, ora si chiede anche ai medici di denunciare il paziente entrato in Italia illegalmente.

Qualcuno, evidentemente, si è dimenticato del fatto che, in quanto medico, io ho il dovere di curare e non di denunciare. Anche nel caso stessi assistendo un serial killer. La cura, ovviamente, va prestata indipendentemente dal curriculum della persona.

Il pescatore della canzone di De Andrè che trovate a cappello del pezzo, non fa la spia, non è al servizio del potere costituito. Anzi porge pane e vino. Ed il medico, anche se non libertario come De Andrè o i suoi personaggi, deve curare i pazienti, non interrogarli. Non solo, ci si rende conto degli effetti nefasti di questa legge? Gli immigrati "illegali" dovranno quindi tenersi le malattie o farsi curare di nascosto? Ci rendiamo realmente conto delle conseguenze di questa possibilità?

Evidentemente abbiamo dimenticato le radici della nostra civiltà. Nell'Odissea si mostra come allo straniero, anche quando arrivava sporco e malridotto, venisse offerto un bagno e da mangiare e solo dopo si chiedeva chi era. Ora, siamo lontani anni luce da tutto questo.

E, così, è inconcepibile che si possa chiedere ad un medico di fare il delatore e denunciare un proprio paziente. Un paziente che, ricordo, non ha fatto del male a nessuno, che è solo fuggito da casa propria, cercando una nuova opportunità per costruirsi il futuro. Intanto, si rendono spie o delatori i semplici cittadini. Come in tutti gli stati totalitari. Io sono un medico, non un informatore della polizia.

Inoltre, sempre più spesso si collegano i diritti degli immigrati al lavoro, come se, senza lavoro, si fosse privati di ogni diritto. Come se gli esseri umani non avessero diritti in quanto tali. A questo punto diventa ipocrita portare gli studenti a visitare Auschwitz, lì si porti, invece, a vedere i centri di Lampedusa. Credo sia più istruttivo. Perché le persone private dei più elementari diritti non le si trovano solo sui libri di storia, ma anche in varie parti del nostro paese. Tutto questo avviene su uno sfondo sempre più nero. In cui è sempre più evidente un sentimento razzista che si esprime attraverso il disprezzo verso gli altri, un atteggiamento che serve a sentirsi superiori. Negli anni gli obiettivi sono cambiati, dagli ebrei si è passati ad altri, ma non cambia la sostanza e, soprattutto, si rischiano anche le stesse conseguenze.

**Giorgio Antonucci**

# Franco Basaglia

*Lavoro e Salute a 85 anni dalla nascita dell'uomo che rivoluzionò la psichiatria*

## Ricordiamolo costruendo salute

**L**a 180, per alcuni una delle tante forme di "impazzimento" della società italiana di un'epoca passata, per altri soltanto una modernizzazione dell'assistenza ai malati di mente, per noi deve ancora mostrare tutte le sue potenzialità più profonde e dare il meglio di sé in termini di civiltà, pace, democrazia e dignità umana. Una sfida aperta per tutti. La salute mentale influenza la vita quotidiana e costituisce un elemento integrante del benessere, della solidarietà e della giustizia sociale. Viceversa, una cattiva salute mentale peggiora la qualità della vita delle persone e delle loro famiglie e comporta spese che gravano sul sistema sanitario e sui sistemi sociali, economici, dell'istruzione, assicurativi, penali e giudiziari.

Attualmente si sta diffondendo la consapevolezza del fatto che non può esservi salute senza la salute mentale e che i servizi devono essere territoriali ed evitare l'internamento in grandi istituti. Basti pensare che: 1 persona su 4 soffre di qualche forma di disordine mentale almeno una volta nella vita, la depressione è uno dei disturbi più comuni (colpisce 1 donna su 6 in Europa) e, secondo le stime, sarà, entro il 2020, la malattia più diffusa nel mondo sviluppato e la seconda causa di disabilità, i gruppi vulnerabili ed emarginati, come i disoccupati, gli immigrati, i disabili, le persone che subiscono abusi e le persone che utilizzano sostanze psicoattive sviluppano con maggiore



frequenza problemi di salute mentale, in un'Europa che continua a invecchiare le malattie neurodegenerative stanno diventando sempre più diffuse. Occorre quindi adottare un approccio concertato anche con utenti e familiari, poiché si tratta di una questione che riguarda tutti. Tuttavia, è un dato di fatto che i disturbi mentali non sono trattati con la stessa serietà dei disturbi di natura fisica.



**Parlare della malattia mentale al cinema non è cosa facile, anche se se ne parla per raccontare una storia che parla d'integrazione, di solidarietà, di modelli alternativi. I rischi della retorica o del qualunquismo sono sempre dietro l'angolo, trattandosi di matti.**

Beppe Dell'Acqua  
**Non ho l'arma che uccide il leone**  
Hoepli Edizioni



### Racconti di vita internata

**A**lla fine degli anni '80 e nei primi anni '90 ogni tanto in rianimazione giungeva qualche "matto" ancora ricoverato in manicomio, che in seguito a patologie gravi insorte acutamente (in genere per un ictus cerebrale) aveva bisogno della nostra assistenza. Con il paziente arrivava anche la sua cartella sotto forma di diario clinico giornaliero o settimanale, veri e propri libri, tomi, dove era possibile rintracciare ed immaginare la vita di pazienti internati per decenni. Ne ricordo in particolare una, giunta per una grave emorragia cerebrale e che nel suo "incartamento" dopo il nome cognome e generalità, dopo le "impronte", seguiva una foto in BN fatta di faccia e di profilo che mostrava la paziente, ragazzina, con i capelli tagliati cortissimi e ancora le efelidi sul viso, che teneva davanti a sé la lavagnetta dove con il gesso era scritto, alla meno peggio, il suo nome e cognome, come nei vecchi film polizieschi in bianco e nero; come fossero rinchiusi per colpa e non per malattia. Nell'incartamento, come motivo del ricovero di allora (anni 40) c'era scritto: "Ebefrenica; Si oppone con violenza all'autorità riconosciuta", malattia che, approfondendo, iniziata come drammatiche discussioni con i genitori, che oggi avremmo forse definita "un temperamento vivace e critico", poi si era trasformata in una violenta opposizione all'istituzione di cura dove era stata rinchiusa, il manicomio (aveva tentato più volte la fuga e non rispettava né medici né chi la accudiva) ed esitata anni dopo in un mutismo assoluto che era durato il resto della vita, un silenzio poi definito in cartella "quasi un guarire", "un ammettere le proprie malefatte e cattiverie".

Scrivo Basaglia nella prefazione al libro di Beppe dell'Acqua suo assistente di allora (1979): "...Lo psichiatra non riusciva a "cogliere la voce" del suo pazzo perché per definizione l'irrazionalità della follia è la razionalità della malattia"... Quello che voglio dire è che per noi la follia è vita tragedia tensione. E' una cosa seria. La malattia mentale invece è il vuoto, il ridicolo, la mistificazione di una cosa che non c'è, la costruzione a posteriori per tenere celata, nascosta l'irrazionalità. "... In questo libro..." Beppe ha voluto raccontarci delle storie come le ha vissute da psichiatra che non capiva cosa volesse dire essere psichiatra, storie di internati che glielo raccontavano dato che non capivano cosa volesse dire essere internato. Questo livello tendenzialmente paritetico ha permesso a Beppe ed ai ricoverati di fare finalmente un discorso"

"Non ho l'arma che uccide il leone" è proprio il racconto delle vite dei ricoverati del manicomio di Trieste prima durante e dopo la sua chiusura. E' il resoconto accattivante profondo e curioso di una esperienza fatta alla fine degli anni 70 e per tutti gli anni 80 che ha segnato profondamente tutta la "Medicina" italiana e la Psichiatria in particolare. Nient'altro.

# MAI psicofarmaci ai bambini

**Lavoro e Salute  
a sostegno della**

## Petizione alle istituzioni dello Stato

Premesso che:

in Italia - come in molti altri paesi - è in corso un vivace dibattito, anche in seno alla comunità scientifica, in ordine all'opportunità o meno di somministrare psicofarmaci ai bambini per tentare di risolvere i loro disagi, e sui risvolti etici di queste pratiche;

la comunità accademica non è concorde circa l'opportunità di somministrare molecole psicoattive ad organismi in via di sviluppo, specie con riguardo agli effetti avversi e iatrogeni di lungo periodo; i cittadini sono particolarmente attenti a queste delicate tematiche, come dimostrano i numerosi convegni, seminari di studio ed incontri organizzati dal mondo associazionistico;

alcune Regioni hanno già intrapreso iniziative legislative - approvate, o in corso di discussione - volte a predisporre i più adeguati strumenti di controllo per evitare abusi nella somministrazione di queste sostanze in età pediatrica, e volte anche - in considerazione dei particolari aspetti etici afferenti questa delicata questione - a garantire alle famiglie un'informazione davvero equilibrata sul tema;

presso la Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati è in corso la discussione e disamina comparata di alcuni PdL d'iniziativa parlamentare recanti norme per la tutela e la salute dei bambini e degli adolescenti;

tutto quanto sopra premesso, sottoscrivo questa petizione, per chiederVi di operarVi al fine di dare rapido impulso all'iter parlamentare di una legge che normi in via definitiva il fenomeno della somministrazione di psicofarmaci ai bambini, predisponendo efficaci norme anti-abuso, e soprattutto che verifichi che detta legge si attenga ai seguenti criteri minimi di prudenza e sicurezza: prevedere il divieto assoluto di somministrazione di farmaci ai piccoli pazienti al di fuori delle indicazioni terapeutiche previste dalle stesse

case farmaceutiche ed oggetto delle rispettive autorizzazioni Ministeriali; prevedere l'obbligo del "black-box" (il riquadro nero con le più importanti avvertenze sugli effetti collaterali) come già da tempo disposto proprio su questi medicinali negli Stati Uniti, dove peraltro questi farmaci vengono prodotti. Diversi psicofarmaci - segnatamente antidepressivi - vengono infatti prescritti ai bambini ed adolescenti fuori dal circuito dei centri specializzati, e vengono poi somministrati dai genitori a casa, senza un costante controllo medico, e non si comprende perchè in Italia tali norme prudenziali previste in USA come obbligatorie non debbano essere rispettate; prevedere che il consenso informato

- da richiedersi in considerazione dell'estrema delicatezza di questo genere di terapie, e dei risvolti non solo medici ma anche etici - venga sottoscritto non solo "alla presenza dello specialista" come giustamente



previsto nei PdL attualmente in discussione, bensì "da entrambi i genitori"; prevedere la chiara indicazione dell'obbligo di rispetto di un limite di tempo nella somministrazione di questi prodotti ai minori, al fine di evitare che un sussidio medico a carattere eccezionale diventi invece una "soluzione di routine"; prevedere espressamente che la somministrazione di tali prodotti sia riser-



vata a casi di acclarata gravità, prevedere in capo alle strutture l'obbligatorietà dell'implementazione di percorsi terapeutici non farmacologici come soluzione di prima linea, affinché il ricorso allo psicofarmaco sia l'extrema-ratio non solo a parole ma nei fatti;

prevedere come tassativamente obbligatorio uno screening medico completo prima della valutazione dell'opzione

farmacologica, dal momento che ad oggi sono censite fino a duecentoventitre patologie pediatriche e psicologiche in grado di "mimare" disturbi psichiatrici del comportamento dei minori, ovvero che presentano "sintomi" tali da far supporre l'esistenza di un disturbo psichiatrico, ma sono invece problematiche di carattere pediatrico;

ribadire in questa legge - al fine di evitare un effetto di artificiosa induzione all'utilizzo di questi prodotti - il divieto di elaborare e diffondere materiale "pubblicitario" o promozionale destinato al pubblico inerente farmaci psicoattivi destinati ai minori o comunque ad essi potenzialmente somministrabili, fatto salvo il materiale informativo previsto per i medici e le strutture sanitarie;

prevedere che la pubblicazione di ricerche scientifiche d'ogni tipo debbano essere con chiarezza accompagnate da informazioni esaustive circa gli interessi personali, gli incarichi di consulenza, i rapporti finanziari diretti ed indiretti che legano i ricercatori con le aziende produttrici della molecola o terapia oggetto d'indagine e di altre molecole affini, al fine di informare con trasparenza i cittadini circa i potenziali conflitti d'interesse.

Vi ringrazio per l'attenzione che avete dedicato a questa petizione, e confido in un vostro fattivo interessamento al fine di garantire un futuro sereno a tutti i bambini italiani.

→ firma e fai firmare su ←  
[www.giulemanidaibambini.org](http://www.giulemanidaibambini.org)

## malasanità privata



Articolo di Fulvio Aurora direttore resp. di Lavoro e salute, Vice Presidente di Medicina Democratica Testimone al processo contro la clinica "Santa Rita".

# INIZIATO IL PROCESSO "SANTA RITA"

*Le accuse sono di truffa e lesioni, ma fra le accuse contestate dai Pubblici Ministeri vi sono anche per alcuni medici le accuse di omicidio aggravato dalla crudeltà e di lesioni gravissime.*

Medicina Democratica, Movimento di lotta per la salute è stata riconosciuta parte civile nel processo contro alcuni medici e responsabili amministrativi della Casa di Cura Santa Rita di Milano e contro la stessa Casa di Cura quale responsabile civile.

Il processo è iniziato il 2 dicembre 2008 al seguito di indagini della Guardia di Finanza iniziate nel 2007. Il 9 giugno 2008 sono stati disposti 14 ordinanze di custodia cautelare delle quali due in carcere e le altre ai domiciliari. Le accuse sono di truffa e lesioni, ma fra le accuse contestate dai Pubblici Ministeri vi sono anche per alcuni medici le accuse di omicidio aggravato dalla crudeltà e di lesioni gravissime.

Non vi sono state udienze davanti al Giudice dell'Udienza Preliminare (GUP), in quanto il GIP (giudice delle indagini preliminari) ha riconosciuto di fronte alla richiesta dei Pubblici Ministeri (PM) che le prove fornite erano così evidenti che il processo poteva immediatamente avere inizio.

Le accuse mosse agli imputati sono molteplici.

Il processo è iniziato e sta procedendo una o due udienze la settimana. Sono state fissate udienze fino alla fine di giugno.

Per avere un'idea delle accuse basta leggersi fra i molteplici atti la richiesta di applicazione di misura cautelare da parte della Procura della Repubblica.

La somma delle truffe, ovvero dei DGR (finanziamento delle strutture sanitarie a prestazione, ovvero per gruppi di diagnosi) gonfiati o inventati ammonterebbero in due anni (2005/2006 - verificare) a 3.490.000 euro, mentre le lesioni procurate per inappropriata riguardano decine di persone che si erano rivolte alla clinica per essere curate.

Si legge ad esempio in riferimento al reato di truffa "... perché in tempi diversi in concorso morale e materiale fra loro ed in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, ciascuno nelle qualità di seguito descritte, con artifici e raggiri, si procuravano l'ingiusto profitto della percezione di indebiti rimborsi per

prestazioni sanitarie fornite dalla Casa di Cura Santa Rita.... Artifici e raggiri consistiti nella rappresentazione delle patologie e delle conseguenti prestazioni sanitarie di cui si chiedeva il rimborso attuata con l'indicazioni dei codici DRG con valorizzazioni superiori a quelle corrette sia sotto il profilo dell'appropriatezza che della congruenza".

Se andiamo nel campo delle lesioni personali rispetto alle imputazioni dei medici chirurghi, anestesisti e altri specialisti troviamo un lungo elenco abbastanza orripilante, ad esempio su un paziente di 76 anni "effettuavano senza alcuna considerazione delle condizioni e della storia clinica del paziente, un intervento di toracotomia laterale di minima, segmentectomia lobo superiore sinistro, bullectomie, pleurodesi chimica previa decorticazione, asportazione di linfonodo sottoaortico, intervento inspiegabile in quanto il paziente era affetto da mere patologie infettive (...) non richiedenti alcun intervento chirurgico... con l'aggravante di avere agito con crudeltà sulla persona, consistita nel propendere per un intervento abnorme ed invasivo, in totale disprezzo delle condizioni di fragilità (per età e patologie) del paziente."

Una signora di 30 anni affetta da sindrome di down; "In particolare effettuava sulla medesima un intervento di VATS



sinistra con resezioni polmonari parziali e biopsie pleuriche, intervento inspiegabile in quanto in contrasto con le condizioni e la storia clinica della paziente, affetta da patologia meramente infettiva (...) ed anzi pericoloso per lo stato febbrile in atto... Con l'aggravante di avere agito con crudeltà sulla persona."

Prendiamo una ragazza di 18 anni sottoposta a intervento di "quadrantectomia mammaria (sx) più radicalizzazioni (ovvero asportazione di ulteriore tessuto mammario), del tutto inspiegabile, attese le condizioni e la storia clinica della paziente ed in presenza di patologia (fibroadenoma) richiedente una semplice nodulectomia (asportazione del nodulo) ... Con l'aggravante di avere agito con crudeltà sulla persona, consistita nell'abnormità dell'intervento rapportata al rilevante impatto estetico del medesimo in soggetto di giovanissima età". E così si va avanti per pagine e pagine.

Le ragioni che ci hanno spinto a costituirci parte civile come associazione che, come stabilisce lo Statuto, si fonda sull'affermazione del diritto alla salute. Come anche nel caso dei 7 morti della ThyssenKrupp si vuole cercare di ristabilire giustizia, per tenere vivo un diritto che viene messo in discussione, ovvero negato quando si producono condizioni di malattia e morte ad opera di chi non rispetta le leggi e ancora più non tiene in conto la dignità umana. Un diritto che viene messo in discussione oggi anche a livello politico quando si vogliono imporre trattamenti obbligatori a persone che li rifiutano.

Ma non è l'unica ragione. I fatti che si sono svolti alla Casa di Cura Santa Rita contraddicono pesantemente il funzionamento del Servizio Sanitario Nazionale. Una delle ragioni per cui i giudici della IV sezione penale del Tribunale di Milano hanno riconosciuto MD come parte civile è anche quella di avere



**Medicina Democratica**  
*movimento di lotta per la salute*  
 RIVISTA BIMESTRALE  
 IN LIBRERIA  
 E IN ABBONAMENTO

## IL PROCESSO " SANTA RITA "

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

considerato l'impegno il suo impegno per un interesse esplicito in tema di DRG. Il corso del processo chiarirà quali siano state le ragioni degli interventi inutili e dannosi (eseguiti con crudeltà): i DRG sono fonte di inappropriata delle prestazioni sanitarie. Molte altre sono le Case di Cura e gli Ospedali privati che a Milano sono stati messi sotto inchiesta da parte della Magistratura, arrivando anche a precise condanne. E' raro – forse – il caso che si è verificato alla Santa Rita, molto più noti e forse più semplici sono le falsificazioni delle diagnosi per avere assegnato un DRG più importante, ovvero più remunerativo; molto più facile dimettere e riammettere, come ha spiegato fra le distorsioni dei DRG in una delle ultime udienze il dirigente responsabile del settore per l'Assessorato alla Sanità della Regione Lombardia (dott. Merlino).

Non ci si può non chiedere di fronte a questi fatti, cui non sono estranee anche le strutture pubbliche, se non sia proprio il sistema a non funzionare, ad essere una sorta di scivolo sempre più inclinato per realizzare le distorsioni che conosciamo. In altri termini: senza nulla togliere alle responsabilità di chi realizza indebiti profitti falsificando le carte e peggio procurando lesioni ai pazienti, non è giunta l'ora di mettere in discussione il finanziamento a prestazione e la sua organizzazione?

Questa è la seconda ragione della costituzione di parte civile di MD nel caso del Santa Rita: seguire il processo per capire e informare. Per trovare altri argomenti necessari a mettere il dubbio un metodo divenuto sistema che è stato

diffuso sul territorio nazionale senza passare da una corretta sperimentazione, da una discussione pubblica fra addetti e non addetti. Ed individuare un'alternativa. Un'alternativa secondo noi esiste, su di essa ci stiamo lavorando ancora anche per essere in grado di rispondere a più obiezioni possibili. Occorre soprattutto trovare qualche possibilità istituzionale per potere affrontare una sperimentazione limitata, ma significativa.

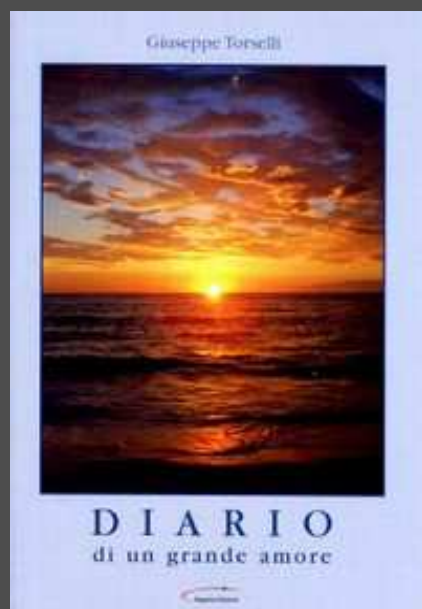
Lo slogan che abbiamo individuato: "un sistema che paga la salute al posto del sistema che paga la malattia" può essere spiegato nella misura in cui si sarà in grado di monitorare i miglioramenti della condizioni di vita e di salute, a partire dal miglioramento della longevità particolarmente delle classi sociali più

deboli. Sono le strutture sanitarie territoriali che devono essere coinvolte sia quelle ospedaliere che quelle specialistiche, nonché quelle di medicina generale. Gli operatori della salute verranno riconosciuti per i risultati che hanno prodotto, sia dal punto di vista salariale, che normativo e di carriera, nella misura in cui a distanza di tempi limitati (uno o due anni) avranno dato prova di essere stati in grado di dare maggiori opportunità di vita in salute ai cittadini del proprio territorio.

Certamente l'istituzione – in questo caso l'assessorato alla sanità – che vuole attuare una simile sperimentazione dovrà per primo fare un'azione di informazione e, soprattutto di coinvolgimento di tutti i soggetti interessati.

Fulvio Aurora

## Diario di un grande amore



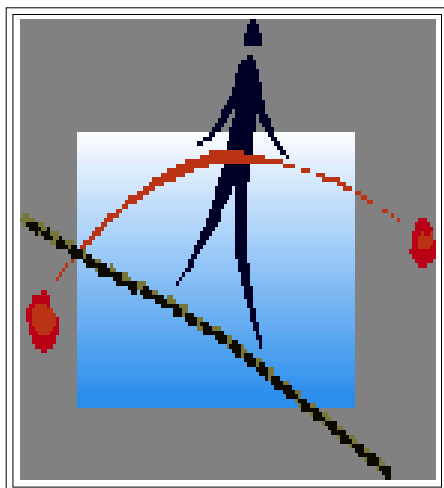
Il Gruppo Assistenza Ustionati (G.A.U.) è un'associazione senza fini di lucro (o.n.l.u.s.) nata nel giugno 1999 per iniziativa di un gruppo di persone ustionate, sotto l'egida del Centro Grandi Ustionati di Torino e con il supporto dell'Azienda Ospedaliera C.T.O./C.R.F./ Maria Adelaide di Torino. Ciò che ha fatto nascere questa associazione di auto-aiuto è stato il bisogno delle persone ustionate di condividere con altri, che avevano subito lo stesso trauma, i problemi burocratici e le traversie che incontravano dopo la dimissione ospedaliera, le esperienze dolorose vissute e le difficoltà legate al difficile percorso di riabilitazione.

Realizzato da  
Arcoiris Torino

[www.ustionati.it](http://www.ustionati.it)  
[www.gruppoabele.org](http://www.gruppoabele.org)

## lettera

### coordinamento nazionale operatori professionali unita' spinali



Cari amici e colleghi,

Il 4 aprile 2009 si celebra in tutta Italia la Giornata Nazionale della Persona con Lesione al Midollo Spinale promossa dalla FAIP (Federazione Associazioni Italiane Paratetraplegici) con l'obiettivo di promuovere una corretta informazione sulle lesioni midollari e sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni italiane, sulla necessità di investire maggiormente nella ricerca. Ricerca che sappia rispondere con serietà alle domande di salute e di benessere, per tante donne e uomini, che vedono improvvisamente cambiare la loro vita, a seguito di una lesione spinale.

Per approfondire i temi della ricerca, sabato 4 aprile FAIP, propone a Milano, al Centro Congressi Atahotel Quark (Via Lampedusa 11/A) un convegno di respiro internazionale dal titolo "Mettiamo in piedi la ricerca", di cui vi allegiamo il programma. L'invito è rivolto a tutte le persone che operano nell'ambito delle lesioni midollari, in quanto sarà un momento molto importante di informazione sullo stato attuale della ricerca in materia di lesione al midollo spinale.

Un cordiale saluto

IL DIRETTIVO CNOPUS

## testimonianza **Quando i vaccini uccidono**

di Giorgio Tremante

**P**er dimostrare quanto male possono fare le vaccinazioni, usate così indiscriminatamente sulle famiglie d'ogni parte del mondo, penso sia doveroso da parte mia narrare la mia vicenda, precisando però che purtroppo la mia storia non è da considerarsi un caso unico sporadico a se stante, ma è solo la punta di un iceberg che tenta di smascherare quella categoria di 'scientismi' che impongono ancora col terrore l'uso delle pratiche vaccinali. La tragedia che ha colpito la mia famiglia, si è abbattuta su tre dei miei quattro figli.

Premetto che i tre miei figli, colpiti da reazione da vaccino, sono nati perfettamente sani e che le manifestazioni di una possibile malattia sono comparse solo dopo la prima vaccinazione antipolio Sabin. A Marco, il mio primogenito, sulla cartella clinica fu descritta la sintomatologia che presentò dopo l'antipolio Sabin. I disturbi manifestati (nistagmo oculare, tremori e difetti alla parola) erano stati messi in correlazione al Sabin dal pediatra, mentre altri medici avevano supposto diagnosi diverse quali tumore al cervello o encefalopatia degenerativa, mai confermate da alcun'analisi eseguita sul bambino.

Morì nel 1971 all'età sei anni.

Col secondo figlio, nato nel 1970, non ci furono problemi. Ma il dramma si ripresentò con la nascita, avvenuta nel 1976, di due gemelli monoovulari. Nonostante la mia ferrea opposizione ad una legge che mi imponeva una assurda e pericolosa obbligatorietà, senza nessun accertamento preventivo, vennero vaccinati e il giorno successivo iniziarono già ad affiorare i primi sintomi di qualche alterazione.

Sottoposi le cartelle cliniche dei primi ricoveri subiti dai miei figli a varie Università: negli Stati Uniti, in Inghilterra e perfino in Russia, proprio in quest'ultimo paese s'ipotizzò una malattia su carenze immunitarie che avrebbe confermato la responsabilità specifica delle vaccinazioni. Nella mia città, Verona, fu posta la diagnosi di 'leucodistrofia di tipo metacromatico', una malattia degenerativa del sistema nervoso, tale diagnosi non fu mai confermata dagli esami anche genetici ai quali ci sottoponemmo.

Più tardi Andrea, uno dei due gemelli, si aggravò e venne ricoverato per disidratazione; nonostante la mia raccomandazione di non far uso di farmaci immunosoppressori, in quanto il bimbo era un immunodepresso, fu usato del cortisone in vena ed in cinque ore la mia creatura morì. In seguito venni a sapere che lo stesso farmaco era stato somministrato anche al mio primo figlio prima del decesso. Neppure con l'autopsia riuscimmo ad avere elementi utili per salvare la vita al gemello rimasto, giacché ci fu negata la presenza di un medico legale di parte, per questo tale esame non poteva risultare attendibile alle nostre ricerche.

Ad un mese dalla morte di Andrea, anche Alberto, il gemello rimasto, dovette essere ricoverato. Nonostante il parere dei medici fosse quello di lasciarlo morire, fu portato, su nostra richiesta, in rianimazione e interpellato un virologo di Napoli, che in precedenza aveva già esaminato il bambino, questi ci consigliò degli immunostimolanti. Sottoposto a terapia con 'interferone', il bimbo cominciò lentamente a migliorare.

Dopo sei mesi di degenza il bimbo fu portato a casa senza lettera di dimissione. Qualche tempo dopo, richieste le cartelle cliniche, mi accorsi che erano difformi da quelle che fotocopiavo giornalmente durante il ricovero.

Per questo presentai un esposto alla magistratura. In conseguenza a tale fatto fu emessa da un Giudice una comunicazione giudiziaria nei confronti del Direttore Sanitario dell'Ospedale in

cui era stato ricoverato il bambino, estesa Molti altri ricoveri subì Alberto, sia nello stesso Ospedale di Verona che in altre rianimazioni: al Policlinico di Milano, a Merate in provincia di Como, a Melegnano, in provincia di Milano, e per ultimo fu trasferito d'ufficio da Melegnano al Policlinico di Verona. Durante tutti i vari ricoveri il mio compito era quello di far sì che venissero praticate terapie immunostimolanti che ci avevano dato i primi risultati positivi.

Queste terapie ci venivano sempre consigliate dal professor Tarro di Napoli, che era stato allievo del Professor Sabin. Era sempre difficile se non impossibile far praticare questo tipo di terapia ad Alberto, poiché la classe medica compatta aveva sentenziato ormai che mio figlio dovesse morire. Ciò era sostenuto perché non

fosse scoperta la responsabilità delle vaccinazioni usate su un soggetto, parzialmente immunodepresso.

Nonostante del nostro caso si fosse interessato l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini, facendo pressione perché il Ministro della Sanità Renato Altissimo istituisse una Commissione Ministeriale, questa senza mai aver visto Alberto stese una relazione fasulla per nascondere la verità del danno subito dai vaccini. L'ultimo ricovero Alberto lo dovette subire al Policlinico di Verona dove, secondo il parere dei sanitari, mio figlio doveva morire a breve tempo. Cercai disperatamente di portarmi a casa il mio bambino, visto quale era il loro modo di pensare perché l'unica soluzione del problema per loro era l'epilogo nefasto di tutta la nostra vicenda. In quel frangente, perché non riuscissi nell'intento di far sopravvivere la mia creatura, addirittura mi

fecero togliere la 'patria potestà' dal Giudice dei minori di Venezia, al quale mi rivolsi subito per fargli capire che stava commettendo un macroscopico errore. Riuscii a convincerlo e a farmi reintegrare nella potestà parentale, iniziando così fin dall'ormai lontano 1984 a gestirmi mio figlio a domicilio, creandomi una 'sala di rianimazione' dove in precedenza era sistemata la nostra stanza matrimoniale. Durante tutti i ricoveri mia moglie Franca ha sempre seguito Alberto, rimanendo con lui giorno e notte, al fine di proteggerlo da ogni sopruso che la classe medica cercava di porre in atto. Molti altri soprusi dovemmo subire da parte della Sanità, anche quando Alberto non aveva più messo piede in un ospedale, polemiche di ogni tipo da parte delle Istituzioni sanitarie perché non si voleva ammettere che le vaccinazioni erano state la causa della sua malattia e della morte dei suoi fratelli.

Finalmente, nel 1995, facendo ricorso alla legge 210 del 1992, vidi riconosciuto dallo Stato il 'nesso di causalità' del danno patito sottoponendo i nostri figli alle vaccinazioni d'obbligo.

Durante tutti questi anni mi adoperai per fondare associazioni in Italia per aggregare persone come me che avessero patito danni dalle pratiche vaccinali; inoltre cercai di far passare una legge, che avevamo messo a punto con dei Parlamentari, per togliere l'obbligatorietà di queste pratiche; ma questo traguardo in Italia non è stato raggiunto, poiché, secondo me, la politica sanitaria che viene attuata è rimasta succube ancora del potere delle multinazionali dei Farmaci. Tutto ciò sta dimostrando che, anche in questo settore, una certa pseudoscienza, con la prepotenza del suo scientismo, privo d'ogni scrupolo, calpesta continuamente, con azioni il più delle volte illecite, ogni diritto umano e civile. Essa impone il suo potere basato essenzialmente su interessi speculativi che fondano il loro progredire non su un'aperta e corretta informazione, ma piuttosto su una voluta e completa disinformazione fino ad arrivare anche all'occultismo di certe realtà e spaccia per prevenzione queste pratiche di profilassi che tutto possono, tranne che prevenire alcunché. La nostra amara esperienza l'ho voluta descrivere in modo esteso pubblicando un libro dal titolo: 'Maggiorenne e vaccinato o... diritto alla vita?'





**storia** *Mi chiamo Andrea Trisciuglio e ho ...*

**M**i chiamo Andrea Trisciuglio e ho 30 anni! Il 20 febbraio 2006 mi hanno diagnosticato una sclerosi multipla, una malattia cronica del sistema nervoso centrale (encefalo e midollo spinale) in cui la mielina (la sostanza che avvolge le fibre nervose) per motivi ancora sconosciuti viene distrutta dal sistema immunitario alterato in più zone (multipla) dove rimangono cicatrici (sclerosi) chiamate placche. Molti ricorderanno anche questa data per quella tragica casualità che vedeva Luca Coscioni spegnersi lo stesso giorno. Quando compare una disabilità, essa insegna a sfruttare al meglio le abilità residue. Della mia malattia, di questa intrusa, la cosa più importante è di averla trasformata in un'occasione di rinascita e lotta politica. Di aver avuto il coraggio di trasformare il mio privato in Res Publica. Di voler ribadire che la persona malata è anzitutto persona e, come tale, ha diritto a vivere un'esistenza piena. Un giorno spero che il neurologo mi chiami in seguito ad un trapianto di cellule staminali e mi dica: "Sulle lastre non riesco più a vedere le placche; la guaina mielinica che ricopre i tuoi nervi si è riformata; il tuo sistema immunitario non sarà più alterato". Ma qui in Italia quell'infelice legge 40 del 19 febbraio 2004 su Procreazione Medicalmente Assistita e Libertà di Ricerca Scientifica vieta l'utilizzo di cellule staminali embrionali per la ricerca. Al momento non si sa ancora se siano meglio le staminali dell'adulto, del cordone ombelicale o quelle embrionali; l'unico modo per saperlo è studiarle, studiarle tutte, riavviare anche qui la ricerca scientifica. Si fa un gran parlare in questo paese della sacralità dell'embrione, ma mi chiedo "il malato cos'è?" Se il nostro paese continuerà ad essere vittima dell'oscurantismo anti-scientifico, milioni di cittadini come me continueranno ad essere condannati dall'irresponsabilità della politica prima che dalla gravità della malattia. sembra strano solo a me che si sia parlato di questa malattia, solo dopo che la poverina vedova Pavarotti ammise pubblicamente di averla?... e che con i suoi 180 milioni di euro si sia andata a curare in america? Perché non si è fatta curare in uno dei nostri splendidi, magnifici, meravigliosi ed efficientissimi centri di cura e ricerca??? Forse perchè noi abbiamo ancora la legge 40 e la ricerca è bloccata in questa italiuccia???

Andrea Trisciuglio

## Cittadini salvacuore

### Perchè non prevedere "presidi" cittadini ogni km?

## Lettera aperta ai Sindaci

**Proposta di**  
<http://blog.libero.it/DASDEFA>  
**con il sostegno di**  
**Lavoro e Salute**

Egregio sig. Sindaco,

la presente è inviata allo scopo di chiedere l'attenzione in merito a:

Proposta di informazione alla popolazione: "PRIMO SOCCORSO" un obbligo di coscienza per ogni cittadino.

Volontà: La vita è una sola e preservarla è un dovere del singolo cittadino per raggiungere un'utilità collettiva efficace e preparata.

Propongo una discussione del tema con proposte che abbiano un'applicazione pratica molto semplice e la meno dispendiosa possibile in termini economici, ma la più efficace possibile in termini umani.

Come la LEGGE anche il PRIMO SOCCORSO non ammette IGNORANZA.

L'intervento chiesto ai Sigg. Sindaci di ogni appartenenza politica è quello di farsi promotori e portavoce affinché gli organi di governo legiferino velocemente in merito a:

FORMAZIONE BLS E BLS D  
 1. Istruzione obbligatoria e certificata negli istituti scolastici pubblici e privati, a partire dalle scuole primarie, con organizzazione di corsi annuali con ripassi periodici

(a cura per esempio dell'insegnante di educazione motoria e/o civica).

2. Istruzione obbligatoria e certificata al conseguimento della patente di guida ed ai rinnovi della stessa.

3. Informazione di tipo "pubblicità progresso" nelle palestre, centri sportivi, ASL, medico curante, CUP, Centri commerciali, Comune... (stampa sui cartoni del latte???)

4. Organizzarsi con le scuole, le palestre, i centri sportivi, parrocchie... (luoghi ove esistono spazi che possono essere adibiti all'istruzione)

5. Coordinamento con il 118

6. Prestazione di volontariato per l'organizzazione dei corsi: Il volontariato è un'attività libera e gratuita svolta per ragioni di solidarietà e di giustizia sociale.

Chiedo il buon senso ed è cosa assai difficoltosa ma non impossibile; è ovvio che i costi ci sono ma possono essere veramente irrisori se la contropartita è la spesa del servizio sanitario per persone che hanno conseguenze spesso permanenti derivanti da un intervento di primo soccorso inadeguato, inefficace o addirittura nullo nell'attesa che arrivi un'ambulanza o un medico...

Distinti saluti

Sonia Francescato

## MALASANITA'?

### Finanziamo la tua causa



**Chiunque ritiene di essere stato vittima di un caso di malasanità, e non è in grado di affrontare il giudizio per il risarcimento dei danni, sarà aiutato dall'associazione, previa valutazione del caso e ad insiducabile giudizio del competente comitato, a reperire i fondi necessari per sostenere le spese medico/legali.**

**contattaci su WWW.MALASANITA.IT**

## In Italia le vittime di tratta, mancano di assistenza e protezione

Oggi si ritrova con i suoi trafficanti liberi, senza lavoro, con due figli, sfrattata; aveva suscitato scalpore per la foto che la ritraeva a terra in una guardina della Polizia dove era stata rinchiusa dopo una retata.

C'è chi dice di aver già fatto il possibile per lei e di non poter far altro che favorire il suo rimpatrio e l'accoglienza dei figli, sottraendoli alla sua custodia, visto che non sa come mantenerli.

«La ragazza è mussulmana, possiamo immaginare cosa l'aspetti al rientro...» - segnalano gli attivisti del Progetto "la ragazza di Benin City" che sottolineano come la storia di questa giovane sia simile a quella di molte altre ...

Tra il 2003 e il 2007 sono stati 300 gli adulti e 50 i bambini individuate come vittime della schiavitù nei processi svolti in Italia. Dove l'attività investigativa però appare molto più bassa che in altri paesi come Spagna e Francia, dove si viaggia su oltre 2.000 vittime negli ultimi anni.

Nel nostro paese, secondo la Direzione nazionale antimafia, circa 1.000 persone in 5 anni sono state processate per riduzione in schiavitù, tra cui 217 romeni 203 italiani, 176 albanesi, 144 nigeriani (144).

Per approfondimenti sull'argomento [www.nuoveschiavitu.it](http://www.nuoveschiavitu.it)



## schiaivismo



[www.inafrica.it](http://www.inafrica.it)

In Italia vivono, clandestine e prostitute, migliaia di ragazze nigeriane, sfruttate da un racket che le ha portate in Europa con false promesse e le ha ridotte in stato di vera e propria schiavitù. L'incoscienza di clienti che - di fatto - contribuiscono a sfruttarle; il perbenismo di quanti ritengono che il problema può essere risolto solo rispeditole in Africa; il moralismo di quanti non sopportano neppure l'idea di dover parlare di prostituzione; l'indifferenza di quanti vivono solo del loro egoismo e non sanno auspicare altro che soluzioni punitive e detentive; il razzismo sempre e comunque presente; l'imperfetto impegno civile di chi ha espresso solidarietà per Safiya e per Amina, che hanno rischiato di essere lapidate in Nigeria, ma non sa far nulla per le tante Safiya ed Amina che vivono in Italia ... queste sono le pietre con le quali, ogni giorno, le africane sono lapidate in Italia.

Il Progetto "La ragazza di Benin City" affronta la problematica delle ragazze africane che giungono in Italia, ridotte in condizione di schiavitù e vuol farsi strumento non confessionale di azione concreta, operando su quattro fronti:

- 1 - con le "organizzazioni del volontariato", incentivando a loro favore il flusso dei sostegni finanziari grazie ai quali possono portare avanti percorsi di recupero di queste ragazze;
- 2 - con le "istituzioni", sollecitandole a non risolvere il problema solo con il

rimpatrio delle ragazze;

3 - verso i "clienti", recuperandoli ad un comportamento responsabile ed aiutandoli a superare il loro stesso disagio con l'apporto di gruppi spontanei di auto-mutuo aiuto;

4 - verso l'opinione pubblica proponendo iniziative di sensibilizzazione.

Il Progetto non raccoglie direttamente e non gestisce denaro, ma invita chi può e lo desidera, ad adottare a distanza una

ragazza, finanziandone, in modo reciprocamente anonimo, il percorso di recupero attuato dalle organizzazioni del volontariato.

Il Progetto vuol essere un moltiplicatore di iniziative e vi operano ex clienti, operatori culturali, volontari, testimonial.

L'idea di fondo è che se non si coinvolgono

tutti gli attori, il fenomeno non sarà né compreso, né debellato.

Chi vuole spendersi in prima persona può farlo; chi vuol fare qualcosa, ma restare anonimo può farlo; chi vuole uscire dal proprio disagio può farlo.

Al fine di mediatizzare l'iniziativa e di valorizzare il ruolo dei mezzi di informazione, è stato creato il Premio "La ragazza di Benin City" che ogni anno verrà attribuito ad un personaggio che abbia contribuito a creare una cultura della solidarietà relativamente al problema della schiavitù e della condizione della donna.



## L'altro mondo

Camilla ci racconta la sua esperienza di ostetrica in Darfur (Sudan) con medici Senza Frontiere

**Persone straordinarie in mezzo agli ultimi, violentati da guerre, malattie e disumanità dei potenti**

## Vi scrivo da... Serif Umra

**I**ncredibilmente i giorni, le settimane scorrono veloci senza che uno se ne accorga. Il 27 gennaio mi ritrovo sperduta all'aeroporto di Francoforte con gli occhi appesantiti, stanchi dalle 9 ore passate in aereo. Il Darfur sembra ormai lontano e quella che ho chiamato casa per alcuni mesi rimane viva soltanto nei miei ricordi. È difficile staccarsi da Serif Umra, dall'ospedale, dalle mamme, dai bambini, dai parti complicati e dallo staff.

Ogni mattina al risveglio capisco che non sono più nel caldo secco del Sudan, qua fa freddo, piove, a volte nevica... non c'è più la colazione pronta sul tavolo che aspetta gli espatriati assonnati e accaldati dalla nottata, la signora che ci ha coccolato per tutti i mesi di missione è sparita, svanita: mi ricordo il nostro insolito modo di comunicare tramite il cibo o le poche parole che abbiamo imparato: tamam per dire ok, shufak bukra, per dire ci vediamo domani...

Di colpo invece mi ritrovo in Europa, in inverno, e l'autunno? L'ho perso per strada.

Forse stamattina sono un po' nostalgica, mi manca un po' Serif Umra, una cittadina abbastanza tranquilla, un piccolo avvallamento sabbioso nel deserto quando non è bagnata da un torrente (Wadi) solo per alcuni mesi all'anno, durante la stagione delle piogge; quando c'è il "Suk" il mercato, due volte a settimana, il paese si riempie di arabi a cavallo di enormi dromedari. Potrei rimanere ore intere a guardare questi enormi e affascinanti animali passare davanti al centro di salute. Fortunatamente il dispensario è nella strada principale che porta al Suk, così il sabato normalmente mi facevo un piccolo regalino pieno di emozioni fanciullesche. Gli arabi vengono a vendere o a comprare dromedari: è bellissimo vederli al tramonto andare via con altri cinque o sei dromedari legati uno all'altro mentre gli africani normalmente vendono o comprano del bestiame.

Ma ormai sento che la missione è finita e sono felice di essere tornata. Sono molto soddisfatta del lavoro, dei risultati ottenuti: ora un'altra ostetrica si sta prendendo cura della parte del progetto di cui mi sono occupata e che prima di me spettava ad un'altra ostetrica.

Io sono solo una di questi espatriati che arriva per alcuni mesi, in questo preciso caso la terza ostetrica che dal

2004 ha avuto la fortuna di lavorare a Serif Umra; nel 2006, il team è stato evacuato per motivi di sicurezza e solo dopo alcuni mesi è riuscito pian piano a rientrare nella zona.

Nel progetto lavorano 7 persone di cui 5 espatriati (un coordinatore di progetto, un medico, un logista, un infermiere, una ostetrica) e 2 dello staff locale (un medico e un paramedico) che hanno come obiettivo di offrire assistenza medica primaria in un centro sanitario, ovviamente completamente gratuito, alla popolazione di Serif Umra (55.000 persone) e dintorni.

Nel centro di salute sono attualmente forniti servizi ambulatoriali a carattere generale, programmi nutrizionali ai bambini di età inferiore ai 5 anni (ambulatori e reparto) e di salute riproduttiva (ambulatori pre-post natali, sala parto, reparto di ostetricia e ginecologia, assistenza alle vittime di violenza sessuale). Inoltre, ci sono un pronto soccorso, un reparto di medicina generale per adulti e uno di pediatria. Prossimamente verrà allestita una sala operatoria per effettuare cesarei e chirurgia d'urgenza.

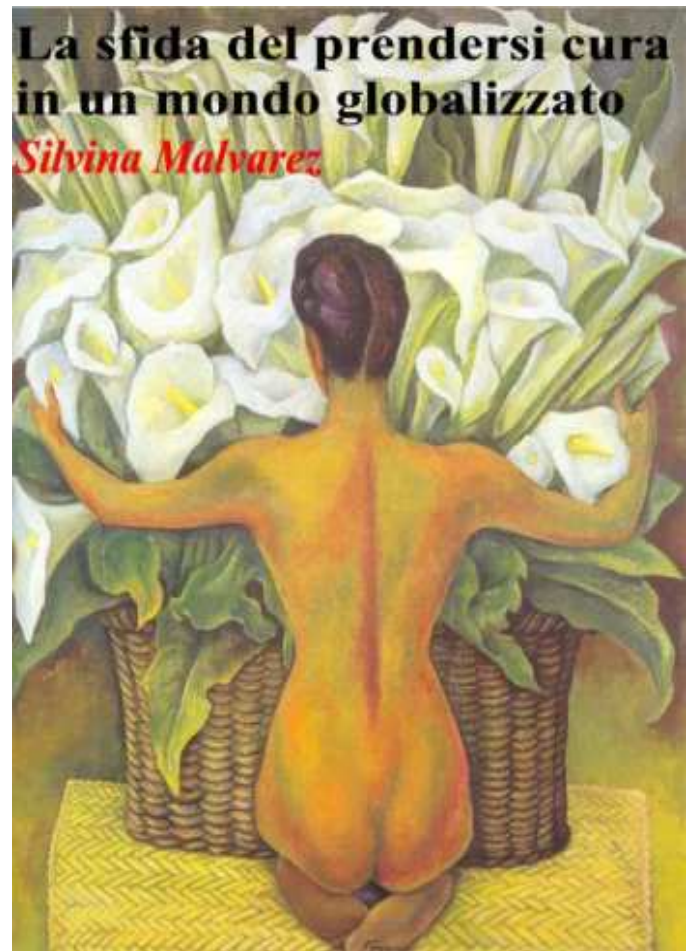
Grazie al prezioso lavoro svolto precedentemente dalla mia collega, che aveva il compito di reclutare delle ostetriche in loco (levatrici tradizionali), sono riuscita a formarle in modo da migliorare il servizio relativo ai parti e non solo. All'inizio, assistevo a tutti i parti, poi con il passare del tempo, dopo il training personale e una mirata promozione sanitaria, ho dato spazio alle ostetriche supervisionando soltanto i parti più complicati e a rischio.

Durante questa ultima missione ho imparato tante cose. In realtà in ogni missione si cresce interiormente e professionalmente, in questa ho imparato a gestire parti molto complicati e a lavorare in condizioni a volte veramente critiche.

Fortunatamente nel team c'era anche Mauro, un medico italiano con il quale, vuoi per la lingua o perché ci siamo trovati bene, ci aiutavamo a vicenda nei momenti più difficili. Alle volte era lui che mi aiutava in sala parto altre volte ero io che gli davvo una mano al pronto soccorso, ritrovandomi così ad imparare cose nuove non solo relative all'ostetricia.

Ora sono in Europa e penso a godermi questo momento di riposo, a ricaricare le batterie e poi...? In quale parte del mondo andrò?

Camilla  
10/03/2009



Puoi leggere la relazione di S. Malvarez su  
[www.nelmovimento.org](http://www.nelmovimento.org)  
<http://blog.libero.it/lavoroesalute>

La relazione del Presidente  
di Medicina Democratica  
alla



12-14  
marzo 2009  
Trieste

# 5° Conferenza Nazionale sulle Politiche Antidroga

**Sessione su  
“Aspetti etici e antropologici nelle dipendenze”**

a cura del dr. *Fernando Antonio d'Angelo*

## DALLE DIPENDENZE PATOLOGICHE ALLA PARTECIPAZIONE

(.....)

La ricerca del piacere, pure inscindibilmente legata all'assunzione delle droghe, può essere benissimo intesa in questa chiave: quale maggiore piacere poteva esserci per i nostri progenitori preistorici del superamento dell'angoscia esistenziale, derivante loro dall'errare in un mondo totalmente sconosciuto e terribile, attraverso una graduale interpretazione delle forze che agivano dentro i fenomeni naturali.

Le reazioni chimiche sono i processi fondamentali della vita ed è attraverso processi chimici che la vita si è trasformata, che l'essere vivente si accresce, mantiene la sua omeostasi ed avvia i processi, anch'essi chimici, della morte.

Con sostanze chimiche, gli alimenti, ci manteniamo in vita e con sostanze chimiche, i farmaci, lottiamo contro la morte (Terranova Cecchini- Cornacchia: "Quale droga"-Tennerello Editore).

Questa triplice relazione tra corpo, cibo e droga, al di là dell'osservazione molto empirica che certe sostanze provate per cibarsi in realtà mutano lo stato della mente, va tenuta presente perché mi sembra dotata di una grande significatività.

La consapevolezza del dolore e del piacere, e non la semplice sensazione del dolore e del piacere, è l'elemento distintivo della condizione umana. E questo elemento è di grande importanza nel rendere conto delle modalità con cui si costruisce il rapporto degli uomini con le droghe.

## LE TUE... LE MIE DROGHE?

Le droghe sono, in genere, intrinsecamente funzionali a una delle più profonde esigenze umane, quella di sperimentare stati diversi e più allargati di coscienza; in virtù di questa loro valenza e potenzialità, esse sono presenti all'interno di tutte le culture umane.

Se il loro consumo non è mai liberalizzato, è perché il "Potere" non può mai liberalizzare l'accesso alla dimensione del "meraviglioso", potenzialmente eversiva di qualsiasi ordine costituito.

Inoltre le droghe si prestano ottimamente a tutta una serie di strumentalizzazioni gestite dai gruppi dominanti: possono diventare funzionali alle esigenze della produttività

e del controllo sociale; possono essere vietate e servire da pretesto per criminalizzare il gruppo sociale che le consuma; possono servire a costruire operazioni di imperialismo economico e culturale.

Il rapporto con le droghe vissuto dalla nostra società è altamente drammatico: adoperiamo, in genere, le droghe più pericolose-superalcolici, droghe di sintesi-secondo le modalità di consumo più compulsive, degradate ed umilianti.

Questo dipende semplicemente dal fatto che siamo la società più contraddittoria e violenta che sia mai comparsa sulla scena di questo Pianeta..... E quindi abbiamo le droghe e le modalità di consumo delle droghe che ci meritiamo.....

La Medicina ufficiale ci è ricascata? Quale approccio etico-antropologico? "Correzione come cura, comportamento come malattia

Il "lager-pensiero" della medicina sulle droghe "

- Si può condensare il discorso con uno slogan: "Consumo di droghe: medicina ufficiale, se ci sei batti un colpo".

- L'approccio odierno alle tossicodipendenze è infatti più simile a quello che si potrebbe definire un lager-pensiero, che orienta la "terapia" nei campi di rieducazione, o... di concentrazione: invero distantissimo dalla medicina ufficiale e dallo stesso giuramento di Ippocrate, che sostanza (o dovrebbe sostanziare) ogni intervento preventivo, terapeutico, riabilitativo del medico come di altri operatori socio-sanitari.



- Nel campo delle droghe, la medicina smarrisce se stessa quando confonde l'obiettivo della cura con quello della correzione comportamentale del soggetto che assume sostanze.

La riduzione del danno ..... per restituire alla Medicina ufficiale un approccio etico-antropologico coerente

In questo senso, la riduzione del danno si pone come segnale di contraddizione rispetto al prevalente indirizzo "terapeutico-coercitivo" nel campo delle tossicodipendenze.

Ma non è un caso che per indicare quello che dovrebbe essere l'approccio "normale" di cura, valido per tutti, compreso i consumatori di droga, si adotti invece un termine specifico, la riduzione del danno, appunto.

Per certi versi, l'utente tossicodipendente riceve un trattamento più coattivo del paziente psichiatrico. È vero che in psichiatria si interviene (in casi estremi) in modo coattivo, ma non certo per "guarire", bensì, si afferma, per evitare che il paziente si faccia del male o faccia del male ad altri. Si interviene, allora, nell'emergenza con farmaci o con altri presidi, che comunque, sulla base dell'attuale normativa sanitaria, devono lasciare il passo ad altri tipi di interventi.

Utilizzando la terminologia consueta per le droghe, questi potrebbero definirsi interventi di riduzione del danno: caratterizzati da una serie molteplice e diversificata di prestazioni accessibili in forma non coattiva. È questa la "normalità" terapeutica che la legge sancisce anche per l'utente psichiatrico (ma non per il tossicodipendente). Ma vediamo più da vicino quali sono i principi dell'etica medica che guidano, o dovrebbero guidare, qualsiasi rapporto medico-paziente.

Possiamo ispirarci ad alcuni passi significativi della "dichiarazione di Cos", una sorta di riproposizione aggiornata del giuramento di Ippocrate, elaborata in un convegno internazionale, promosso da Medicina Democratica e tenuto in Grecia nell'ottobre 1992.

Dice testualmente la dichiarazione di COS: "Tutti noi, che con ruolo diversi lavoriamo al servizio della salute (...), ci impegniamo:

- 1) a non dimenticare mai che l'evoluzione della nostra scienza ci obbliga all'ascolto dell'altro (...) saremo a fianco del paziente, lo accompagneremo e concorderemo con lui le strategie di trattamento, facendo di tutto per non trovarci nella condizione di dover imporre misure terapeutiche;
- 2) a proporci come uno dei punti di riferimento per coloro che soffrono, senza eccezione alcuna, nel rispetto del loro modo di vivere, della loro cultura, delle loro credenze (...);
- 3) a chiedere l'accesso alle cure per tutti e a batterci per questo diritto(...).

## 5° Conferenza sulle Politiche Antidroga

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

Come si vede si tratta di principi universali. Se non si applicano ai consumatori di droghe, è perché la logica della proibizione interferisce con la cura, snaturandone l'ispirazione etica.

**TUTTAVIA, È MATURO IL TEMPO PER RECUPERARE UN APPROCCIO SCIENTIFICO UNITARIO AL PROBLEMA DI TUTTE LE DROGHE, LEGALI O ILLEGALI CHE SIANO:**

**PER LE PERSONE CHE ASSUMONO BEVANDE ALCOLICHE O CONSUMANO TABACCO O HASHISH, COME ALTRE DROGHE, DEVONO VALERE I DIRITTI** come recitati nella dichiarazione di Cos, secondo i principi della medicina ufficiale.

Proviamo allora, noi medici per primi, noi operatori, formali e informali, noi cittadini, a rispondere ai seguenti interrogativi (attenzione, però: ci vuole un pizzico di onestà intellettuale e di coerenza, per svelare le incongruenze):

-alla persona diabetica, che interrompe o non segue correttamente una dieta, con la conseguenza di una crisi iperglicemica, il medico è tenuto comunque a prestare soccorso, evitandole il peggio? Pur sapendo che la persona ancora non ha deciso di seguire uno stile di vita sano?;

- alla persona già infartuata, cui è stato "prescritto" di non fumare, e che invero continua, il medico è tenuto a prestare soccorso nel caso di disturbi o recidiva infartuale, connessi all'abitudine del tabacco? Pur sapendo che la persona ancora non ha deciso di smettere di fumare e di seguire uno stile di vita sano?;

-alla persona ipertesa (con la pressione arteriosa alta), che continui a fumare e che pertanto presenti una crisi ipertensiva, il medico è tenuto a somministrare farmaci che la aiutino a normalizzare la pressione arteriosa? Pur sapendo che la persona non ha ancora deciso di smettere di fumare?;

-alla persona che soffre di ulcera gastrica,



che continui a fumare, bere alcolici e mangiare cibi "vietati", il medico è tenuto a prestare soccorso in caso di disturbi? Pur sapendo che la persona non seguirà uno stile di vita sano?;

-alla persona che si ammala di patologie infettive, sulla base di comportamenti a rischio, come ad esempio le infezioni a trasmissione sessuale, il medico è tenuto a prestare soccorso? Pur essendo in dubbio che la persona ripeta i comportamenti rischiosi?

Potremmo andare avanti all'infinito, ognuno facendo riferimento alle proprie esperienze in materia di salute, sapendo che comunque il medico o altro operatore sanitario, mentre soccorre le persone nelle condizioni sopra descritte, consiglierà e ramminerà le indicazioni preventive, igienico-sanitarie, le regole comportamentali per uno stile di vita "sano" rivolte alla "guarigione": ma si tratterà di consigli, non ordini.

Allora: perché mai, nel caso delle persone cosiddette tossicodipendenti, dovremmo usare un approccio non "normale", ovvero non orientato ai canoni e all'impostazione scientifica e deontologico-professionale usata nella medicina ufficiale?

Il ribadire una diversa impostazione e un diverso approccio, oltre a rappresentare una palese discriminazione nei confronti dei "tossicodipendenti", trova invero la sua motivazione unicamente sul versante emotivo, rispetto all'immaginario collettivo sulle droghe, specie se illegali. Che non è cambiato granché nei secoli (anche se, nei diversi periodi e presso i diversi popoli, differenti droghe sono state messe al bando).

*Lo testimonia una gustosa citazione da un opuscolo contro l'uso del tabacco, diffuso nel 1604 dal re d'Inghilterra Giacomo I:*

*"il tabacco è la viva immagine e modello dell'inferno (...), vale a dire: primo è fumo, e tali sono le vanità di questo mondo. Secondo, delizia chi lo prende, e così i piaceri mondani deliziano l'uomo mondano. Terzo, inebria e svuota la testa, e così fanno le vanità del mondo di cui l'uomo si ubriaca. Quarto, colui che prende il tabacco dice di non poterlo lasciare, di essere stregato: e allo stesso modo i piaceri mondani fanno l'uomo restio a lasciarli, tanto ne è incantato. E, oltre a tutto questo, la sua materia prima è come l'inferno, perché è maleodorante e disgustosa, e così è l'inferno" (da Brian Inglis, "Il gioco proibito").*

## il Libro Bianco sulla Fini-Giovanardi

Le associazioni Antigone, Forum Droghe e "La società della Ragione" hanno presentato a Trieste il "Libro bianco sulla Fini Giovanardi" (1. 49/2006).

Nel rapporto i dati sulle conseguenze penali e sulle sanzioni amministrative della legge.

In primo luogo, occorre registrare che è aumentato notevolmente il numero dei tossicodipendenti presenti in carcere. Subito prima dell'approvazione dell'indulto (luglio 2006) i tossicodipendenti in carcere erano il 26,4% dei detenuti. Con l'indulto la percentuale è scesa notevolmente (21,4%), perché i tossicodipendenti sono spesso condannati per reati di modesta entità, e molti di essi hanno potuto beneficiare del provvedimento. Nonostante questo, già alla fine del 2007 la percentuale di tossicodipendenti in carcere era risalita al 27,6%. Il numero dei tossicodipendenti detenuti cresce, dunque, con una velocità mai vista prima. Il fenomeno è ormai fuori controllo.

## New York dice basta a tolleranza zero: curare, non punire

Una terapia, al posto della prigione. E' in questa direzione che lo stato di New York ha intenzione di muoversi verso chi fa uso di droga.

In quella che è stata senza ombra di dubbio una decisione storica è sicuramente contro il carattere punitivo delle sentenze che sono state comminate finora a chi fa uso di droga, e punta su un altro principio, che è quello della cura e del trattamento. Una volta operativo, l'accordo permetterebbe infatti a chi è in prigione di presentare una richiesta per vedere la propria sentenza commutata.

## Scoperti i geni delle dipendenze: stessa variante per alcol e fumo

Alla base dell'inclinazione a dipendere da sostanze come alcol, nicotina e cocaina ci sarebbe (anche) una causa genetica, senza ovviamente dimenticare fattori come ambiente ed esperienze personali che hanno il loro peso nello spingere verso ogni cattiva abitudine. Dunque queste inclinazioni, proprio come la schizofrenia, sarebbero in parte ereditabili.

La ricerca, condotta dal professor Li e dalla psichiatra Margit Burmeister, ha fatto un riassunto di posizioni genomiche precise su 11 cromosomi, dove le dipendenze da alcol, cannabis, cocaina, eroina e nicotina si trovano raggruppate insieme.



## Salute e vita sul lavoro

# Le malattie professionali nascoste

Si è più volte discusso di questo problema con scarsi risultati. Io aggiungerei che esiste anche il problema del mancato riconoscimento da parte dell'ente assicuratore.

Leggendo i dati ad esempio relativi al 2007 (industria e servizi) emerge che su 24.000 denunce di malattie professionali pervenute all'INAIL sono state indennizzate solo 5.000. Scorrendo i dati ci si accorge che alcune patologie denunciate appaiono inverosimili come numero.

Le malattie osteoarticolari tabellate trattate sono state 190 e indennizzate solo 90. Pensare che sono arrivate all'INAIL 190 denunce di patologie osteoarticolari appare ridicolo. E' anche vero che probabilmente molto sono state raggruppate, nella statistica INAIL, fra le malattie non tabellate che risultano indistinte e non raggruppate per patologia (19.000 pervenute e 3.000 indennizzate).

Tuttavia le patologie osteoarticolari tabellate sono una quindicina e quindi sembra inverosimile che su tutto il territorio nazionale siano stati stilati solo 200 certificati relativi a tale tipo di patologia. Più elevato invece è il numero di patologie verso le quali c'è una sensibilità maggiore quali ad esempio i tumori da amianto (750 denunciati e 550 riconosciuti) o le ipoacusie da rumore (1.000 denunciate e quasi 300 indennizzate).

Anche le patologie della cute sembrano pochine: 275 denunciate e 120 indennizzate o i tumori da polvere di legno: solo 22 denunciati e pressoché tutti riconosciuti. Appare evidente dai dati, oltre che evidente dall'esperienza per chi svolge il lavoro di medico del lavoro come me, che ci sia una certa resistenza, da parte dei medici, a stilare il primo certificato di malattia professionale. Gran parte delle denunce arrivano sicuramente dai patronati che sono quelli maggiormente interessati e coinvolti da parte dei lavoratori che vogliono vedersi riconosciuta la patologia. Sono poi stilati dai medici ospedalieri che riscontrano la patologia o dai medici curanti.

Negli ultimi anni è stata fatta una campagna di sensibilizzazione nei confronti dei sanitari ospedalieri o medici curanti per aggiornarli sulla normativa e sulle procedure.

I medici competenti invece sarebbero quelli che maggiormente hanno le conoscenze appropriate: conoscono i luoghi di lavoro, conoscono il documento di valutazione dei rischi, molte volte sono i primi ad effettuare la diagnosi della patologia però poi ci si ferma in quanto subentrano altre considerazioni che, nonostante l'obbligo di legge, fanno desistere dallo stilare il primo certificato.

Primo fra tutti anche se non se ne parla è il

**E' sufficiente leggere i dati della banca dati INAIL ( <http://bancadati.inail.it/prevenzionale/indennizzati.htm> ) per capire che il fenomeno delle malattie professionali in Italia è sottostimato.**

**Cristiano Ravalli**

conflitto di interesse in quanto il medico competente è retribuito dal datore di lavoro. Effettuare una denuncia significa anche un seguente controllo da parte degli organi di vigilanza che potrebbero sanzionare il datore di lavoro per qualche omissione riscontrata.

Molti colleghi preferiscono, per evitare "di esporsi" e nel contempo, di garantire la denuncia obbligatoria, di inviare il lavoratore in un Istituto di Medicina del Lavoro che procederà d'ufficio e quindi egli si "sottrae" ad eventuali lamentele o rappresaglie da parte del datore di lavoro.

Personalmente non condivido questa linea: se non altro in quanto il medico del lavoro

ha le competenze tecniche e le conoscenze specifiche per poter stabilire un eventuale nesso di causa tra l'attività lavorativa e la patologia riscontrata. E poi vedo questa procedura come un sottrarsi dalle proprie responsabilità.

Ma questa è un'opinione personale!

Il medico competente inoltre non invia la denuncia in quanto è conscio che l'INAIL ne riconosce solo 1 su 5 e quindi ritiene che sia "tempo perso".

Esiste poi un altro fenomeno di cui si parla poco. Il medico stila il primo certificato e lo consegna al lavoratore che, se vuole, lo inoltra al datore di lavoro.

Pertanto se il lavoratore non lo consegna al datore di lavoro la pratica INAIL non viene aperta. Ripercorrendo la ventina di denunce da me effettuate negli ultimi tre anni, in sette casi (e quindi 1/3 dei lavoratori) essi hanno ritenuto, per opportunità, per timori di procurare un danno all'azienda, ecc. di non presentare il certificato al datore di lavoro. Della quindicina restante di denunce da me inoltrate: 10 non sono state riconosciute e di 5 non so più nulla.

Un po' desolante come quadro.....no?

Publicato dal Dott. Cristiano Ravalli anche su <http://medicocompetente.blogspot.com>

## Cosa sono le malattie professionali

*Per malattia professionale si intende una patologia che si sviluppa a causa della presenza di stimoli nocivi nell'ambiente di lavoro.*

*Gli agenti responsabili sono tantissimi e spesso i lavoratori sono esposti senza conoscere i rischi.*

*Ai fattori classici dell'organizzazione del lavoro nei settori produttivi tradizionali nel pubblico e nel privato, vanno aggiunti i fattori emergenti legati principalmente al lavoro d'ufficio (attualmente in Italia il terziario è il settore che occupa il maggior numero di lavoratori) in cui si hanno molte tipologie di malattie professionali.*

*In questo ambito il rischio è dovuto: uso del computer che porta a patologie legate a: vista, stress, radiazioni, ergonomia: patologie spinali e sindrome del tunnel carpale, impianti di condizionamento infezioni, asma e alveoliti allergiche. Dal punto di vista legislativo in Italia dal 1965 esiste una*



*assicurazione obbligatoria contro infortuni e malattie professionali ed un elenco delle malattie riconosciute con causa professionale.*

*Nel 1994 questo elenco è stato aggiornato ed inoltre è possibile ottenere un risarcimento anche per le malattie non presenti in tale tabella ma per cui sia dimostrabile una chiara correlazione tra patologia e attività lavorativa.*

*Soltanto nel periodo che va dal 2000 al 2004 in Italia sono stati denunciati all'INAIL circa 130.000 casi di malattie professionali (tra tabellate e non).*

*A complicare ulteriormente il quadro si ha una diagnosi spesso difficile e l'esclusione di alcune patologie dalle tabelle INAIL delle malattie professionali riconosciute.*

*Da questo dato emerge la diffusione del problema e la necessità di informazioni schematiche ma chiare, in modo da permettere a tutti di conoscere questa tematica.*

**La questione della sicurezza - quella del lavoro e non quella inventata dai razzisti al governo, anche per coprire le morti sul lavoro - di tanto in tanto torna alla ribalta in occasione di stragi sul lavoro. Per qualche giorno i riflettori dei media restano accesi, dopodiché si passa ad altro, in attesa dei prossimi morti. Pubblichiamo un contributo che mette il dito sulle questioni vere che nessuno vuole prendere di petto. Alla politica e ai media diciamo che non si può essere equidistanti. L'ipocrisia uccide una seconda volta le vittime di questo criminale sistema produttivo.**

## O CON NOI LAVORATORI O CONTRO

In questa epoca, in cui la realtà sembra esistere solo quando viene raccontata dai mass media, solo quando viene illuminata dai riflettori della televisione. Senza televisione non c'è realtà. O, perlomeno, la realtà resta nella penombra, oscura, ignota, irreali. Ecco dunque che per rendere viva questa realtà di morte, di sfruttamento, di alienazione... che è il lavoro, accendiamo i nostri piccoli "riflettori" per tenere vigile l'attenzione di tutti sui rischi che i lavoratori corrono ogni giorno - non solo, appunto, quando ne parla la televisione -, e per salari da fame.

Il dato del 2006 ci parla di 1280 morti sul lavoro, 3,5 al giorno se calcoliamo 365 giorni in un anno. Ma considerando una media di giorni lavorati di 250 (50 settimane di 5 giorni) la media sale già a 5,12. E se a questi aggiungiamo i morti non conteggiati perché "trasparenti" alle statistiche (non denunciati, lavoro nero, spostamenti, malattie professionali...) ecco che il dato dei morti legati al lavoro sale vertiginosamente.

Già, perché i lavoratori più sfortunati, quelli che rischiano di più la vita perché precari o "a nero" in posti dove non ci sono sindacati, né controlli delle ASL, dove il ricatto del padrone e del capo è diretto, immediato, imprescindibile... quei lavoratori non vengono neppure conteggiati nelle statistiche. Muoiono nella realtà, ma non nella statistica. E la statistica è come la televisione; è un "riflettore". Se non sei nella statistica non existi, non conti; anzi, non vieni contato. Ai "limiti dell'immaginazione", verrebbe da dire, ci sono anche i morti direttamente ammazzati.

Pensiamo, ad esempio, agli assassini di lavoratori immigrati (soprattutto polacchi) nelle campagne pugliesi denunciati qualche anno fa in un'inchiesta dell'Espresso. Quelli sparivano (e probabilmente continuano a sparire) senza tanti complimenti. Non finiscono certo nelle statistiche, visto che a malapena si sa che esistono. Eppure sono uccisi nell'ambito di un rapporto semi-schiavile di lavoro e vengono assassinati quando a tale rapporto tentano in qualche modo di ribellarsi.

Senza contare che stiamo parlando di infortuni denunciati e l'Italia è un paese in cui il "sommerso" è di gran lunga superiore che negli altri paesi.

Il rapporto per il 2008 dell'Eurispes riporta che: "...l'economia sommersa nel nostro Paese ha generato nel 2007 almeno 549 miliardi di euro. Sempre secondo i calcoli dell'Istituto, il nostro sommerso attualmente equivale ai PIL di Finlandia (177 mld), Portogallo (162 mld), Romania (117mld) e Ungheria (102mld) messi insieme". Si potrebbe quindi prendere l'insieme del numero di morti e infortuni in Finlandia, Portogallo, Romania e Ungheria e

sommarli alla statistica dell'Inail, tanto per avere un indice di grandezza della sottostima dei dati.

Se ti tolgono salario e diritti perché dovrebbero lasciarti più sicurezza e salute? E' o non è, la sicurezza dei lavoratori, un costo per le imprese? E quando le imprese parlano di riduzione del "costo del lavoro" pensiamo che si riferiscono solo alla già misera busta paga? E' ovvio che, per "aumentare la competitività" ovvero il profitto dei padroni, questo costo deve essere in tutti i modi contenuto. Meglio pagare mazzette agli ispettori delle ASL perché non facciano il loro mestiere, meglio pagare tangenti ai politici perché chiudano un occhio e magari anche l'altro sulle norme e il loro rispetto, meglio prendersi qualche multa "una tantum" (dato che le inadempienze nelle norme di sicurezza non sono un reato dell'imprenditore, ma una contravvenzione)... piuttosto che pagare fior di soldi per garantire la vita e la salute dei lavoratori.

Poi, si scopre, come alla ThyssenKrupp di Torino, che la pelle si rischia anche dove il sindacato c'è, dove ci sono i delegati, i controlli, nella "grande impresa europea" dove lavorano gli italiani... E allora diventa uno shock. Invece, qualche mese prima, a Fossano, sempre in Piemonte, un mulino era bruciato ed erano morti in 5. Nessuno ne ha parlato se non a livello locale, e poco. Tra i 5 di Fossano e i 7 di Torino la differenza non è data dal numero. È data dalla diversa percezione dell'opinione pubblica ed è per questa ragione che i mass media hanno tenuto spenti i riflettori in un caso e li hanno accesi nell'altro. Così come è diversa la percezione dell'opinione pubblica verso i 5 e più lavoratori che ogni giorno muoiono, "mediamente", per il lavoro: quelli sono solo un dato, una statistica, come dicevamo all'inizio.

I lavoratori continuano a morire perché i "valori" della ricchezza e del potere predominano su quelli della vita e della salute. Finché il profitto delle imprese sarà un "valore" prioritario al rispetto della vita dei lavoratori, i lavoratori continueranno a morire, a farsi male, ad ammalarsi. Se nel capitalismo si commercia di organi di bambini del terzo mondo per fornire "pezzi di ricambio" ai ricchi del primo mondo, figuriamoci quanti problemi morali possono esserci a dilazionare il riempimento delle bombole anti-incendio o il controllo dei sistemi elettrici o qualsiasi altra delle mille cose che i padroni non rispettano per guadagnare di più e più in fretta.

Si dirà che chi commercia in organi di bambini è un criminale. Invece, impedire loro di curarsi per il mancato rilascio dei brevetti anti-AIDS da parte delle industrie farmaceutiche o farli

giocare con le mine anti-uomo prodotte nelle rispettabili fabbriche occidentali, quello non è criminale? Esporre i lavoratori al rischio della salute e della vita in nome del profitto non è, anche questo, criminale? Di leggi in Italia ce ne sono. Non sono adeguate, certo, ma il vero problema è che non vengono applicate. E dunque che senso ha fare sempre nuove leggi se neppure quelle esistenti vengono applicate?

In conclusione, se aspettiamo ASL o istituzioni, di strada, sul tema della sicurezza e la salute dei lavoratori, ne faremo poca. Senza una mobilitazione permanente, attiva, dei lavoratori stessi, dal basso, le cose potranno solo peggiorare. Perché c'è un solo limite al peggioramento graduale ed inesorabile della nostra esistenza, fuori e dentro i luoghi di lavoro: il limite che noi lavoratori, con la nostra forza, saremo in grado imporre.

È della nostra pelle e della nostra salute che stiamo parlando. Se riponiamo le nostre aspettative in sindacati compiacenti o politici e giudici conniventi con le imprese vuol dire che non abbiamo capito nulla. Noi siamo una classe e i padroni sono un'altra classe. Noi da una parte, loro dall'altra. O con noi o contro di noi.

(sintesi redazionale) L'articolo intero su <http://xoomer.virgilio.it>



a pagina 40

**manifestazione  
nazionale a Taranto  
contro le stragi sul lavoro**

Con il presente testo desideriamo confutare i contenuti di un articolo comparso su Repubblica.it che riprende, tra l'altro, una ricerca della Stellenbosch University di Tygerberg, in Sud Africa.

Sotto accusa è il lavoro al videoterminale, che costringe alla fissità moltissime persone anche per 10 o 12 ore al giorno. I problemi di salute segnalati sono: i dolori al collo e alla testa, soprattutto in coloro che stanno davanti allo schermo del computer elettronico tra le 25 e le 30 ore a settimana. Anche l'Istituto italiano di medicina sociale segnala problematiche simili, indicando che il 46% dei lavoratori dell'Unione europea presta la sua opera in condizioni dolorose o stancanti. All'Università degli Studi di Bari hanno stabilito che i pericoli della "postura fissa" sono l'ipercifosi dorsale, l'epicondilita, l'infiammazione dei tendini, la "sindrome del tunnel carpale".

Fino a qui, non abbiamo nulla da ribattere; il bello viene quando dobbiamo discutere su come fare l'adeguata prevenzione.

Qui si cita il Decreto Ministeriale 2/10/00 e le sue "Linee guida d'uso dei videotermini", e c'è da mettersi le mani nei capelli per il contenuto potenzialmente dannosissimo delle regole proposte, che andiamo ad elencare:

1) postura corretta di fronte al video; secondo il Legislatore questa "postura corretta si ottiene" a) tenendo i piedi ben appoggiati al pavimento, b) la schiena ben assestata nel tratto lombare allo schienale della sedia, c) regolandone altezza e inclinazione;

2) posizionamento dello schermo; deve essere "di fronte", con lo spigolo superiore mai più alto della linea degli occhi, a una distanza di circa 50- 70 cm ;

3) tastiera davanti allo schermo insieme al mouse (il dispositivo di puntamento); il motivo di ciò è che a) devono essere facilmente raggiungibili, b) gli avambracci siano appoggiati alla scrivania per alleggerire la tensione di muscoli e spalle;

4) evitare posizioni fisse per tempi prolungati; addirittura viene consigliato dagli esperti di fare "frequenti esercizi di rilassamento a collo, schiena, braccia e gambe".

Leggendo questi quattro punti non possiamo fare a meno di notare la confusione totale in cui esperti e Legislatore versano inconsapevolmente.

## Salviamoci dai consigli degli esperti sull'uso del videoterminale



È evidente da sé che il punto 4) è la negazione dei punti 1), 2) e 3): non è possibile evitare posizioni fisse se si vuole realizzare una "postura corretta" e se si vuole "posizionare bene" lo schermo e la tastiera! In particolare, tenere i piedi ben appoggiati a terra significa condannarsi per tutto il giorno alla rigidità, che è la vera causa del malessere davanti allo schermo!

La soluzione non potrà mai essere nella postura, perché "postura" significa desiderare di rimanere stabili, fissati, e l'origine del problema è proprio in questo desiderio pernicioso e innaturale.

Desideriamo fare notare che gli stessi problemi, se non in forma più acuta, vengono sofferti dagli automobilisti, che sono proprio costretti per forza di cose a sedersi nella postura obbligata della guida, tenendo lo sguardo fisso davanti, e con ciò anchilosando i muscoli e le articolazioni non soltanto della schiena ma anche del collo e delle spalle. Chi di noi non si è mai affaticato dopo appena poche decine di minuti di guida in autostrada, su percorsi semplici e a velocità costante, incolonnati, senza scampo? Questa è la controprova che i consigli dati sopra sono tutti sbagliati!

L'articolo pubblicato su Repubblica.it continua citando uno studio svedese che tenderebbe a dimostrare l'erompere di vere e proprie malattie come la rosacea, la dermatite seborroica, l'eritema aspecifico e l'acne, per colpa dell'esposizione del lavoratore ai campi elettromagnetici dei videotermini. La correlazione tra schermi e disturbi viene stabilita con la formula del "è più soggetto", che significa, tradotto in parole povere, "non sappiamo né il perché e né il percome, ma sembra che su cento pazienti videoterminalisti controllati rispetto a altri cento non videoterminalisti,

qualcuno dei primi si ammala di più di certe patologie rispetto agli altri". Ma non viene specificato quali cause reali stiano alla base della anomalia statistica. A parere nostro, a prescindere dai guasti causati dall'alimentazione inappropriata e dalla vita generalmente sedentaria, i difetti di salute manifestati dai videoterminalisti in generale sono dovuti dalla mancanza di esposizione alla luce naturale del sole. Il resto sarebbero cause secondarie e non determinanti. Ai lettori lasciamo il beneficio della sperimentazione pratica e la verifica nel loro caso personale della bontà della nostra esperienza.

Per concludere, affrontiamo finalmente l'argomento che più ci sta a cuore: il parere degli oculisti.

Secondo loro, l'utilizzo del computer non provoca un peggioramento delle nostre capacità visive.

Questa affermazione ci colpisce! Vengo a cadere tutte le premesse riportate sopra, e cioè che il videoterminale sia dannoso! Per gli oculisti, non è così. Le capacità visive non peggiorano per colpa del computer.

In realtà, esso invece affatica gli occhi e fa perdere al nervo ottico elasticità. Quindi, non è vero quanto appena detto, la vista non peggiora ma gli occhi si affaticano. Noi abbiamo sempre saputo che un occhio affaticato ha sempre un calo della visione, così come ogni organo affaticato ha un calo della sua funzionalità. Per gli oculisti non c'è da preoccuparsi. Gli eventuali peggioramenti della vista, per i quali bisogna farsi nuove lenti correttive ogni tanto, o magari una bella operazione "risolutiva" al laser, non dipendono dal lavoro al VDT, né dalla postura, né dai campi elettromagnetici. Possiamo stare tranquilli.

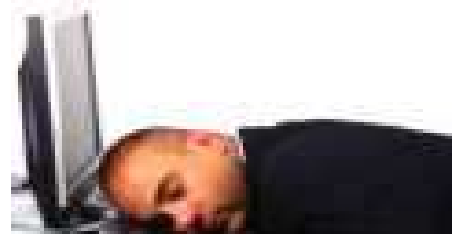
I consigli forniti per ovviare a queste piccole scomodità di affaticamento oculare, comunque non pericolose per la vista, sono però pronti all'uso:

- 1) utilizzare un coprischermo anabbagliante;
- 2) tenere la stanza ben illuminata;
- 3) usare occhiali riposanti, consigliati dall'oculista;

Desideriamo confutare totalmente questi tre pericolosissimi "consigli" oculistici.

Per il primo punto, il coprischermo anabbagliante è una sciocchezza storica che non

CONTINUA PAGINA SEGUENTE





## Salviamoci dai consigli degli esperti sull'uso del videoterminale

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

usa oramai più nessuno! È pur vero che in qualche caso, alcuni decenni fa quando i primi schermi a tubo catodico di bassa qualità mostravano sfarfallamenti e potenzialmente fastidiose riflessioni, alcuni di questi schermi potevano mostrarsi confortevoli per l'utente, ma oggi giorno con i nuovi schermi a cristalli liquidi a matrice attiva o i più moderni a LED, non vi è più bisogno di alcuno strumento simile.

Per il secondo punto, una stanza bene illuminata è sempre di beneficio per il semplice fatto che di giorno il sole illumina la nostra esistenza in modo naturale, e stare chiusi in un ufficio magari senza finestre è una tortura per il nostro organismo indipendentemente dall'uso di schermi video.

Il problema però è più complicato: poiché sempre di più le persone non amano stare al sole perché la luce dà fastidio agli occhi disabituati a essa, e tendono quindi a usare sempre i così detti

"occhiali da sole", sarà ben difficile che si accetti di illuminare bene la stanza dove si lavora. Ma ciò detto, la quantità di luce disponibile nella migliore stanza possibile sarà sempre infinitamente più bassa della quantità di luce naturale di cui possiamo godere

durante una passeggiata all'aria aperta, non soltanto nel pieno dell'estate ma anche in una nuvolosa giornata invernale. Anche il secondo consiglio è così senza alcuna possibilità di riuscita.

Per il terzo punto, semplicemente lo ignoriamo, perché i nostri commenti qui sarebbero da codice penale, e quindi preferiamo lasciare all'intelligenza del lettore la comprensione del perché questo "consiglio" sia il più deleterio e criminale di tutti (indizio: avete mai sentito parlare di un "occhiale da riposo" che non si trasformi entro qualche mese in vero e proprio occhiale correttivo???)...

Siamo quasi arrivati alla fine, e dobbiamo affrontare il problema dei "terminali portatili" (notebook), che vengono citati nell'articolo. Secondo gli esperti, il problema è che i caratteri dei portatili siano troppo piccoli, e se sono inferiori ai tre millimetri, occorre dotarsi di un monitor aggiuntivo esterno.

Questo consiglio è totalmente errato per un motivo molto semplice: i caratteri sotto ai tre millimetri non sono piccoli, perché il terminale viene di solito guardato ad una distanza breve dagli occhi, e in queste condizioni il carattere piccolo è di beneficio

alla vista. Non forniremo qui i motivi psicofisici che giustificano la nostra affermazione, ma invitiamo il lettore a fare una prova da sé.

Gli ultimi due consigli forniti nell'articolo sono apparentemente i più corretti. Vediamo di confutare anche quelli, per non toglierci il gusto dell'argomentazione più apparentemente inverosimile ma vera.

L'articolista di Repubblica.it propone di spegnere il calcolatore o di distogliere lo sguardo ogni due ore.

Niente da dire, ma chi farebbe il lavoro al nostro posto?

Il consiglio di guardare altrove ogni due è comunque sbagliato, perché che si fa nelle due ore tra una pausa e l'altra?

Si continua a subire i dannosi effetti dello schermo? Non sono certo quei pochi istanti in cui si distoglie lo sguardo che ci potranno salvare!

Ci viene poi proposto di dare un po' di sollievo agli occhi con il cosiddetto "palming": appoggiare i gomiti sulla scrivania a 10-15 centimetri di distanza l'uno dall'altro, chiudere le mani a conchiglia e appoggiarle sopra gli occhi, sostenendo leggermente la fronte con le dita.

Questa citazione a proposito del più importante metodo di riposo mentale scoperto dal Dott. Bates è tutto quello che serve per distinguere i suoi profondi significati e banalizzarlo per renderlo totalmente inefficace. L'argomento è estremamente delicato.

Il "palming" correttamente inteso (in italiano abbiamo coniato la parola "palmeggiamento" per distinguerci da chi usa il termine originario senza conoscerne il vero significato) non è un modo per dare "un po' di sollievo agli occhi", ma è un metodo di cura della vista estremamente potente e risolutivo in quei pochi e rari casi in cui funziona presto e bene.

Il Dott. Bates riferisce nelle sue pubblicazioni originali che con questo solo mezzo si sono ottenute in pochi minuti o poche ore delle guarigioni complete e permanenti di malattie visive anche decennali. Purtroppo, questi casi sono rari, e il beneficio

ottenuto da un paziente medio è molto limitato, soprattutto all'inizio, e scoraggia la continuazione della pratica, portando a un abbandono.

Il fatto risiede nella completa mancanza di comprensione di una sola unica verità: gli occhi non si affaticano mai per il loro uso; ciò che si ammala e si sforza è la mente che costringe l'occhio a comportarsi in modo innaturale. Il palmeggiamento, se ben compreso, è il più semplice metodo per riposare la mente, e fornisce le condizioni per eliminare ogni stimolo sensoriale visivo esterno, permettendo al paziente di confrontarsi direttamente con i fantasmi interiori dello sforzo mentale individuale, coltivato in tanti anni di vita innaturale e costrizioni e condizionamenti a cui non si è stati capaci di ribellarsi.

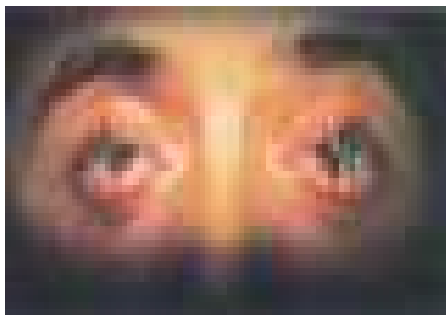
Alla luce di quanto detto testé, suona quindi assurdamente beffarda la chiusa dell'articolo citato, che dice: O, altrimenti, uscire fuori casa o dall'ufficio con una scusa qualsiasi e fare una passeggiata. Siamo perfettamente d'accordo con questo consiglio, peccato però che la grandissima massa della popolazione non lo possa mettere in atto, se non andando contro violentemente al sistema sociale in cui abbiamo dovuto giocoforza aderire sin dal giorno della nostra nascita.

La soluzione dei problemi e dei malesseri del lavoro al videoterminale non sta nei consigli dati dall'articolista, ma in una profonda presa di coscienza generale dell'individuo che deve riconsiderare se stesso e il suo ruolo, sia nel campo vasto delle sue scelte esistenziali, che in quello più ristretto e forse più abordabile della Cura della Vista secondo i metodi naturali di riposo mentale e di massima efficienza psicofisica che troviamo nelle pubblicazioni del Dott. Bates. A esse rimandiamo il lettore, lieti di poter segnalare che centinaia di persone, se non migliaia, sono stati in grado di applicare i principi corretti della Vista Perfetta senza ricorrere a oculisti o specialisti, ma applicando il semplice buon senso comune, non viziato da interessi contrari alla natura umana.

**Rishi Giovanni Gatti**

divulgatore ed esperto dell'Auto-Trattamento per la Cura della Vista secondo i Metodi Originali di Riposo Mentale del Dott. Bates (1860-1931)

[www.sistemabates.it](http://www.sistemabates.it)



**una tazzina nutriente  
gusto qualità solidarietà**  
**café rebelde**

10 kg 116,16 Euro spese spedizione incluse

tel. 0267074141 - cell. 3202160435

[www.yabasta.it](http://www.yabasta.it) \* [info@cafezapatista.it](mailto:info@cafezapatista.it)

Acquistando Café Rebelde sostieni la salute e l'alimentazione in Chiapas

*noi  
donne  
la violenza  
dei maschi,  
la violenza  
della legge*

**belle, non belle,  
anziane, giovani,  
bambine, disabili,  
italiane, migranti,  
Tutte siamo a rischio**

**Tv e stupri**

Ci si chiede se veramente la realtà corrisponda a quella dei TG. Secondo l'istituto di statistica, l'Istat, il 69% degli stupri sono opera di partner, mariti o fidanzati; solo il 6% sono opera di estranei. Se anche considerasse che di questi autori estranei il 50% sono immigrati, si arriverebbe al 3% degli stupri. Quindi, se si dovesse espellere dall'Italia in base alla nazionalità degli stupratori, noi italiani dovremmo essere i primi a fare le valigie. Ogni giorno in Italia sette donne denunciano uno stupro. In base a questi dati, negli ultimi 15 giorni almeno 100 donne hanno subito violenza carnale. Che fine hanno fatto le altre 98 stuprate da ITALIANI? Perché vengono messi in prima pagina solo gli stupri commessi da stranieri?

Lo afferma l'Organizzazione mondiale della sanità. È in casa e all'interno del contesto familiare che le donne vengono più spesso maltrattate, principalmente dal marito o dal compagno. Si tratta quindi di un tipo di violenza silenzioso e invisibile, che gli stessi sistemi giudiziari spesso tendono a non trattare come un reato ma come questioni private. Secondo le indicazioni dell'Oms, rientrano nella categoria "violenza domestica" tutte le forme di maltrattamento fisico e psicologico, gli abusi sessuali, i condizionamenti emotivi e tutta una serie di comportamenti coercitivi o di controllo esercitati. Ma anche al di fuori delle mura domestiche, la violenza è una delle prime cause di morte e di disabilità permanente al mondo, che ha un elevato impatto sulla vita sia delle donne che degli uomini. La violenza e gli incidenti provocano oltre 5 milioni di morti e di infortuni all'anno: ogni 15 decessi di giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni, 8 sono legati alle violenze o agli incidenti. Gravi le conseguenze per la salute sia dal punto di vista fisico (malattie sessualmente trasmissibili, gravidanze indesiderate) sia da quello psicologico (ansia, depressione, insonnia). Molte delle persone che hanno subito violenze devono poi convivere con disabilità permanenti.

*silvia falco*

*Per la dignità e  
la salute della donna  
Nasce a Torino  
l'Associazione  
"Linguaggi  
e Diritto"  
a pagina 20*

**Lettera agli uomini lupo e ai re della foresta****Non possiamo credere che ciò che provate sia piacere**

**A** voi Uomini che state sostituendo alla realtà d'ogni giorno il terribile immaginario della fiaba di Cappuccetto rosso, uomini lupi che si aggirano famelici negli spazi verdi delle nostre città, usando il pene come un'arma. A voi uomini ronda che setaccerete i quartieri, innalzando (...)

A voi uomini ronda che setaccerete i quartieri, innalzando il livello di violenza e tensione che già si respira in città, a voi e a chi vi manda: fermatevi, parliamo di che cosa sta succedendo, in noi donne, in voi, in tutti.

C'è una differenza sostanziale tra avere un corpo d'uomo ed essere uomini. Noi non siamo macchine, voi non siete macchine, non siete incatenati a un'istintualità rapace. Non c'è alcuna forza naturale che vi spinga a usare il pene come un pistone, una leva, una mazza.

Non avete tra le gambe qualcosa di incontrollato.

E lo stupro non ha nulla a che vedere con la sessualità.

Noi donne nemmeno riusciamo a capire non solo come si possa godere violando un'altra persona ma neppure come quella parte del vostro corpo possa reagire, drizzarsi, ergersi. A cosa obbedisce? Non all'istinto sessuale.

No. Reagisce al richiamo del dominio, alla possibilità di esercitare potere e infliggere umiliazione. Non possiamo credere che ciò che provate sia piacere.

Si tratta di un linguaggio che purtroppo si può apprendere sin da piccoli, imitando rapporti familiari distorti, succhiando le volgarità dalla televisione e dai media, assorbendo violenza dal razzismo o dal disinteresse subiti; è qualcosa che si respira nell'aria in questo momento, forse più che in altri.

Alcune società investono nell'educazione al rispetto e alla consapevolezza, nella possibilità di essere uomini e donne e non di avere un corpo di uomini e donne, oggetti solo di consumo; altre, come pare ora la nostra, indirizzano sulla strada opposta che conduce però all'ottundimento del percepire e del sentire se stessi, gli altri, la comunità.

Non è una via senza uscita: non siamo senza strumenti.

Siamo esseri simbolici, non c'è nulla, non c'è porzione del nostro corpo e parte delle nostre pratiche più intime, che non sia iscritta, interpretata, segnata dal lavoro della cultura. Non si nasce uomini lupi e re della foresta, lo si diventa.

Ci difenderanno forse gli uomini ronda? La foresta, il bosco di Cappuccetto rosso ritorneranno ad essere incantati? Nella favola originale di Cappuccetto Rosso, quella di Perrault, né la nonna né la bambina escono vive, non vi sono salvatori.

Le ronde, le squadre paramilitari, parlano il linguaggio del corpo disciplinato e pronto ad agire come un'arma, organismo che scatta e reagisce a un pericolo come un meccanismo ben oliato, spesso dimentico di sé e della propria fragilità, simile a quella di tutti gli altri.

Se ha in mano una pistola (metafora del fallo) ha l'onnipotenza di pensare di poter decidere della vita di chi gli sta di fronte, aggressore o aggredito.

Non abbiamo bisogno di altri che si aggirino alimentando la sfiducia e la paura del vivere, facendoci sentire in un carcere, seppure allargato.

Ciò che manca è un patto di convivenza gentile tra tutti i cittadini, nuovi e vecchi, tra donne e uomini, un'alleanza che ci permetta di governare la grande trasformazione

delle nostre città nella contemporaneità.

Un patto frutto di una cultura che faccia percepire a tutti che la città, lo spazio di vita, è un bene comune, che le relazioni tra gli uomini e le donne, tra le persone, sono un bene comune. Una consapevolezza che porti tutti noi ad avere uno sguardo vigile e attento come lo sguardo della madre che ci seguiva quando andavamo a scuola, fin quando sparivamo al suo orizzonte.

Come possiamo del resto restituire altrimenti la fiducia e la bellezza ai parchi, ai giardini, agli spazi verdi, preziose risorse della qualità del nostro abitare la città?

Come possiamo tornare a camminare senza guardarci indietro, come possiamo amare la notte, l'oscurità silenziosa e dolce, come continuare ad assaporare il vento seduti su una panchina al margine del buio?

Non con le ronde, no, no di certo, ma con una cultura solidale ed empatica che ci restituisca una comunità.

E soprattutto, Uomini, con il coraggio di guardarvi dentro, di prendere per mano il lupo che c'è e di insegnargli gentilmente che non è costretto ad avere un pistone, uno stantuffo, un'arma tra le gambe e che può divenire un uomo. Che, come si apprende una lingua, si può apprendere l'alfabeto del corpo e dei sentimenti.

Se lo vogliamo noi, donne e uomini insieme con gentilezza, possiamo senza ronde rimanere a guardare le stelle senza paura.

**Tiziana Plebani**



Per strada sacchi di testosterone  
col bisogno di sfogarsi per combattere  
la loro frustrazione di inutilità sociale

## STUPRO GOVERNATIVO

In definitiva consiste in un bieco stupro di tipo istituzionale. Sulla pelle delle donne stuprate il presidente del consiglio afferma la necessità dei decreti d'urgenza, di fare modifiche alla costituzione, di riorganizzare lo Stato come gli pare. Sulla pelle delle stesse donne si rafforza un regime militare che arruola persino i gendarmi in pensione affinché essi possano unirsi ai cittadini "meritevoli" per andare in giro a sorvegliare la nostra sessualità.

Immaginateli per strada, montagne di testosterone che hanno bisogno di sfogarsi e che tornerebbero a casa con un vago senso di inutilità e frustrazione se non trovasse qualcuno da punire, una giovane donzella da salvare.

Io bianca e il mio uomo, per esempio, di colore nero, si potrà fare? Camminare da sola la notte potrà farlo? Non mi si avvicinerà nessuno che con la scusa di riaccomparmi a casa, naturalmente per la mia sicurezza, mi rimprovererà se porto una gonna troppo corta perchè "sa signorina, le potrebbero succedere delle cose brutte, anche lei perciò faccia qualcosa, si copra eh!!!", e mi chiederà un numero o ne approfitterà per invadere la mia privacy? Divise, ronde, sempre di uomini si tratta. Se sono armati di pregiudizi, come le camicie verdi, che di diverso da quelle nere non hanno nulla, sono uomini che di sicurezza ne ispirano ben poca. In ogni caso, con il decreto antistupri si è affermato il principio secondo cui gli stupri avvengono solo per strada e soprattutto per mano degli stranieri.

Delle violenze che riceviamo in casa ce ne fregiamo (il 70% da italiani). Di quelle per le quali non c'è ronda o polizia che tenga, perché la violenza degli uomini sulle donne non si sconfigge con decreti che criminalizzano intere etnie, che salvano "i nostri ragazzi", per dirla come la signora di destra delle ronde rosa, non ci occupiamo. Altrimenti la donna rumena che è stata violentata più volte nella provincia di imperia da un imprenditore italiano non avrebbe impiegato così tanto tempo per essere creduta e per vedere responsabilizzato l'autore di quelle violenze.

Altrimenti ogni volta che un marito picchia la moglie o la uccide, o un fidanzato stupra una donna, o - apriti cielo - qualcun@ stupra una lesbica (sempre con intento educativo s'intende) o un uomo, un gay, un@ trans, non si incontrerebbero così tante difficoltà per vedersi restituito riconoscimento sociale e dignità.

Hanno deciso: la violenza socialmente illecita è quella fatta dagli stranieri, alle donne italiane e fuori casa. Per gli altri cadaveri in fondo a destra, nell'angolo delle "non ci importa!".

## Per affermare e difendere il rispetto della dignità del ruolo sociale e della salute della donna Nasce a Torino l'Associazione "Linguaggi e Diritto"



Con la costituzione dell'Associazione "Linguaggi e Diritto" si conclude un percorso di confronto di donne Torinesi tra le quali un gruppo di Giuriste del Tribunale di Torino. L'obiettivo è di costituire un Ente Esponenziale che rappresenti gli interessi diffusi delle donne, riconducendo alla Costituzione Italiana, negli art. 3, 27, 32 e 51, i principi generali con i quali confrontarsi per il cambiamento del linguaggio nella norma giuridica oltre che contrastare gli elementi fondamentali per i quali non si afferma, ancora oggi, nella nostra società, la parità tra uomo e donna.

L'Associazione si occupa di violenza contro le donne riconducendo la sua azione sui principi della Convenzione Generale dei Diritti Umani. Lo scopo statutario dell'Associazione è quello di affermare e difendere il rispetto di tali diritti e in particolare il rispetto della dignità del ruolo sociale e della salute della donna, di cui si proclama l'invulnerabilità del corpo attraverso il quale passa ancora tutto il "significato femminile".

Qualora questo rispetto venga meno o comunque venga messo in crisi da condotte illecite, l'Associazione, tesa a salvaguardare la integrità psicofisica di ogni donna, sarà autorizzata a chiedere conto, ragione e

risarcimento delle offese lamentate, attraverso tutti i mezzi consentiti dalla legge, mezzi di cui il Processo, penale e civile, è massima manifestazione di garanzia.

A questi fini l'Associazione si propone come "con-sorteria politica" di assumere in proprio "la sorte" di qualunque "con-sorella" offesa nella propria integrità fisica e sessuale, assumendo fin d'ora che l'offesa recata al corpo di una donna è, come ferita simbolica, offesa immediata e diretta all'Associazione oltre che danno sociale per la collettività.

- assistere e difendere le donne nei momenti di confronto con la giustizia e le istituzioni;

- affermare che la violenza su ogni donna è offesa agli interessi diffusi garantiti dalla Carta Costituzionale, anche attraverso la costituzione di parte civile nei processi penali e ogni altra iniziativa giudiziaria.

Luisa Peluso

Sede Associazione:  
lungo Dora Voghera 132



Il libro "Il linguaggio del potere e l'autorevolezza delle parole" è curato da Luisa Peluso ed è frutto di una ricerca articolata da alcune Giuriste del Foro di Torino sul linguaggio politico e giuridico che analizza le contraddizioni nel riconoscimento della soggettività e degli interessi diffusi delle donne.

# Legge 40: più difficile diventare genitori

*La norma ha ridotto le possibilità di avere figli e ci penalizza rispetto agli altri paesi europei: lo pensa oltre il 77 per cento delle coppie italiane*



**P**er la stragrande maggioranza delle coppie italiane (77,4%), la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita (Pma) ha ridotto le loro possibilità di diventare genitori. Il dato emerge da un'indagine condotta dal Censis per conto della Fondazione Cesare Serono, presentata l'11 febbraio a Roma. Lo studio è stato condotto su oltre 600 coppie in trattamento presso 20 centri riconosciuti dal Registro italiano Pma. L'80,5 per cento degli intervistati ritiene che l'attuale quadro normativo italiano le sfavorisca rispetto a quelle degli altri paesi europei. Così non stupisce che oltre la metà delle coppie (55,5%) sia disposta a recarsi all'estero, dove è possibile effettuare anche la fecondazione eterologa (con un donatore esterno alla coppia), possibilità non esclusa dal 32,5 per cento degli intervistati. È ovvio, quindi, che ad essere penalizzate dalle leggi vigenti siano soprattutto le persone con minori possibilità economiche.

L'indagine mette anche in evidenza, una volta di più, tutte le difficoltà e i disagi cui vanno in contro le persone con problemi di infertilità (che in Italia riguardano ben una coppia su cinque). Tanto per cominciare l'accesso a un centro Pma rappresenta il punto arrivo di un lungo percorso: dai primi tentativi di avere un figlio passano in media quasi due anni prima che una coppia decida di rivolgersi a un medico (dai 15,5 mesi ai 30 a seconda del tasso di scolarizzazione). Comincia quindi la fase della diagnosi, che in media dura 13,6 mesi, con grandi differenze regionali e a seconda del grado di istruzione della coppia (dai 18,7 mesi del Sud Italia ai 9 del Nord-Est). La diagnosi certa, comunque, arriva solo per il 63,8 per cento delle coppie: nessuna diagnosi per 29,1 per cento e diagnosi non certe per 7,1 per cento.

Centrale il ruolo dei medici specialisti: nel 48,4 per cento dei casi è il ginecologo a fornire la diagnosi di infertilità. Ma il 47,4 per cento in media delle coppie ha dovuto consultare più specialisti prima di ottenere delle risposte sulla propria condizione. Ancora una volta a fare la differenza è la possibilità di accesso alle informazioni, come ha sottolineato anche Andrea Borini, responsabile scientifico di Tecnobis Procreazione e presidente del Centro studi FeM: il valore cresce infatti fino al 56 per cento per le coppie del Sud e con livelli di istruzione più bassi (per un approfondimento vedi anche Galileo, "Meno gravidanze con la legge 40"). (t.m.)

*la colpa di essere lavoratrice pubblica*

## TI PENSIONERAI CON DOLORE

*Crescerai i figli, li porterai a scuola ogni mattina e poi di corsa in ufficio, anche se hai la febbre e stai male perché non puoi permetterti di restare a casa segregata agli arresti domiciliari.*

*Un ufficio dove i tuoi dirigenti sono quasi tutti uomini, perché lavori in un mondo dove non conta essere bravi o professionali per far carriera e dove nonostante le donne siano la maggioranza chi comanda è sempre un uomo.*

*Esci dal tuo ufficio, vai a riprendere i figli e via a casa a gestire la famiglia con il tempo che non basta mai.*

*Gli anni passano i figli crescono e tu accudisci i tuoi genitori sempre più anziani e giorno dopo giorno dai tutta te stessa alla tua famiglia e al tuo lavoro.*

*Ora il tuo futuro sta cambiando non sarà più quello di una volta, dovrai lavorare fino a 65 anni.*

*Lavoratrice diversa tra le lavoratrici.*

*Il tuo peccato originale e quello di essere una dipendente pubblica.*

cgil- funzione pubblica



# La vagina dentata

**"Denti" è un film horror. Cioè: è horror per quelli ai quali spaventa l'idea di scoprire che una vagina può azionare dei denti quando di sente infastidita da qualcosa. Personalmente ho riso alle lacrime. Quindi è una commedia. Una commedia horror.**

Il film di Mitchell Lichtenstein prende ampiamente spunto dal mito della "vagina dentata". E' una intelligente proposta che parla di sessualità adolescenziale, di terrorismo psicologico moralista, sullo sfondo: un panorama di quelli americani tutti prati verdi e laghi limpidi interrotto da due ciminiere industriali che vomitano fumi neri e inquinamento con il quale gli abitanti della storia convivono senza alcun problema. Le ciminiere ci sono sempre, quasi fossero un altro protagonista, un personaggio tra i personaggi.

Lei, la protagonista, è una attivista di una di quelle sette per la purezza e la verginità fino al matrimonio che vanno di moda in america (da noi non servono, basta il papa e il movimento per la vita). Con l'adolescenza arrivano le prime voglie, le curiosità e tutte sono fraintese, forzate, sfruttate da ragazzi o uomini che vedono materializzarsi una delle paure più ancestrali che li accompagna per tutta la vita.

La vagina con i denti è un simbolo che ci è stato attribuito nella storia per dare un nome all'ansia da castrazione, alla paura della perdita dell'attrezzo che più di qualunque altro viene considerato importante per il genere maschile. Senza il pene un uomo cos'è?

La vagina della protagonista è una potente arma respingente degli intrusi. Accetta chi la conquista e la seduce e mozzica quelli che tentano di stuprarla o molestarla. Mente e vagina agiscono all'unisono. Per ogni pene mozzato nessuna macchia di sangue sporcherà la ragazza. Lei resterà pura. Esilarante la scena nella quale un cane mangia quel che resta di un pene mentre il suo padrone (del cane e del pene) perde la spocchia assieme alla speranza di vederselo riattaccare.

E' un film che sono certa piacerà moltissimo a quelle che pensano alla giustizialista castrazione chimica come soluzione semplificatrice ad un più ampio problema che è costituito da una diffusissima cultura dello stupro.

E' un film che è piaciuto molto anche a me per altri motivi: tra le cose evidenti dice qualcosa di molto importante. A giocare al terrore sessuofobico si creano mostri repressi e persone penecentriche (androcentriche per i più colti).

Eve Ensler nei suoi "Monologhi della vagina" [guarda il video] ci ricorda come il pene sia considerato uno status symbol mentre la vagina sia persino impronunciabile a tal punto che le donne la chiamano in mille modi diversi, riferimenti allusivi come "cosina" o "la' sotto", pur di non definirla precisamente per quello che è.

Il film "Denti" ci fa ridere dei pregiudizi, li ridicolizza, li distrugge. Perciò mi sembra un buon lavoro. Dopo le ultime notizie a proposito di stupri italice è terapeutico guardare un film così. Buona visione.



recensione a cura redazione "femminismo al sud"



## Carmela 13 anni VIOLENTATA DAGLI UOMINI UCCISA DALLA LEGGE

Carmela volò dal settimo piano di un palazzo nel popoloso quartiere Paolo VI di Taranto. Subito si parlò di suicidio. Ma il gesto fu il tragico epilogo di un periodo di grande sofferenza cominciato alcuni mesi prima. Allontanatasi da casa a novembre del 2006, Carmela era stata trovata dopo quattro giorni dal padre, Alfonso Frassanito. Le visite in ospedale rivelarono che la bambina era stata drogata con anfetamine e violentata.

Dall'allontanamento da casa al volo dal settimo piano in cui lei se ne andò per sempre. «Carmela aveva denunciato i suoi aggressori, alcuni minorenni e un maggiorenne – dice il papà – Contro la volontà mia e di sua madre, era subito partita la procedura per affidarla al centro "L'Aurora" di Lecce. Ci dissero di fidarci, che la bambina sarebbe stata in buone mani. I medici ci assicuravano che tutto era sotto controllo. Solo dopo avremmo scoperto che in realtà la bambina era stata sottoposta a una cura di psicofarmaci". Poi, la domenica del 15 aprile 2007, Carmela disse che andava al bagno.

E invece volò dal settimo piano di casa sua. I genitori di Carmela non si arrendono «Carmela non può essere dimenticata. E se le istituzioni non daranno la risposta che ci si aspetta non abbiamo intenzione di arrenderci».

nel prossimo numero di Lavoro e Salute  
**Il parere di un avvocato  
dell'Associazione torinese  
"Linguaggi e Diritto"  
sul processo di Taranto**

**L**o stupratore pentito è una categoria a parte. Si ambienta con facilità in contesti sociali come il nostro per via di quella cultura vagamente cattolica che premia la contrizione, induce alla colpa e quasi punisce l'assunzione di responsabilità. Il pentimento in Italia si risolve con una indulgenza, due ave maria e un padre nostro. Se sei uno stupratore e ti dichiari pentito ti danno l'infermità mentale temporanea (prima costringevano le donne stuprate a sposarlo per farlo riparare. Era il noto stupratore riparatore... potevi usarlo anche per sturare il lavandino!). Una cattiva azione non può certo influenzare il giudizio su una intera vita fatta di mille altre cose. Possiamo anche essere d'accordo ed è risaputo che a noi il carcere come soluzione sembra solo un alibi per non risolvere il problema alla radice. Ma perchè il principio vale solo per gli italiani?

Lo stupratore di capodanno, italiano, viene scarcerato. La linea di difesa? Lei non è sufficientemente "decorosa". Nel frattempo hanno arrestato altri due romeni per lo stupro della caffarella. Stavolta pare corrisponda il dna. I due arresti precedenti, quelli sbattuti in prima pagina, però sono ancora in carcere.

A roma è accaduta un'altra cosa davvero grave. Una donna, sindacalista che si era occupata di tangenti a proposito del sindaco di pescara e si occupa anche di stalking e mobbing ai danni delle lavoratrici, avrebbe dovuto testimoniare per una storia di violenza sessuale. E' stata presa, picchiata, minacciata e lasciata con un finto ordigno attaccato al corpo come intimidazione. Non mi sorprenderebbe sapere che tra tutti i momenti possibili quello più valido possa essere la storia del processo per violenza sessuale. La minaccia e l'intimidazione punta dritto alla puttana che vuole rovinare la vita al "bravo ragazzo" accusato di stupro. Sarà lei a dover soccombere. Lei e tutte le persone che si permetteranno di aiutarla. Anche per questo è opportuno stare vicine/i alle ragazze che denunciano uno stupro. Più la rete solidale si amplia più è difficile per la rete di protezione dello stupratore raggiungere le donne e sperare che la cosa possa cadere nel silenzio. L'antimafia in sicilia funziona un po' così. Se parli con il mondo e dici quello che succede hai la speranza di non morire o che comunque la tua battaglia non muoia con te. Se tieni tutto per te immaginando di poter risolvere in silenzio è certo che non finirà bene.

Sempre a roma è stato condannato un uomo - italiano - per molestia. Un anno e tre mesi da scontarsi fuori dal carcere con l'obbligo di firma. Per i tre rampolli bresciani accusati di stupro è invece stata disposta la scarcerazione e si va verso il proscioglimento perchè: "le risultanze investigative sono caratterizzate da forte equivocità, che non consente di giungere, con elevato grado di certezza, ad un giudizio indiziario concludente". Ovvero: siccome c'è sempre un margine di dubbio e a carico dei processati ci sono indizi e non prove, tipo budella strappate alla ragazza e conservate nel frigo di casa degli imputati o cose così, si può concludere che lei ci stava e avrebbe raccontato pale.

Se la giurisprudenza non è una opinione questa conclusione potrebbe essere applicabile in qualunque caso. Ovvero: alle bambine, alle ragazze, alle donne - come spesso diciamo - non si crede mai. E' la loro parola contro quella dei loro stupratori. Chissà se

## Lo stupratore il pentito e il catalogo delle perfette stuprate

la stessa linea di difesa varrà per la giustizia thailandese dato che pare che persino loro abbiano cominciato ad arrestare fior di italiani che vanno lì in vacanza a stuprare bambini e bambine.

In ogni caso il punto è che quando le donne hanno a che fare con stupratori italiani imboccano quella corsia preferenziale che protegge naturalmente lo stupratore e criminalizza le donne per le loro abitudini, i loro costumi, il loro abbigliamento, la loro pettinatura. Quindi serve un ulteriore abecedario (dopo il decalogo) per le donne stuprate che vogliono

affrontare con serenità un processo sperando poi in una conclusione giusta e favorevole. Norme di comportamento per la stuprata in un contesto cattolico leghista/fascista:

Dopo lo stupro, se resti viva, devi tenere gli occhi bassi, assumere una posa simile a quella di santa maria Goretti, proclamare il perdono e dichiarare alla stampa che stai pensando di farti suora. Dopo lo stupro, se resti viva, devi dichiarare fiducia in dio, nella nazione, nella famiglia. Se il tuo stupratore è italiano devi parlare di mele marce tra tanta brava gente. Non dovrai mai e dico mai colpevolizzare la comunità per quello che ti è successo. Potrebbero essere tentati di non aiutarti.

Una stuprata che si rispetti non deve essere troppo libera. Meglio se madre e moglie di qualcuno. La stuprata incinta è un articolo che va moltissimo e per quest'anno possiamo arricchirlo con accessori veramente interessanti: perdita del bambino post stupro, rinuncia definitiva ad ogni attività sessuale post stupro, mancato soccorso della donna post stupro da parte di un romeno terrorizzato all'idea di essere arrestato per clandestinità dopo il suo intervento in aiuto della stuprata.

Se sei stata stuprata, sei una gradevole ragazza, una donna piacente, se la tua attività sessuale è ok, se ti piace uscire, vivere, divertirti, se non fai una vita da reclusa e non ti vesti come irene pivetti prima che scoprisse il potere erotico di un tacco dodici, se chi ti ha stuprato era tuo amico, il tuo fidanzato, l'amico del tuo fidanzato, il tuo parente stretto, se con quell'uomo tu eri uscita, andata a cena insieme, an-

data a ballare, immaginavi persino di voler avere una relazione con lui salvo scoprire che non avevi voglia di andarci a letto o perlomeno non nel modo in cui voleva lui. Se sei stata stuprata e sei andata da sola in gita con amici immaginando, tu pensa, di poter contare su di loro, di poterti fidare, di poter pretendere rispetto. Se sei stata stuprata e reagisci, denunci, ti incazzi, ti difendi e non vuoi essere strumentalizzata da nessuno. Se è così: non pretenderai mica di avere tutto dalla vita? A qualcosa bisognerà pur rinunciare. Sei carina, non ti manca niente, sei una tentazione per l'umanità, per forza che tutti ti vogliono. Ringrazia il cielo di essere un prodotto così richiesto e non ti lagnare. Anzi, fai una preghiera perchè c'hai da farti perdonare un po' di peccati e questo legame stretto con il diavolo.

Il nostro articolo migliore è la stuprata esorcizzata. Si copre, non tenta gli uomini, non ancheggia, non respira. Nel suo cervello abbiamo inserito uno schedario per i riconoscimenti che corrisponde soltanto a uomini romeni. La stuprata esorcizzata è anche munita di una speciale funzione: lo smemorstupro. Quando lo stupratore è italiano la donna dimentica tutto quanto, semmai... riesce a ricordare vagamente solo che c'era un tizio che parlava con accento dell'est...



Articolo redazione di  
femminismo-a-sud

**DONNE E ISTITUZIONI**

**Luisa Peluso**  
**Presidente della Commissione**  
**Pari Opportunità**  
**e Relazioni Internazionali**  
**Provincia di Torino**

# Esperienze politiche di donna

**Q**uando andavo a scuola, per la verità ho frequentato solo la Scuola dell'Obbligo, vivevo sempre un senso di imbarazzo nei confronti di coloro che gestivano la Scuola. Dal Bidello al Preside avevo un senso del dovere e una certa soggezione e tutte le volte che incrociavo queste personalità diventavo rossa in viso.

Poi sono arrivata a Torino e subito sono andata a lavorare in fabbrica, ho conosciuto il sindacato, ho organizzato le lotte e ancora oggi non so spiegarmi perché quella soggezione che mi aveva accompagnato nella mia adolescenza era svanita nel nulla.

Mi sorprendevo la determinazione con cui affrontavo cose di cui non mi ero mai occupata.

Non avevo mai sentito parlare di trattative e di padroni eppure mi confrontavo quotidianamente con vertenze da affrontare, contratti da rinnovare. Tutto mi appariva naturale, una dimensione affascinante.

Poi sono diventata mamma e ho frequentato le scuole da genitore e ho continuato ad attivare percorsi di coinvolgimento sociale sulle problematiche scolastiche, dalla mensa alla sicurezza delle strutture, confrontandomi con le figure che sempre mi avevano fatto arrossire e che invece affrontavo con un atteggiamento deciso nel rispetto dei ruoli.

Attualmente sono Consigliere Provinciale di Rifondazione Comunista a Torino e dal 2004 ricopro la carica di Presidente della Commissione Pari Opportunità e Relazioni Internazionali.

Sono stata Consigliera di Circostrizione dal 1996 nella Circostrizione 7 a

Torino collocata in opposizione e non ho mai vissuto un'esperienza di Governo; quando sono stata eletta in Provincia, non avendo esperienza, ho agito con cautela, cercando di imparare qua-

le atteggiamento tenere nella mia responsabilità politica e istituzionale.

Nel contempo ho imparato ad osservare il "Palazzo", conoscere le dinamiche e le regole, i limiti con cui dovevo confrontarmi e le possibilità che mi erano concesse per fare politica.

La mia azione l'ho concentrata sull'audizione di soggetti sociali che affrontavano problematiche vaste

sia in termini di diritti che di discriminazioni indirizzando al Consiglio Provinciale provvedimenti da deliberare.

**Il Consiglio provinciale ha approvato:**

la delibera che stabilisce il criterio di nomina negli Enti di secondo livello.

Il provvedimento stabilisce che per le nomine dirette, alle donne siano riservati i due terzi dei posti.

L'ordine del giorno per il cambiamento della Carta Europea dei Diritti dell'Uomo in Carta Europea dei Diritti Umani.

L'ordine del giorno a sostegno della proposta popolare di Legge Regionale per i Centri antiviolenza con case sicure, pro-

posta dal Comitato Firmaconnoi - oggi in discussione al Consiglio Region per l'approvazione.

Mozione di indirizzo per ristrutturazione del Campo di Cal presso il carcere Lorusso Cotugno Torino che in questi giorni approda a firma di protocolli di intesa per finanziamenti e la realizzazione.

Sono stati organizzati i seminari: "il linguaggio del Potere e l'autore



lezza delle parole" appello per il cambiamento della Carta Europea dei Diritti dell'Uomo in Carta Europea dei Diritti Umani.

La violenza contro le donne - legge nazionale promossa dalla Ministra Pollastrini, è intervenuta la sottosegretaria Donatella Linguiti.

Al Melting box - organizzato dalla Regione Piemonte - la IX commissione ha patrocinato la ricerca sul linguaggio di genere nel linguaggio giuridico organizzando un Convegno.

Ho coordinato un tavolo di lavoro con giuriste del Tribunale di Torino che è durato oltre tre anni e mezzo, lavoro che è approdato all'Associazione di Promozione Sociale "Linguaggi e Diritto" di cui sono Presidente.

Gli atti pubblici ed il lavoro svolto è stato pubblicato dalla Provincia di Torino, arricchiti da considerazioni e contributi da parte delle donne che hanno partecipato al gruppo di lavoro; la pubblicazione "il linguaggio del potere e l'autorevolezza delle parole" sarà presentata il 6 aprile alle ore 16 presso Palazzo Cisterna in Via M. Vittoria 12 l'iniziativa è titolata: "quando agli interessi diffusi delle donne sarà riconosciuto il giusto valore, non parleremo più di discriminazioni"





**S**econdo accreditate rilevazioni statistiche, anche in Europa la povertà è femminile e in Italia lo è particolarmente, posto che per le donne l'occupazione raggiunge solo il 46% contro una media europea del 57%, mentre il loro livello retributivo, in media, non raggiunge neppure il 75% di quello maschile.

E' la legge patriarcale/mercantile, strutturata sull'ordine maschile/proprietario che prevede la disponibilità degli esseri umani posti in situazione di subalternità dalla concentrazione del potere nelle direzioni di impresa, che rende le vite femminili soggette al bisogno e ai molti conseguenti soprusi.

Per il sistema la normalità è costituita dal lavoro produttivo retribuito per il maschio adulto e dal lavoro di riproduzione sociale gratuito -presentato come doverosa cura familiare- per la donna. Una suddivisione gerarchica del lavoro domestico ed extradomestico che contribuisce alla ricchezza della nazione, mentre indebolisce e svalorza la posizione della donna sul mercato del lavoro; la rende ricattabile e violabile.

Come risulta dalle rilevazioni del comitato Pari Opportunità presso la Commissione europea in campo lavorativo (sistema di "flexsecurity" e pari opportunità) non c'è legge o codice di parità che tenga; se la costituzione materiale nega al soggetto femminile il fondamentale diritto al pari valore, si crea un piano inclinato negativo: dai quotidiani gesti spregiati alla persecuzione con atti di costrizione e di violenza in famiglia e nei luoghi sociali soprattutto per quelle che hanno deciso di reggere il filo della propria vita in autonomia rispetto ai ruoli imposti dalla tradizione.

Queste considerazioni racchiudono in sé la storia del "mobbing", un fenomeno per decenni sommerso e negato in Italia, ove soprusi, atti di persecuzione e vessazione contro donne lavoratrici ad opera di uomini (colleghi, superiori, datori di lavoro) si verificano da sempre, ma non esiste una legge organica che preveda e punisca tali comportamenti, anche se negli ultimi lustri alcune sentenze della magistratura hanno creato un sistema piuttosto coerente di regole giuridiche cui richiamarsi. Va detto che il "mobbing", come altre forme di violenza, può considerarsi quale "manifestazione di potere relazionale storicamente diseguale fra donne e uomini....uno dei principali meccanismi sociali attraverso i quali le donne sono costrette ad occupare una posizione subordinata rispetto agli uomini" (Comitato europeo per l'eguaglianza fra donne e uomini, CEDAW 2006)

Le forme note di "mobbing" sono diverse, alcune decisamente subdole ed è importante riconoscerle tempestivamente, ammettendo prima di tutto con se stesse di esserne diventate il bersaglio. Nel luogo di lavoro possono verificarsi soprusi a carattere prevalentemente fisico ovvero psicologico contro la donna presa di mira: nel primo caso l'autore può essere l'imprenditore o un lavoratore sovraordinato ("mobbing verticale") oppure un collega di pari livello ("mobbing orizzontale"); nel secondo caso l'autore è quasi sempre un superiore o il datore di lavoro ("mobbing verticale"), cioè uno che, per il ruolo ricoperto, possiede strumenti di pressione nei confronti della vittima designata.

Spesso l'attività di "mobbing" sconfinava con vari reati (molestie, ingiurie, violenza privata, lesioni personali, violenza sessuale ecc) allorché i soprusi si manifestano attraverso commenti ingiuriosi a sfondo sessista, toccamenti non voluti in zone erogene, fino a veri e propri assalti fisici e a violenza sessuale.

In genere, l'autore di "mobbing fisico" necessita di un luogo sufficientemente appartato per compiere la violenza impunemente: i casi più frequenti sono quelli del capo che convoca la lavoratrice sottoposta e la tormenta con atti a sfondo sessuale chiaramente

non graditi, ricorrendo anche a ricatti più o meno espliciti relativi al rapporto di lavoro (conferma di contratto a termine ovvero minaccia di licenziamento, passaggio da part time a full time o viceversa, riconoscimento di un superiore inquadramento o dequalificazione ecc). Nel caso di lavoratore pari grado, l'attacco sarà, invece, prevalentemente svolto attraverso palpeggiamenti subdoli e insulti sessisti che tendono a mortificare la donna, isolandola rispetto alla generalità dei colleghi. Chiaramente, un evento più raro perché pericoloso per l'autore a causa di possibili testimoni delle malefatte.

Il "mobbing psicologico" consiste normalmente nella sistematica svalutazione dell'operato della vittima, accompagnato da ripetuti commenti negativi, richiami e sanzioni disciplinari, dequalificazione

e demansionamento rispetto a compiti precedentemente svolti, spesso come forma di ritorsione a seguito di assenze per malattia o per maternità. Soprattutto in quest'ultimo caso non è raro che la donna, rientrando al lavoro, trovi i suoi compiti precedenti assegnati ad altri, oppure si trovi preposto un collega precedentemente pari grado o persino un neo assunto (magari da lei stessa formato) che le faccia sentire tutto il peso dell'autorità acquisita. Spesso questi attacchi sono organizzati più o meno direttamente dall'imprenditore e sono finalizzati a fiaccare la resistenza della lavoratrice, inducendola a dimissioni solo apparentemente volontarie.

La circostanza non è ignota, tant'è che fin dalla legge n. 1204/1971 (confermata dalla L. n. 151/2001) le dimissioni delle lavoratrici madri devono essere convalidate dal Ministero del Lavoro che, recentemente, ha predisposto un apposito questionario per gli Ispettorati provinciali del Lavoro (cfr. Il Sole 24 Ore 11.3.2009).

Il "mobbing" va considerato violenza sessista perché è praticato da uomini e subito da donne; ha l'effetto di provocare nella vittima disturbi psicofisici

anche gravi, inviando contemporaneamente il messaggio che il luogo di lavoro è territorio del potere di un sesso contro l'altro. Va contrastato con strategie di resistenza attiva, qualunque sia la forma di lavoro anche precario in cui ci ritrova: la sottomissione impedirà definitivamente una efficace difesa della vittima verso un aggressore reso sempre più baldanzoso.

Se il "mobbing" è praticato da colleghi (anche preposti), va immediatamente denunciato al datore di lavoro, ad altri colleghi, sindacalisti, amici e famigliari. Se è praticato dal datore di lavoro la denuncia immediata è essenziale per procurarsi testimoni che saranno per lo più indiretti. In ogni caso, è importante ricorrere al medico per la certificazione di eventuali lesioni fisiche (ematomi) o di disturbi psicologici (ansia, depressione) come reazione emotiva allo stress.

Per il "mobbing" psicologico la giurisprudenza richiede una certa durata nel tempo del comportamento lesivo, quindi è consigliabile tenere un diario giornaliero in cui descrivere i comportamenti mobizzanti chiedendo sistematicamente per iscritto la conferma scritta delle disposizioni ritenute vessatorie: anche se non si ottiene risposta, vale comunque la richiesta come indizio.

E' soprattutto necessaria una constatazione medica precisa e protratta nel tempo delle conseguenze fisiche e psichiche delle vessazioni subite.

Un rapporto di lavoro inquinato da "mobbing" è già virtualmente finito: meglio concluderlo rendendo possibile una richiesta di risarcimento dei danni (biologico, psicofisico, relazionale) che consentire, con il silenzio, la beffa dell'impunità per l'aggressore, magari attraverso la responsabilizzazione della vittima, incolpata del torto subito.



*Maria Grazia Campari*



ambiente e salute

IL PUNTO

## LA REALTA' CI CHIEDE DI FARE AMBIENTE E SALUTE SENZA PROVINCIALISMI

**F**inalmente il fattore ambiente ha assunto nelle politiche comunitarie il ruolo di importante criterio di selezione delle tecnologie di processo e dei prodotti nei cicli produttivi.

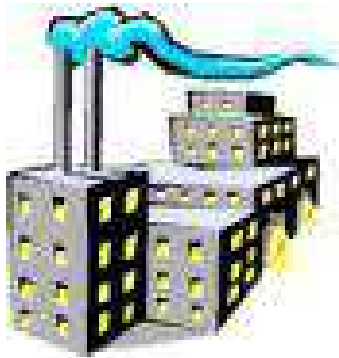
Non è propriamente una nuova visione di sviluppo alternativo all'industrialismo ma nell'Unione Europea qualche cosa, per forza di cose, si sta lentamente muovendo con il difficile obiettivo di conciliare gli aspetti di crescita e di competitività con quelli di compatibilità ambientale.

Anche se le contraddizioni politiche ed economiche delle forze lobbiste elettoralmente maggioritarie non lasciano concrete speranze di tutela della salute delle persone e dell'ecosistema di riferimento. Questo perché il concetto di sviluppo sostenibile implica, ovviamente, una sostanziale interdipendenza tra le politiche di accumulo industriale e politica ambientale.

E qui entrano in gioco le strutture tecniche e amministrative della pubblica amministrazione, che assumano sempre maggiore importanza, nonostante il tentativo di svuotarle di ogni ruolo d'intervento decisionale, e dovranno accompagnare ai tradizionali compiti di controllo quelli di prevenzione dell'inquinamento e di promozione e assistenza dell'attività industriale basata sullo sviluppo di tecnologie avanzate per la protezione dell'ambiente.

Però, per assumere queste essenziali funzioni politiche le istituzioni di governo locale dovranno tenere in considerazione, molto più che in passato, il rapporto con le popolazioni, con le loro comunità più sensibili e attive, e determinare i percorsi comuni funzionali alla salvaguardia dell'ecosistema e con esso della salute degli esseri viventi, uomini e animali.

Certamente in connessione con le attività produttive presenti sul territorio, per salvaguardare occupazione e salute dei lavoratori.



Uno strumento importante si trova nella Direttiva 96/61/CE, nota anche come direttiva IPPC (Integrated Pollution Prevention and Control - in italiano, Prevenzione e Riduzione Integrate dell'Inquinamento), con la quale l'Unione Europea si è dotata per mettere in atto i principi di prevenzione e controllo dell'inquinamento industriale e di promozione delle produzioni pulite, valorizzando il concetto di "migliori tecniche disponibili".

La direttiva - recepita in Italia attraverso l'emanazione del Decreto Legislativo n.59 del 18 febbraio 2005 - si pone l'obiettivo di prevenire, ridurre e, per quanto possibile, eliminare l'inquinamento, intervenendo alla fonte delle attività inquinanti (attraverso una più rigorosa definizione del termine "compatibilità ambientale") e garantendo una corretta gestione delle risorse naturali, non più suddivise in tre parti amministrative e autarchiche (acqua, aria e suolo), ma come un complesso unitario da salvaguardare.

Quindi, una direttiva di prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento che nell'Ente Provincia di Torino trova professionalità e competenze tecniche adeguate, serve però una maggiore e più incisiva volontà politica contro gli inquinanti, a garanzia della salute dei cittadini.

E' in questa volontà che si riscontra l'utilità sociale di una coalizione politica alternativa alla destra locale.

franco cilenti

## Agende 21

**C**ommentiamo volentieri un convegno nazionale organizzato da ARPAToscana il 6 marzo perchè ha affrontato il "che fare" degli Enti pubblici deputati alla salvaguardia dell'ambiente, e quindi della nostra salute. Uno dei temi sempre all'ordine del giorno dell'agenda istituzionale ma spesso, anche di fronte alle sofferenze materiali della popolazione e alle sollecitazioni dei comitati ambientalisti, il tutto si riduce a produzione infinita di materiale cartaceo e di megaconvegni o patinati workshop di sterili dati e passarella per gli organizzatori.

In questo caso però un convegno è andato al sodo. Le problematiche esperienze delle Agende 21 (pianificazione ed edilizia sostenibile, contabilità ambientale e acquisiti verdi, attenta gestione dei rifiuti, informazione ed educazione ambientale a nuovi stili di vita) hanno comunque dimostrato che potrebbero essere strumenti per contrastare i maggiori imputati. Ad iniziare dai processi produttivi e dai trasporti), dalla minore risorsa idrica disponibile (piove sempre meno ed aumentano anche in Europa le zone desertiche). Aumentano i problemi per l'agricoltura, perdita della biodiversità e conseguenti maggiori malattie e decessi legati al mutamento climatico.

L'Unione Europea nel dicembre 2008 ha approvato il "pacchetto clima" (+20%, +20%, -20%) che contiene obiettivi ambiziosi, da raggiungere necessariamente, si è rivolta direttamente agli enti locali, bypassando - per la prima volta - i governi nazionali, consapevole del forte rapporto esistente tra locale e globale. Contrastare il cambiamento climatico comporta anche rivedere il nostro approccio ai consumi con l'acquisto beni e servizi, ma comporta anche da parte delle Istituzioni mantenere nelle proprie mani programmazione, gestione e controllo dei beni comuni.

Senza una **volontà politica di difesa dei servizi pubblici** determinanti per la salute e la vita stessa delle popolazioni - mediante una loro attiva partecipazione alle decisioni - lodevoli e lungimiranti progetti come Agenda 21 divengono carta straccia e "falsi in atto pubblico" se utilizzati dagli enti solo come fiori all'occhiello durante le campagne elettorali. Serve una severa politica di ripubblicizzazione.

Per chi vuole approfondire  
[www.arpat.toscana.it](http://www.arpat.toscana.it)



**TAV, opera inutile e dannosa con costi, a carico dei cittadini, fino al 2060. Perché le Istituzioni locali insistono con piglio religioso?**

## Lattera aperta del prof. Angelo Tartaglia

**I**l tema dell'alta velocità ferroviaria torna periodicamente all'attenzione del grande pubblico e in particolare ritorna quello del collegamento Torino-Lione, di cui invariabilmente si dichiara che si deve fare e si farà.

La vicenda, come si sa, è molto lunga e ad un certo punto ha portato alla formazione di un "tavolo", come usa dire, in cui, pur nella divaricazione delle opinioni, si entrasse nel merito: mi riferisco all'osservatorio tecnico, di cui faccio parte in rappresentanza della Comunità Montana della Bassa Valle di Susa.



**COMITATO DI LOTTA POPOLARE CONTRO L'ALTA VELOCITA'**

Per un paio d'anni l'osservatorio è andato avanti ad esaminare dati, leggere documenti, audire esperti, ispezionare infrastrutture nazionali e straniere, discutere, litigare, dedurre e controdedurre.

Le risultanze di tutto questo lavoro, pur sotto una gran coltre di parole in gran parte superflue, sono molto semplici: a) nelle condizioni date

(che non vuol dire solo di oggi, ma anche dei prossimi decenni) non ha senso mettersi a scavare un tunnel di 57 chilometri sotto le Alpi lungo la direttrice Italia-Francia; b) se si vogliono ottenere dei risultati di miglioramento del riparto tra strada e ferrovia nel trasporto delle merci occorrono, a prescindere dalle infrastrutture, delle politiche trasportistiche mirate e coerenti, in assenza delle quali qualunque infrastruttura, nuova o vecchia che sia, risulta inefficace; c) se si vogliono migliorare le condizioni del trasporto ferroviario lungo la direttrice est-ovest occorre innanzitutto intervenire nell'area torinese che è la strozzatura maggiore lungo il corridoio.

Fin qui le ragioni di merito, pur con tutte le incertezze che si incontrano quando, a partire dal presente, ci si proietta in qualche modo anche verso il futuro. Da qui in poi compaiono le "ragioni della politica".

Le "ragioni della politica" dicono: "Bene. Avete fatto un ottimo lavoro! Ora, però, andiamo avanti", andiamo avanti a fare l'opposto di quanto discende dalle ragioni di merito.

Le "ragioni della politica" generalmente prescindono dal merito: sono un impasto di opportunismo, rapporti di forza, calcolo, astuzia, interessi a breve termine, preconcetti, ignoranza; si intessono di "non si può perdere la faccia", "non si può non fare", "dobbiamo tutelare il prestigio", retorica, banalità, ipocrisia.

Le "ragioni della politica" sono espresse da ministri, sottosegretari, vertici istituzionali nazionali e locali, segretari di partito, e poi vengono ripetute, propagate, amplificate, a una sola voce, come dal coro di una tragedia greca, da una folla di parlamentari, industriali, maggioranze, opposizioni, giornalisti, militanti, opinionisti. Tutti sono ovviamente incompetenti, il che è normale, ma neppure nulla sanno del tema su cui pure si esprimono.

Le "ragioni della politica" hanno disseminato l'Italia intera, inclusa ovviamente la regione Piemonte, di scheletri di opere inutili, di investimenti buttati al vento e sottratti ad altre destinazioni.

Gli scheletri sono lì sotto gli occhi di tutti, anche e soprattutto sotto gli occhi del coro, ma entrano in qualche modo a far parte del paesaggio, materiale e sociale. Cosa fatta capo ha,

nessuno è più responsabile, a posteriori nessun consuntivo viene redatto. Anzi, si continua magari a ripetere qualche slogan, senza mai preoccuparsi di avere riscontri fattuali.

Nel 2008 la Corte dei Conti scrive, a posteriori, come è nelle sue prerogative, che l'Alta Velocità italiana si è sviluppata a partire da informazioni non vere, sulla base di argomentazioni fasulle, con calcoli di redditività immotivatamente gonfiati, è sempre stata a totale carico delle finanze pubbliche, ha sistematicamente massimizzato i costi, ha portato a contrarre debiti a carico del bilancio dello stato (e quindi di ciascun italiano) che dureranno fino al 2060.

Queste stesse cose venivano scritte più di dieci anni prima da chi provava ad entrare nel merito, ma le "ragioni della politica", per non parlare del coro, le ignoravano e anzi le combattevano e le denigravano. Ora della relazione della Corte dei Conti si fa menzione nelle pagine finanziarie di qualche quotidiano, lette solo da qualche addetto ai lavori che non si scompone più di tanto.

Di un gigantesco danno colposo nessuno è responsabile: che volete farci? È andata così. Anzi; continuiamo allo stesso modo. Tra un congruo numero di anni qualche altra Corte dei Conti scriverà che le scelte dettate oggi dalle 2 "ragioni della politica" sono infondate ed economicamente deleterie e la cosa, come oggi, lascerà il tempo che trova.

Forse il problema reale sta in una classe dirigente irresponsabile e ignorante, appiattita sul "cogli l'attimo" e sull'opportunismo. Una classe dirigente che rivendica con arroganza, niente meno che in nome della democrazia, il proprio "diritto" a prendere decisioni a prescindere dal merito delle questioni e in danno della collettività.

Come grande segno di disponibilità si chiamano saperi e competenze a collaborare per realizzare al meglio cose sbagliate. La logica elementare tende a segnalare che vi è una contraddizione in termini nell'idea di poter far bene una cosa sbagliata, ma le "ragioni della politica" stanno al di sopra della logica elementare, non sono scalfite da prosaici calcoli di costi e benefici, non si fanno carico dei futuri probabili, semmai si avvalgono, a scopo propagandistico, di proiezioni in futuri mitici.



Non ricordo nessuna sede in cui decisori e opinionisti si siano confrontati con le ragioni di merito, difendendo in contraddittorio ed in prima persona le proprie scelte con argomentazioni controllabili. Se qualcuno lo vuole fare, lo spazio c'è,

fuori dalla retorica e dalla propaganda.

Quando non si è personalmente in grado di spiegare le proprie posizioni con argomenti di merito è molto probabile che queste siano sbagliate.

A che serve questa lettera aperta?

Probabilmente a nulla. Verrà ignorata come innumeri altri precedenti documenti scritti da persone che sono entrate nel merito e hanno provato a fare ragionamenti e verifiche, senza tema di sostenere il confronto se questo avesse dovuto e dovesse esserci.

Parlamentari, industriali, giornalisti, militanti, opinionisti sono troppo distratti dai propri stessi luoghi comuni e non hanno tempo per provare a pensare.

I decisori badano esclusivamente ai rapporti tra di loro, alle alleanze, alle scadenze elettorali, alle dinamiche di potere, anche al di là delle frontiere: questo è per loro il "merito" di qualsiasi cosa. È veramente una tragedia greca in cui ognuno è condannato dal fato a giocare il proprio ruolo, senza poterne uscire e intanto il coro continua instancabile a recitare la stessa parte...

Angelo Tartaglia

## Ecco come i "fannulloni" della Provincia lavorano per la salute dei cittadini

**Gli interventi della "parte pubblica" per la riduzione dell'impatto ambientale dalle attività produttive**

# La Provincia di Torino ha lavorato per il controllo integrato dell'inquinamento

**Una modalità di approccio per la riduzione degli impatti ambientali dalle attività di seconda fusione dei metalli senza trascurare le condizioni di salubrità degli ambienti di lavoro**

di **Giuseppe D'Agostino** e **Michele Diciolla**  
tecnici del Servizio Qualità dell'Aria della Provincia di Torino

**C**hissà a quanti tornano alla mente le ciminiere in mattoni e i densi pennacchi di fumo nero che da lì si innalzavano in cielo, quasi a ricordare anche ai più lontani che in quel luogo una fabbrica stava lavorando?

Fabbriche come centri focali per lo sviluppo urbanistico di Torino: interi quartieri come Borgo San Paolo, San Donato, Mirafiori e Lingotto cresciuti attorno ai capannoni produttivi da cui uscivano, oltre ai densi fumi, anche le prime utilitarie che hanno messo in moto l'Italia del Dopoguerra.

Immagini che al tempo stesso rappresentavano la forza di un'industria e di un intero paese (quando fumo e rumore comportavano tanto lavoro) e che a volerle rielaborare in chiave moderna risulterebbero tanto anacronistiche quanto indicative del ricatto sociale a cui erano costretti, durante il boom industriale, coloro che nella fabbrica lavoravano, e che a pochi metri dalla stessa vivevano con la propria famiglia, sottoposti sia dentro che fuori alle ricadute ambientali e sanitarie del proprio lavoro.

Oggi, crisi dopo crisi, ristrutturazione dopo ristrutturazione, la convivenza con la fabbrica è divenuta meno problematica grazie anche alla concomitante sinergia di più fattori, fra cui:

- la maggiore sensibilità che i cittadini hanno nei confronti delle tematiche ambientali siano esse legate ai cambiamenti climatici o legate al progressivo depauperarsi delle risorse naturali (aria, acqua, suolo);
- la spinta generata dall'adozione di sistemi di gestione ambientale che può fungere da elemento incentivante al continuo controllo e miglioramento dei processi;
- il crescente coinvolgimento delle Istituzioni territorialmente preposte (Province, Comuni, ASL, ARPA) derivante dal sempre più articolato assetto normativo che, a cascata, partendo dal



### Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento: direttiva IPPC

#### SINTESI

La direttiva (conosciuta anche come "direttiva IPPC"), che sostituisce la direttiva 96/61/CE, impone il rilascio di un'autorizzazione per tutte le attività industriali e agricole che presentano un notevole potenziale inquinante. L'autorizzazione può essere concessa solo se vengono rispettate alcune condizioni ambientali, per far sì che le imprese stesse si facciano carico della prevenzione e della riduzione dell'inquinamento che possono causare.

La prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento riguardano le attività industriali e agricole ad alto potenziale inquinante, nuove o esistenti, definite nell'allegato I della direttiva (attività energetiche, produzione e trasformazione dei metalli, industria dei prodotti minerali, industria chimica, gestione dei rifiuti, allevamento di animali).

#### Condizioni ambientali da rispettare

Per ottenere l'autorizzazione un impianto industriale o agricolo deve rispettare alcuni obblighi fondamentali, riguardanti in particolare i seguenti elementi:

- > utilizzo di tutte le misure utili per combattere l'inquinamento, ed in particolare il ricorso alle migliori tecniche disponibili (cioè quelle che producono minori quantitativi di rifiuti, che utilizzano le sostanze meno pericolose, che consentono il recupero e il riciclaggio delle sostanze emesse ecc.);
- > prevenzione di qualsiasi fenomeno grave di inquinamento;
- > prevenzione, riciclaggio o eliminazione dei rifiuti con le tecniche meno inquinanti;
- utilizzo efficace dell'energia;
- > prevenzione degli incidenti e limitazione delle eventuali conseguenze;
- > bonifica dei siti al termine delle attività.

Legislatore europeo arriva in modo indiretto alle amministrazioni locali più "vicine al problema";

- non da ultimo le Disposizioni Comunitarie che vincolano sempre più le industrie ad adeguare le tecnologie e gli impianti a requisiti di prevenzione dell'inquinamento comuni e condivisi da tutti e 27 gli Stati membri.

Ma quali possono essere le pressioni ambientali dell'industria, come queste possono essere mitigate e qual'è l'articolazione degli strumenti che gli Enti territoriali mettono in campo per attuare le disposizioni legislative in materia di ambiente e di salute pubblica?

Il caso studio di seguito proposto, che porta in sé problematiche di varia natura (dalle condizioni dell'ambiente di lavoro alle ripercussioni sull'ambiente esterno) è quello delle attività di fusione di metalli che sono state oggetto di Istruttoria Integrata Ambientale da parte della Provincia di Torino.

### Le fonderie

Nell'ambito delle procedure per l'Autorizzazione Integrata Ambientale (si veda l'approfondimento a lato) la Provincia di Torino ha rilasciato l'autorizzazione a tutti gli stabilimenti che superavano le soglie di produzione individuate dal D.Lgs 59/05 (impianti metallurgici, galvanici, grandi attività di verniciatura, di stampa, allevamenti di bestiame, industrie alimentari, fornaci per la produzione di laterizi, ecc...).

CONTINUA PAGINA SEGUENTE

## Gli interventi della Provincia di Torino per la riduzione dell'impatto ambientale....

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

Fra le attività esaminate, l'istruttoria integrata ambientale ha, tra l'altro, coinvolto dieci impianti di fusione di metalli (ferrosi e non ferrosi), operanti sul territorio della provincia torinese, con produzioni destinate per lo più al settore automobilistico (grandi stampi per lo stampaggio lamiera, basamenti motore di auto e camion), al settore avio, a quello dei trasporti su rotaia (grandi traverse ferroviarie), a quello medicale (protesi ossee), al recupero dei metalli mediante rifusione (lingotti).

Oltre che ad una discreta varietà di leghe prodotte, le aziende esaminate realizzano cicli basati su diverse tecnologie di produzione (colata in conchiglia, in motta, in campo, in atmosfera protetta nel caso del magnesio, ecc...) nell'ambito di quelle che rimangono essere le consuete fasi dell'attività di fonderia, ovvero: stoccaggio dei materiali metallici, dei rottami e delle cariche, la fusione ed il mantenimento in temperatura del metallo liquido, l'allestimento delle forme (che possono essere permanenti come le conchiglie o a perdere come le motte), la colata, la sformatura del getto e le eventuali lavorazioni meccaniche sul getto grezzo.

### Il nuovo approccio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale

Come con una macchina fotografica, in cui all'aumentare dello zoom si riescono a focalizzare i particolari più "nascosti", così l'attività istruttoria sugli impianti in Procedura AIA ha permesso di mettere a fuoco aspetti diversi rispetto alle altre Procedure autorizzative, ovvero aspetti legati al processo ed alle tecnologie adottate per produrre quel determinato oggetto, piuttosto che al solo contenimento degli inquinanti venutisi a formare di conseguenza. Usando un detto tipico dell'ambito sanitario, anche per il Procedimento AIA si può dire "prevenire prima che curare". Se con gli approcci autorizzativi settoriali si guardava solo al di fuori del confine fisico dello stabilimento, normando gli scarichi nelle varie matrici ambientali solo dal punto in cui fuoriuscivano dallo stabilimento, ora con l'approccio integrato si guarda dentro la "scatola-stabilimento" e si analizzano le fasi del processo, le macchine, le azioni gestionali, le modalità di stoccaggio e via dicendo. Lo strumento in più in mano all'Autorità competente sono i Documenti di riferimento comunitari che individuano lo stato dell'arte sui processi produttivi, a cui le tecniche (intendendo con tale termine sia le tecnologie che le modalità di gestione dei processi) devono essere adeguate.

### Mitigare gli impatti ambientali guardando anche all'ambiente di lavoro

Il lavoro in fonderia comporta un elevato livello di rischio per i propri addetti. Sono infatti molti e diversificati i rischi alla quale gli operatori possono essere esposti in una situazione carente di precauzioni. Si va dall'esposizione al rumore, alle polveri silicotigene, ai fumi metallici, ai gas e vapori (idrocarburi alifatici ed aromatici leggeri, ammoniaci, gas cianidrici, formaldeide, alcool furfurilico), sino alla proiezione di lapilli, di schegge, di radiazioni luminose ed infrarosse e più in generale ad un rischio traumatico più elevato che in altre tipologie di attività industriale.

Un aspetto rilevato in quasi tutti gli impianti visitati è il rilascio di emissioni diffuse in ambiente di lavoro (ad esempio fumi di fusione e di colata) dovuto alle carenze dei sistemi di aspirazione (scorretto dimensionamento, inadeguatezza delle soluzioni o addirittura totale assenza di captazione).

Solo con il D.Lgs 59/05 (quello relativo alla Autorizzazione Integrata Ambientale) queste problematiche hanno conosciuto un reale intervento anche da parte delle autorità competenti per il controllo ambientale, che in precedenza non potevano di fatto agire autonomamente in quanto in tale fattispecie il rilascio dei fumi avveniva nell'ambiente di lavoro e non in quello esterno. Il confine "fisico" dei muri dello stabilimento era anche un "confine di competenze": laddove finivano quelle sull'ambiente di lavoro di ASL e SPreSAL (i Servizi di Prevenzione e Sicurezza Ambienti di Lavoro facenti capo alle ASL) iniziavano quelle sull'ambiente esterno di Provincia (autorità competente in materia di emissioni in atmosfera) e ARPA (Agenzia Regionale Protezione Ambientale, deputata al controllo).



Con le disposizioni del D.Lgs 59/05 è stato invece possibile "seguire" i fumi dalla loro generazione/captazione sino al trattamento ed al rilascio controllato in atmosfera, prescrivendo, anche grazie all'ausilio dei Documenti di Riferimento comunitari che approfondivano le diverse tecnologie impiegabili, l'obbligo di convogliamento o di potenziamento delle captazioni all'interno di un provvedimento autorizzativo di natura prettamente ambientale (come è quello dell'AIA) anche quando l'emissione stessa aveva la caratteristica di essere "diffusa" in ambiente di lavoro e perciò di competenza dell'Autorità Sanitaria.

In particolare sono stati oggetto di adeguamento (a seguito delle prescrizioni della Provincia) alcuni impianti di colata con aspirazioni sottodimensionate, con tunnel chiusi ma danneggiati, forni fusori privi di adeguata aspirazione durante

la fase di spillata del metallo liquido, postazioni di degasaggio dell'alluminio fuso e postazioni di riscaldamento delle conchiglie prive di aspirazione, intere isole per la colata in conchiglia da cui i fumi fuoriuscivano lateralmente dalle cappe, ecc...

Il rilascio incontrollato di questi fumi presenti in ambiente di lavoro verso l'ambiente esterno (ad esempio attraverso le finestre di un capannone) è alla base dei fenomeni più evidenti di disagio olfattivo percepito fra gli abitanti che risiedono attorno agli stabilimenti (talvolta sono stati segnalati odori anche entro due chilometri di distanza).

Infatti l'assenza di un sistema di depurazione e di un vero e proprio camino da cui possano essere espulsi i fumi ad alta velocità non garantisce la dispersione ottimale degli inquinanti con conseguente peggioramento della situazione ambientale.

### Gli interventi possono essere sinergici grazie alla concertazione fra i vari livelli di competenza (ARPA, SPreSAL, ASL, Sindaco, Provincia)

Il seguente caso può rendere meglio l'idea di quali siano le modalità pratiche con cui possono essere esaminate le problematiche in modo sinergico fra i vari Enti. Si tratta di uno stabilimento che si occupa tuttora della produzione di stampi in ghisa di grandi dimensioni per il settore dell'automobile.

Durante il sopralluogo condotto (nell'ambito dell'AIA) dai tecnici della Provincia di Torino è stata rilevata una serie di elementi di non conformità e di criticità, sia in materia di tutela ambientale che di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Rifiuti stoccati in aree non cordolate e non coperte, assenza di precauzioni contro il trascinarsi di polveri per effetto del dilavamento dei piazzali, sistemi per il trattamento delle emissioni vestusti con evidente rilascio di polveri in atmosfera, camini non dotati di regolamentare presa di campionamento: sono alcune delle situazioni verificate durante il primo sopralluogo condotto che

CONTINUA PAGINA SEGUENTE

## Gli interventi della Provincia di Torino per la riduzione dell'impatto ambientale....

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

avrebbero potuto generare rischio per l'ambiente esterno.

Ciò che ha destato maggior preoccupazione sono state inoltre le criticità rilevate nell'ambiente di lavoro, che rappresentavano un rischio tangibile ed immediato per la salute e la sicurezza degli operatori che vi lavoravano: assenza totale di sistemi di aspirazione dove veniva effettuata la colata assenza di aspirazioni sulle sfiere dove veniva effettuato il trattamento di sferoidizzazione, fumi di combustione del polistirolo che si accumulavano nel capannone, operai addetti alla costipazione manuale (o meglio coi piedi) della miscela sabbia - resina (contenente formaldeide) senza l'uso di cappe aspiranti e di idonee maschere, ecc...

Si trattava di situazioni consolidate nel tempo: in questo tipo di fabbriche prevale ancora quel modo di lavorare che si potrebbe quasi definire "alchimia su scala industriale": i procedimenti produttivi (ma anche la "sensibilità" nei confronti di ambiente e sicurezza) sono regolati sull'esperienza di chi da anni li governa, accettando il rischio.

Perché d'altronde è una fonderia e in fondo così "si è sempre fatto" e "non ci ha mai detto niente nessuno".

È stato quindi convocato un incontro nel quale sono stati coinvolti tutti gli Enti competenti (SPreSAL, Ufficio Ambiente del Comune ed ARPA) da cui è scaturita una strategia di intervento comune che prevedeva, come primo step, l'impegno dello SPreSAL nell'impartire prescrizioni e relative tempistiche di attuazione (nonché sanzioni) in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Come secondo step si è previsto l'inserimento di talune delle prescrizioni dello SPreSAL all'interno dell'atto di AIA nella quale sarebbero stati inseriti ulteriori termini di adeguamento (per quanto attiene alla parte di protezione ambientale).

Ora il gestore dell'impresa ha provveduto ad effettuare gli interventi richiesti.

La Provincia di Torino ha rilasciato l'AIA con un cronoprogramma di adeguamenti che comporteranno un investimento di circa due milioni di euro. Il Comune ha concesso la possibilità di costruire un nuovo capannone dove spostare le motte in fase di raffreddamento (per consentire l'effettuazione della colata in un'area più ristretta, confinata ed aspirata).

Se l'effetto a lungo termine sarà quello di avere un malato in meno o un ambiente più pulito non lo potremo forse mai sapere, ma l'impegno su entrambi i fronti è quello che ha caratterizzato tutte le fasi della nostra azione. E che caratterizzerà nei prossimi anni il controllo del rispetto delle prescrizioni imposte con l'atto di AIA.

### APPROFONDIMENTO

Nell'ultimo decennio la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi dall'inquinamento di origine industriale ha incontrato un radicale mutamento nel meccanismo di azione da parte delle Pubbliche Amministrazioni.

Potendo individuare nella Legge n. 319 del 1976 (cd. Legge Merli) l'origine della struttura legislativa italiana in campo ambientale, per tutto il ventennio successivo la regolamentazione degli effetti dell'attività industriale sui diversi comparti ambientali è stata improntata sulla base del principio del 'command and control'. In questo termine inglese sono conglobate le due diverse fasi che caratterizzano il modus operandi dell'Ente Pubblico nei confronti dell'Impresa, ovvero la fase autorizzativa e la fase del controllo.

La fase autorizzativa consiste nella disamina preventiva, a livello progettuale, delle caratteristiche dei processi, degli impianti e dei relativi scarichi sull'ambiente, e si conclude con il rilascio di un'autorizzazione che fissa i limiti di accettabilità dei diversi inquinanti scaricati nelle matrici ambientali e le condizioni operative e gestionali che devono essere osservate al fine di garantire il corretto funzionamento dei sistemi di abbattimento delle emissioni.

La fase del controllo, espletata principalmente dalle Agenzie Regionali di Protezione Ambientale (A.R.P.A.), consiste nella verifica in situ dello stato degli impianti, della rispondenza degli stessi al progetto esaminato dall'Ente Pubblico e nella verifica del rispetto delle condizioni autorizzative, ivi compresi i limiti alle emissioni definiti nel provvedimento. A fronte del riscontro di anomalie rispetto al disposto autorizzativo, la norma prevede meccanismi sanzionatori di carattere amministrativo o penale a seconda della gravità delle difformità riscontrate.

Con il recepimento nella Legislazione Ambientale italiana (D.Lgs. 59/05) della Direttiva 96/61/EC (Integrated Pollution Prevention and Control - IPPC), che disciplina "la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento" si è assistito al nascere di un nuovo approccio al con-

trollo e alla prevenzione dell'inquinamento generato dai grandi impianti industriali. Infatti, la Direttiva si pone come obiettivo "l'adozione di misure intese ad evitare oppure, qualora non sia possibile, ridurre le emissioni nell'aria, nell'acqua e nel suolo, comprese le misure relative ai rifiuti e conseguire un elevato livello di protezione nell'ambiente nel suo complesso".

Per approccio integrato s'intende un metodo di prevenzione dell'inquinamento e degli impatti ambientali che consenta di evitare il trasferimento di questi da un elemento naturale all'altro; si abbandona così una visione settoriale dei provvedimenti autorizzativi che operavano per singola matrice ambientale. La Direttiva 96/61/CE è uno strumento fondamentale per promuovere nell'Unione Europea modelli di produzione sostenibili: lo strumento in possesso degli Enti Pubblici italiani per perseguire tali obiettivi è l'Autorizzazione Integrata Ambientale (A.I.A.), la cui competenza è ex lege in capo alle Regioni; su gran parte del territorio nazionale le Regioni hanno poi individuato quali Autorità competenti in materia di A.I.A. le Province, sulla base del cd. Principio di Sussidiarietà.

L'A.I.A. pone l'accento su 2 diversi aspetti: l'utilizzo delle migliori tecniche disponibili (ovvero le Best Available Techniques, nell'acronimo inglese: B.A.T.) e la compatibilità ambientale del processo. È necessario quindi studiare sia i processi nelle loro singole fasi, per comprendere quali possano essere le B.A.T. applicabili, che studiare l'impatto ambientale dello stabilimento nel suo complesso. È da sottolinearsi il fatto che, nonostante l'implementazione delle B.A.T. richieda in alcuni casi importanti investimenti, notevoli sono i benefici ambientali ed economici che conseguono dalla loro applicazione: si riducono i consumi di materie prime, energia e servizi ausiliari, si abbattano i costi legati al trattamento finale degli inquinanti e soprattutto si evita una migrazione di questi ultimi da una matrice ambientale all'altra.

I benefici di tale approccio integrato hanno permesso inoltre di interfacciare l'azione di controllo ambientale con quella di tutela dell'ambiente di lavoro.

Giuseppe D'Agostino e Michele Diciolla



## Ambiente e Salute Ricerca 'made in Italy' trova l'origine dell'endometriosi

*"...alterazioni di uno o più di questi geni potrebbero essere dovute a fattori ambientali come inquinanti o estrogeni..."*

**I**ndividuata nel feto l'origine dell'endometriosi. Sono state trovate, infatti, cellule di endometrio al di fuori dell'utero di feti femminili già alla 16esima settimana di vita intrauterina, in una percentuale compatibile a quella riscontrata nella popolazione femminile adulta (10-15%). La scoperta, tutta italiana, è stata fatta da Pietro Giulio Signorile, Presidente della Fondazione Italiana Endometriosi Onlus in collaborazione con i ricercatori dell'Università Federico II e della II Università ambedue di Napoli, dell'Università di Trieste e del Cnr di Napoli.

L'endometriosi è una malattia che, in Italia, colpisce tre milioni di donne, 14 milioni in Europa e 150 milioni in tutto il mondo, soprattutto donne giovani tra i 12 e i 45 anni, e che ha costi sociali ed economici rilevanti per i sintomi a cui la patologia si accompagna: rapporti sessuali dolorosi, infertilità, dolore pelvico, mestruazioni dolorose e stanchezza fisica.

I primi sintomi si manifestano con l'arrivo delle mestruazioni, quando nell'organismo femminile cominciano ad attivarsi i fattori di crescita, tra cui gli estrogeni.

Dello studio si è parlato nel corso di un convegno, "High Tech in Endometriosi ed Infertilità" promosso dalla Fondazione e patrocinato, tra gli altri, dal Presidente della Repubblica.

"Sulla endometriosi - spiega ad Apcom Signorile a margine del convegno - sono state postulate molte teorie andate avanti per centinaia di anni, da quando la malattia è stata scoperta per la prima volta nel 1690.

Noi ci siamo focalizzati su una di queste teorie, quella embriogenetica per dimostrarne la veridicità: abbiamo esaminato all'Università di Napoli 36 feti femminili (forniti dall'Università di Trieste) e nell'11% di essi abbiamo trovato cellule di endometrio ectopico, cioè al di fuori della sede naturale che è l'utero. La presenza di tessuto endometriale fuori dall'utero, dà una validazione della teoria embrio-genetica".

"Dopo 319 - continua Signorile - abbiamo, per la prima volta nel mondo, dimostrato scientificamente l'origine della malattia che passa da cronica a congenita e cioè presente nel soggetto femminile sin dall'età fetale, una condizione che deriva da un minimo disturbo dell'organogenesi dell'apparato genitale del feto e che fa sì, che queste cellule, invece, di stare nella loro sede naturale, si trovino fuori di essa".

Studi su modello animale, ha detto poi Signorile, addebitano la malattia ad una famiglia di geni che presiedono ad un normale sviluppo dell'apparato genitale.

"Molto probabilmente - sottolinea - alterazioni di uno o più di questi geni potrebbero essere dovute a fattori ambientali che alterano la loro espressione, come inquinanti o estrogeni, abbiamo riscontrato che esponendo topi a sostanze come bisfenoli provocano malformazioni dell'apparato genitale e forme di endometriosi nei loro discendenti.

Per ora, secondo indagini da noi effettuate, non possiamo parlare di cause familiari, ma su questo siamo ancora nel campo delle ipotesi, ci vorranno verifiche per confermare l'origine genica della malattia. Attualmente siamo impegnati a ricercare il meccanismo che determina il difetto nel feto".

Per il futuro gli sforzi sono tutti orientati per verificare i meccanismi che sono alla base di questo disturbo e, una volta individuati, allora si apriranno tutte le prospettive nella prevenzione, diagnosi e terapia per l'endometriosi.

(Apcom)

## Una malattia che in Italia colpisce tre milioni di donne

Veronica Prampolini

CANTO XXXV - INFERNO  
Donne affette da Endometriosi

*In libreria*

**DONNE  
AFFETTE DA  
ENDOMETRIOSI**

Casa Editrice:  
MAMMEONLINE



Puoi mandare un SMS al 339-2817275 specificando il tuo nome, cognome, indirizzo (ti arriverà conferma via SMS della ricezione del messaggio). Il libro ti arriverà in una busta imbottita con all'interno un bollettino postale precompilato di 13 euro (10 euro prezzo libro + 3 euro spese postali).

ALTRE INFORMAZIONI:  
<http://blog.libero.it/librodade>

**G**LI STUDI DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA', ANCORCHE' IN RITARDO FORTISSIMO, CONFERMANO UN AUMENTO SINO ALL'83% DELLE MALFORMAZIONI NEONATALI NEI CITTADINI CAMPANI RESIDENTI IN PROSSIMITA' DI DISCARICHE SIA AUTORIZZATE CHE ABUSIVE.

LE MALFORMAZIONI RIGUARDANO SOPRATTUTTO DUE SISTEMI: APPARATO UROGENITALE E SISTEMA NERVOSO CENTRALE, CIOE' I DUE SISTEMI PIU' STIMOLATI ALLA CRESCITA NELLA PERIODO DI VITA INTRAUTERINO E NEONATALE.

COME MEDICO CATTOLICO, DEVO SOTTOLINEARE CHE TUTTE LE INFORMAZIONI, COMPRESSE QUELLE PROVENIENTI DALLA MARINA MILITARE USA, SONO ORMAI CONCORDI NEL CONFERMARE NON SOLO LA PREVALENTE ORIGINE DA DISASTRO AMBIENTALE DI UNO STATISTICAMENTE SIGNIFICATIVO AUMENTO DI DANNO ALLA SALUTE PUBBLICA MA CHE QUESTO DANNO SI ESPLICA IN MODO STATISTICAMENTE SIGNIFICATIVO A DANNO DEL PRODOTTO DEL CONCEPIMENTO ANCHE DURANTE LA VITA INTRAUTERINA, CHE, DALLA COMPARSA DEI MAMMIFERI SU QUESTA TERRA, HA LO SCOPO ONTOLOGICO DI PROTEGGERE LA VITA IN FORMAZIONE!

MIO DIO, CHE ABBIAMO FATTO!

CORDIALI SALUTI

ANTONIO MARFELLA

Riflessione a disposizione di chi crede sulla bontà della gestione privata

## Note minime per una teoria giuridica dei beni comuni

**G**li "attacchi" continui allo Stato sociale, il progressivo deterioramento e depauperamento

**Prof. Alberto Lucarelli**  
Ordinario di Diritto Pubblico  
Università di Napoli Federico II

delle risorse comuni, la "privatizzazione" dei beni pubblici (dismissione e gestione privatistica) ed il conseguente indebolimento dei diritti fondamentali ad essi riconducibili, rende sempre più necessaria una riflessione giuridica sui beni comuni o risorse comuni. Finché lo Stato ha gestito i beni pubblici di sua proprietà ed ha avuto un ruolo dominante nella gestione dei servizi pubblici essenziali, non risultava, pur con i limiti di frequenti mala gestio dal carattere clientelare, l'immediata necessità di distinguere i beni comuni dai beni pubblici. Il problema sorge allorché la gestione passa progressivamente a soggetti privati e alle istituzioni pubbliche rimane unicamente la mera titolarità del bene.  
(.....)

Partiremo da principi generali, quali la coesione economico-sociale e territoriale, da diritti fondamentali, ovvero dall'universalizzazione dei diritti naturali, per passare poi, attraverso decisioni politiche, processi tipici del diritto positivo, alla tutela della persona sia come individuo morale, che sociale.

Tuttavia, si propone questa tesi con la consapevolezza che dal riconoscimento occorre spostarsi alle garanzie, all'oggettività, all'effettiva tutela dei diritti; coscienti del fatto che la tutela effettiva rischia di essere compromessa dal trasferimento di diritti esclusivi sul bene (si pensi alla concessione) o dal riconoscimento di situazioni di fatto, possessorie e gestionali (si pensi alla gestione delle risorse idriche o, in senso più ampio, dei servizi pubblici essenziali, attraverso istituti privatistici quali le holding e le società commerciali).  
(.....)

Si tratta di beni né escludibili, né sottraibili, in quanto, in una logica di coesione economico-sociale, sono orientati al soddisfacimento di diritti fondamentali. Le ricerche empiriche condotte da Ostrom, tese alla costruzione di un modello distante sia da quello statalista di Hardin, che da quello privatistico, fondate sul principio della collaborazione e partecipazione della comunità di riferimento, hanno dimostrato che in molti casi i diretti utilizzatori delle risorse sono autonomamente in grado di elaborare istituzioni di gestione efficiente in grado di garantire la sostenibilità d'uso nel tempo. Questo significa che la partecipazione va governata dalle istituzioni pubbliche, al fine di evitare fenomeni corporativi di lobbismo o di confusionismo sociale. I principi della sussidiarietà orizzontale e verticale, l'azione di soggetti privati per il

perseguimento di interessi generali ed il ruolo sempre più attivo delle amministrazioni locali non deve indurre ad un disar-

responsabilità da parte dello Stato.

Il rischio è che possano nascere e costituirsi micro sistemi di governance dei beni comuni, anche felici ed efficienti, che tuttavia rischiano di mettere in crisi il principio di eguaglianza, attraverso una accelerata frammentazione della tutela dei diritti. Il rischio è che possano porsi in essere, sempre più, politiche centrate su reti plurali di gruppi di interesse che sembrano favorire lo sviluppo di veri e propri ordini intorno ai quali si ri-organizzano le società politiche; politiche di risultato estranee al circuito democratico della legittimazione ed investitura popolare, politiche pubbliche dall'alto contenuto politico che determinano la c.d. disseminazione degli interessi corporati.



Le istituzioni pubbliche, nei binari tracciati dai principi universali, gestiscono i beni comuni, in quanto tutori di interessi generali, non in quanto proprietari. Le istituzioni pubbliche sono titolari di un potere dispositivo limitato sul bene che, salvo eccezionalità, non li consente di orientarlo al mercato, attraverso gestioni di natura privatistica. Lo sradicamento dall'istituto della proprietà rafforzerebbe, dal punto di vista funzionale, la dimensione pubblicistica nel governo dei beni comuni.  
(.....)

Occorre evitare localismi e regionalismi; occorre evitare la realizzazione di tanti governi dei beni comuni, che contribuirebbero a frammentare ulteriormente la tutela dei diritti fondamentali. Questo sarebbe un errore imperdonabile ed irreparabile, per il quale saremo tutti chiamati a rispondere verso le generazioni future.

Stralci di un documento segnalatoci.  
Il documento intero sul blog  
<http://blog.libero.it/lavoroesalute/>



**La JATO Consult, leader mondiale nella ricerca e organo consultivo per il mondo dell'auto, ha rilasciato la classifica delle emissioni di CO<sub>2</sub> da auto: la Fiat si riconferma per il secondo anno come l'industria automobilistica con il valore medio di emissioni di CO<sub>2</sub> più basso tra tutti gli autoveicoli venduti nel 2008, con 133.7 g/km.**

Seguono leggermente sopra la media Peugeot, Citroen, Renault e Toyota; mentre Ford, Opel/Vauxhall, Volkswagen e BMW non si discostano molto dalla media di emissioni europee (o addirittura la superano) ma non rientrano sicuramente nei parametri della legislazione europea che verranno applicati a partire dal 2012. Ultima in classifica la Mercedes con i suoi 185.0 g/km di emissioni medie di CO<sub>2</sub>.

Per una volta un'azienda italiana si attesta prima in classifica. E di per sé non sarebbe male, ma questo è un primato fatto di espedienti, come ad esempio la tecnologia Start&Stop a veicolo fermo, pneumatici a bassa resistenza al rotolamento, maggior efficienza degli impianti di raffreddamento dell'abitacolo o nuove applicazioni come ad esempio "eco-drive", che permette di registrare i consumi e comportamento alla guida, per poi analizzare i dati su un pc e monitorare i miglioramenti in materia di "guida ecologica".

Il parere di Daniel Monetti dell'associazione Terra!. "Invece di parlare di espedienti, di tecnologie innovative marginali (come quelle sopra citate), quando accadrà che l'industria automobilistica tutta (compresa la virtuosa Fiat) diventerà matura, seria e capace di guardare al futuro, concentrando i propri sforzi sul motore? Il motore, il motore, il motore! Questo è l'obiettivo delle case produttrici di auto. Il motore a scoppio è una tecnologia morta, finita, che con questa crisi verrà definitivamente cancellata.

Il futuro si chiama elettrico e idrogeno, entrambi alimentati da fonti rinnovabili. Se l'industria automobilistica, Fiat in primis, riuscisse a capire questo concetto fondamentale, abbandonando i giochini degli investimenti sui modelli a GPL o metano (che utilizzano ancora la combustione interna in termini di caratteristiche del motore), sarebbe già a metà dell'opera e soprattutto potrebbe guadagnare benefici economici proiettandosi verso un futuro ecosostenibile ormai imposto sia dalle leggi che dallo stesso mercato"



**Vittoria dell' offensiva condotta negli ultimi mesi da multinazionali e lobby****ACQUA PUBBLICA: IL PASSO INDIETRO DELL'EUROPA**

**P**reoccupante arretramento del Parlamento europeo sulla privatizzazione delle risorse idriche. Solo tre anni fa aveva varato, sulla spinta delle grandi mobilitazioni a difesa dell'acqua come bene comune, una risoluzione che all'articolo 1 recitava: «il Parlamento europeo, dichiara che l'acqua è un bene comune dell'umanità e come tale l'accesso all'acqua costituisce un diritto fondamentale della persona umana; chiede che siano esplicitati tutti gli sforzi necessari a garantire l'accesso all'acqua alle popolazioni più povere entro il 2015».

Il 12 scorso il Parlamento europeo ha parzialmente cambiato idea, approvando la seguente risoluzione sulle risorse idriche: «dichiara che l'acqua è un bene comune dell'umanità e che dovrebbe costituire un diritto fondamentale e universale; chiede che siano compiuti tutti gli sforzi necessari per garantire l'accesso all'acqua alla popolazioni più povere entro il 2015; dichiara che l'acqua va proclamata un bene pubblico e posta sotto controllo pubblico, a prescindere dal fatto che sia gestita, interamente o parzialmente, dal settore privato; chiede che la presidenza rappresenti l'Unione europea al forum di Istanbul con un mandato per considerare l'accesso all'acqua potabile un diritto vitale, fondamentale dell'essere umano, e non solo un bene economico commerciale soggetto unicamente alle leggi di mercato...».

Il gruppo parlamentare della Sinistra Europea ( Rifondazione Comunista ed altri partiti comunisti e ambientalisti europei) ha presentato sedici emendamenti, cercando di affermare che l'acqua è bene comune universale, e l'accesso è garantito a tutti gli esseri umani con politiche conseguenti, quali l'inserimento dell'acqua nei capitoli di lotta al cambiamento climatico, il coinvolgimento dell'Onu sui temi dell'acqua. Ma tutti gli altri gruppi parlamentari - partiti socialisti, di centro e di destra - hanno bocciato ogni modifica e in particolare l'emendamento principale in cui si chiedeva sostanzialmente la cancellazione delle parole «non solo» che invece hanno riaperto all'idea dell'acqua come «bene economico commerciale soggetto alle leggi di mercato».

E ancora lunga la battaglia dei movimenti per l'acqua pubblica, dei comitati dei cittadini a difesa delle risorse idriche territoriali e delle forze politiche di sinistra coerenti.



Redazione

**GESTIONE****DEI RIFIUTI  
IMPATTI SU AMBIENTE E  
SALUTE. ALTERNATIVE**

**C**on il dossier dello scorso numero di febbraio, in particolare con lo studio **Effetti sulla salute umana degli impianti di incenerimento di rifiuti** - a cura della d.ssa Patrizia Gentilizi, oncologa dell'Associazione dei Medici per l'Ambiente - abbiamo cercato di affrontare scientificamente le problematiche insite nella scelta dell'incenerimento dei rifiuti.

E' nota la nostra contrarietà politica e tecnica a questa scelta prioritaria per le amministrazioni locali e per lo stesso governo, quindi per confutare questa pericolosa "scorciatoia" vogliamo offrire una riflessione obiettiva sul problema, in particolare con una attenzione agli aspetti ambientali e di tutela della salute.

Quell'attenzione che non riscontriamo nel fronte inceneritorista "a tutti i costi", e a nulla valgono le rassicurazioni che vengono offerte tramite le foglie di fico chiamate pomposamente "compensazioni ambientali".

Piuttosto, sono sempre crescenti sono le preoccupazioni dei cittadini (vedi le lotte in Campania) connesse alla gestione di rifiuti, in particolare per le forme di smaltimento, legali ed illegali, dalla discarica all'incenerimento.

Medicina Democratica da anni individua il nodo del problema nel ciclo della produzione e del "consumo" delle merci e ha sempre agito contro un modello economico distorto, basato sullo spreco delle risorse e sul consumismo illimitato, a loro volta perpetuati dalle forme di smaltimento, da ultimo le diverse forme di inceneri-

mento, presentata come soluzione "finale". Una scorciatoia che porta in un vicolo cieco con ulteriori enormi ed illeciti traffici e guadagni: gli interessi che gravitano intorno alla gestione dei rifiuti portano a calpestare i più elementari diritti delle popolazioni ed in nome dell'emergenza si stravolge il concetto stesso di legalità.

Dobbiamo abbandonare il concetto stesso di "rifiuto" (destinato all'abbandono o comunque allo sversamento nell'ambiente) e, soprattutto, in un momento di grave crisi economica come l'attuale, imboccare con decisione e su larga scala politiche di prevenzione e riduzione della produzione di rifiuti, nonché per la loro gestione virtuosa pretendendo nuove norme e l'applicazione di quelle esistenti con un approccio basato sulla responsabilità estesa dei produttori di merci e la realizzazione di filiere che garantiscono il rientro delle merci e dei materiali con cui sono realizzate in un ciclo vitale e produttivo a basso impatto ambientale.

Non riteniamo possibile che tali obiettivi possano essere conseguiti contestualmente alla incentivazione di forme di "distruzione" di materia ancorchè con, ridotto, "recupero energetico" ancor meno se "drogato" da incentivi (i "certificati verdi") che devono essere previsti solo per le vere fonti di energia rinnovabile.

**nel prossimo numero**

**Ma come è fatto un inceneritore?**

**Troppo spesso quando i governanti propongono la costruzione di inceneritori di rifiuti (vedi Napoli) lo fanno sottovalutando le gravissime conseguenze che ne derivano alla salute pubblica.**

Le alternative, sempre più evidenti e concrete, estendono la possibilità di recuperare beni, evitare sprechi a tutto vantaggio della salvaguardia dell'ambiente, della salute, del clima e, non meno importante, dal punto di vista economico, per l'indotto occupazionale, di ricerca e innovazione, che una tale direzione comporta.

**D**a qualche anno, nel nostro Paese, si è accesa una certa nostalgia per l'energia nucleare, una propensione che è vieppiù cresciuta con l'avvento dell'ultimo governo Berlusconi e del ministro Claudio Scajola al dicastero per lo sviluppo.

Non è ben chiaro se si tratti di convinzione nata da interessi di carattere economico o da indagine scientifica, oppure se sia una pur comprensibile conseguenza di avversione endemica per l'ex ministro dell'ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio. Fatto sta che il nucleare, bandito dalla popolazione italiana nei giorni 8 e 9 novembre del 1987 con una vittoria referendaria senza appello, torna a ronzare nei programmi di molti gruppi politici italiani e, soprattutto, nell'opinione pubblica che, come sempre accade, reagisce emotivamente ai tagli sul portafoglio.

Dunque, basta dire che il nucleare farà risparmiare gli italiani sulla bolletta, basta dire che le centrali nucleari di altri Paesi sono alle porte dell'Italia (per cui che se ne impipa di un disastro in Italia, tanto se succede in Svizzera è lo stesso), basta dire che con il nucleare non andremo più a comperare l'energia dai francesi che ci sono antipatici, basta dire queste cose che tutti si rendono disponibili ad accogliere nuovamente l'ipotesi di una bella centrale piazzata sulla riva di qualche nostro fiume o su un litorale marino.

Salvo però che non sia realizzata vicino a casa nostra, perché tutti gli italiani vogliono che il loro telefonino "prenda" (come si dice) in qualsiasi zona essi si trovino, anche sotto le gallerie autostradali, ma nessun italiano gradisce vivere con una antenna Telecom sulla testa. Meglio se si trova sul tetto del vicino.

A parte queste prelibatezze sul nostro modo di fare "sistema", recentemente il nostro Paese ha furbescamente tentato di fare passare l'energia nucleare come fonte rinnovabile, al fine di contribuire con centrali fortemente inquinanti e pericolose all'abbattimento dell'immissione di gas serra nell'atmosfera (co2), così come sottoscritto nel 1992 a Kyoto.

Se non è zuppa è pan bagnato, come si dice.

Per descrivere vantaggi e svantaggi del nucleare, ovviamente, non basta una paginetta, ma voglio qui sottolineare che non si può parlare di energia rinnovabile, quando la produzione energetica utilizza come sua fonte una risorsa destinata ad esaurirsi. In particolare le centrali nucleari, per il loro funzionamento e le reazioni che producono, hanno necessità di uranio, un fissile che si estrae un po' come avviene per il petrolio, sia pure con procedimenti diversi.



Attualmente l'energia nucleare, nel mondo, soddisfa a mala pena il 6% del fabbisogno energetico del nostro pianeta e, se questi indici rimarranno tali, si prevede che l'uranio esistente in natura possa durare ancora e soltanto per i prossimi 70 anni. Il che vuol dire che, essendo necessari almeno 15 anni per vedere in pista la prima centrale nucleare in Italia, per i successivi 55 anni entreremo a far parte di quelle nazioni che si prenderanno a botte per quel po' di minerale rimasto.

Finalmente, dopo esserci scanati ed avere onorato le famiglie con le medaglie al valore, riusciremo a soddisfare circa il 6% del nostro fabbisogno energetico, che non andremo a comperare più dai francesi che ci sono antipatici.

Però, militarmente, saremo diventati fortissimi.

Ebbene, un elemento che manca alla nostra discussione è quello della ricerca scientifica, cui il neo presidente degli Stati Uniti, Obama, sta dando il proprio imprinting, finanziando con 75 milioni di dollari (da spendere in due anni) A breve sorgerà in California il più grande campo fotovoltaico militare del mondo, composto da pannelli solari per 500 megawatt. Dicevo: la ricerca. Le nuove tecnologie ci spostano dalle cave di silicio e di quarzite, fin sotto l'ombra degli alberi boschivi dove, tra muschio e sporgenti radici, affiorano i frutti di bosco.

I nuovi sistemi di conversione dell'irraggiamento solare in

energia passano proprio dalla polpa di mirtillo and company, i cui pigmenti (antocianine contenute anche negli spinaci) sono in grado di assorbire le radiazioni solari e, mediante un processo molto simile alla fotosintesi, producono energia che successivamente viene catturata da elettrodi per essere veicolata verso la rete.

Vi è un ulteriore vantaggio, perché il prodotto fotovoltaico derivante dalle celle organiche può essere anche utilizzato in forma liquida o di vere e proprie paste, tipo quella del dentifricio. La proiezione della ricerca prevede che questo genere di prodotto possa, perciò, essere utilizzato anche con tecniche del tipo di quelle usate nella stampa, sotto forma di inchiostro con notevole risparmio di tempo e di costi produttivi e con la possibilità di applicazioni molteplici anche su materiali flessibili, come carta e tessuti.

Una volta commercializzata su scala industriale, la cella fotovoltaica organica dovrebbe costare intorno ai 2 Euro per watt, contro gli attuali 3,8 Euro. ecco su cosa puntare.

di **Vittorio Cerase**

**PIEMONTE****Proposta di LEGGE REGIONALE  
contro L'ENERGIA NUCLEARE**

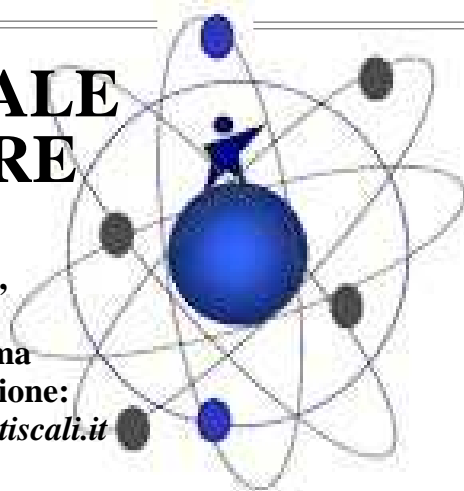
**L'**associazione Ecologista per la Sostenibilità sta promuovendo sul territorio regionale un'importante iniziativa che ribadisce no al nucleare e che si prefigge l'obiettivo di rilanciare con forza l'utilizzo delle energie alternative.

Si è costituito nel mese di ottobre il comitato promotore della PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE DI INIZIATIVA POPOLARE ad integrazione alla legge regionale 7 ottobre 2002, n. 23 ("Disposizioni in campo energetico. Procedure di formazione del piano regionale energeticoambientale).

Abrogazione delle leggi regionali 23 marzo 1984, n. 19, 17 luglio 1984, n. 31 e 28 dicembre 1989, n. 79") la modifica proposta dal comitato prevede l'inserimento alla fine della lettera c) del comma 1 dell'articolo 5 della legge regionale 7 ottobre 2002, n. 23 le parole "con esclusione della produzione di energia da fonte nucleare".

Il suddetto comitato, libero da qualsiasi legame e/o appartenenza partitica, intende promuovere la campagna di

**Per qualsiasi  
informazione,  
adesione e  
qualsiasi forma  
di collaborazione:  
solesigrazie@tiscali.it  
3343000714**



raccolta firme a livello regionale con lo scopo di sensibilizzare e coinvolgere l'opinione pubblica circa le tematiche dell'energia, evidenziando come sia possibile evitare il ricorso al nucleare utilizzando in maniera razionale le risorse esistenti e favorendo lo sfruttamento di energie alternative compatibili con uno sviluppo ecosostenibile.

La raccolta delle firme viene effettuata a sostegno delle politiche energetiche che la Giunta della Regione Piemonte già ha ribadito come imprescindibili e avviene attraverso una serie di iniziative e punti raccolta firme, momenti di dibattito e informazione promossi su tutto il territorio regionale.

[www.circoloecologistapinerolo.it](http://www.circoloecologistapinerolo.it)

**Nucleare, se lo conosci lo eviti**

"A volte ritornano". Con gli stessi argomenti. Con la stessa potenza economica, politica e massmediatica. Il governo Berlusconi si appresta a rilanciare la produzione in grande scala dell'energia nucleare, nonostante il popolo italiano si sia già pronunciato contro a larghissima maggioranza nel referendum del 1987.

Come questo libro dimostra dettagliatamente, oggi come allora, gli argomenti portati a favore sono inconsistenti: non è vero che il nucleare sarà l'energia del futuro, che è economicamente competitivo, che serve a ridurre le emissioni di gas serra, che non ci siano alternative.

Mentre sono drammaticamente veri i ripetuti incidenti e la produzione di scorie altamente radioattive che irresponsabilmente consegneremo alle prossime diecimila generazioni. Senza contare la proliferazione del nucleare militare, di cui l'uso "civile" è figlio riconosciuto.

Venti anni fa un forte movimento sconfisse la follia nucleare, ma non riuscì a costruire un altro modello energetico e di società. Oggi, un nuovo movimento antinucleare dovrà nascere nei territori e nelle piazze di questo Paese."

*Marco Bersani - Attac Italia*

**Una battaglia per  
il diritto al futuro**

Per le presentazioni del libro e per richiederne una copia scrivi a [marcattac@email.it](mailto:marcattac@email.it)

Edizioni Alegre  
Attac Italia.

144 pagine

• 12



**IERI E OGGI paralleli storici**

## SENZA LA CGIL E I COMUNISTI?

*L'obiettivo era di imporre la "pace sociale", proprio come nelle intenzioni dell'attuale governo della destra. Così nacque il corporativismo nell'Italia mussoliniana*

Angelo d'Orsi - Storico, Università di Torino

**F**ino a non molto tempo fa, chi avesse definito un governo (sia pure di destra) il "comitato d'affari della borghesia", sarebbe stato tacciato di essere un paleomarxista o un analista superficiale e piuttosto rétro. Adesso, inanellando tutti i provvedimenti assunti dal Ministero Berlusconi, o in via di realizzazione, o annunciati, o, infine, "allo studio", anche un liberale serio - specie quasi estinta, in questo Paese, dove peraltro non ha mai goduto di buona salute - converrebbe sul fatto che la borghesia di cui il governo è esecutore segue la via più torbida e melmosa per raggiungere i risultati che si prefigge. Ossia, massimizzare i profitti, minimizzare le perdite, e possibilmente affibbiarle alla collettività, eliminando quei fastidiosi "impacci" e "inciampi" costituiti dal sistema normativo, a partire dalla Costituzione Repubblicana fino alle leggi specifiche relative alle libertà individuali, ai diritti dei singoli, dei gruppi, dei movimenti.

Non è un caso che da tempo sentiamo denigrare la Carta entrata in vigore il 1° gennaio 1948, un documento che, a giudizio pressoché unanime degli studiosi, rimane quanto di meglio la civiltà giuridica e politica occidentale abbia prodotto, e che il nostro ineffabile duce chiama "sovietica". Il cammino verso una "postdemocrazia" pienamente dispiegata pare inarrestabile, sotto l'impulso dei gruppi di comando finanziari e industriali, il robusto aiuto di settori della comunicazione, il sostegno di larga parte delle gerarchie vaticane. Il disegno di legge che forse porterebbe il nome del ministro Sacconi - quegli che pretendeva di annullare una sentenza della Suprema Corte con un suo atto amministrativo, in relazione al caso della povera Eluana - rappresenta uno dei punti più bassi toccati dall'inciviltà giuridica di un sistema che vorrebbe essere liberaldemocratico.

Bisogna risalire all'Italia post-Marcia su Roma per rintracciare un precedente di questo indecente attacco a uno dei diritti-base della moderna cittadinanza. I Fasci di Combattimento nacquero (nel 1919) come un confuso movimento di reduci della Grande Guerra, con istanze contraddittorie, unificate dalla dichiarata "difesa" della "vittoria", e dall'attacco alle forze che alla guerra si erano invano opposte, in primis i socialisti. La guerra aveva esaltato l'ideologia della "solidarietà nazionale", già preparata dagli ideologi nazionalisti fin dall'inizio del secolo, perfezionata dopo la rotta di Caporetto, quando si trattò di convincere i fanti-contadini che avevano gli stessi interessi degli ufficialetti subalterni e delle alte gerarchie militari, e che combattevano per la medesima patria. Il fascismo vinse grazie all'uso sistematico della violenza

organizzata su base militare contro il movimento operaio, nella connivenza delle istituzioni, dalla monarchia ai carabinieri. E il primo obiettivo che si pose il movimento di Mussolini (diventato pienamente guardia pretoriana dei ceti agrari e industriali) fu quello di imporre la "pace sociale": la creazione di "sindacati nazionali" anticipò la legislazione che metteva fuori legge sindacati, leghe, partiti e quant'altro non fosse legato al Partito fascista (nato nel '21, dai Fasci).

Era l'anticamera del corporativismo, che, già ben chiaro nella mente di Alfredo Rocco fin dal 1914, divenne nella seconda metà degli anni Venti l'approdo dell'Italia messa sull'attenti dal domatore Benito. I sindacati vennero dichiarati roba vecchia (come fa qualche commentatore oggi, indicando nella Cgil un'organizzazione antiquata, non all'altezza delle famose "sfide della modernità"); e vennero sostituiti con le corporazioni, nelle quali si "componevano" gli interessi: padroni e proletari organizzati insieme per ciascun settore produttivo, partendo dal presupposto che Agnelli avesse il medesimo interesse di Pautasso: due nomi che oggi fanno quasi sorridere, ma che a lungo a Torino indicavano i soggetti idealtipici dello scontro di classe. Pace sociale all'interno per poter proiettare all'esterno le tensioni, sotto forma di aggressività militare: le guerre di cui il fascismo si sarebbe nutrito e che alla lunga l'avrebbero portato alla catastrofe. "Sciopero" divenne parola proibita, e si dovette aspettare un ventennio, il marzo '43, per

vederla riaffacciarsi sulla scena sociale e politica: quegli scioperi operai, che costarono morti, furono il primo passo verso la Liberazione.

Nel cammino verso la "modernità reazionaria" dei Tremonti e degli Ichino, dei Giavazzi e dei Sacconi, dei Brunetta e delle Marcegaglia, la riduzione, con una chiara propensione alla eliminazione tout court, del diritto di sciopero, architrave della democrazia. Guai se non si comprendesse oggi che - fermo restando la mia critica a scioperi devastanti per l'utenza, messi in essere da decine di microsettori lavorativi - difendere il diritto dei ferrovieri, per esempio, significa difendere un interesse generale. Oggi a loro; e domani? Domani toccherà ai professori, agli infermieri, ai medici, e, soprattutto, a tutto il mondo operaio. L'attacco alla classe operaia, ricordiamocelo, condotto dalla Thatcher a metà degli anni '80, fu l'apogeo della lady di ferro (il celebre sciopero dei minatori durato 53 settimane, conclusosi con una disfatta) e fu il mo-

mento decisivo di una ridefinizione dei rapporti sociali, una criminalizzazione di ogni forma di conflitto sociale, con una serie di leggi e norme, che i successivi governi Blair sostanzialmente conservarono.

Ormai il danno era fatto. E dietro la flessibilità e la competitività, si affacciava un'intensificazione mai vista dello sfruttamento e del dominio di classe; dietro la governabilità e il decisionismo, una riduzione gigantesca degli spazi di democrazia. Questo è il percorso sul quale non da oggi l'Italia "modernizzata" dal Cavaliere si sta avviando. Questi gli elementi da tenere presenti, per mobilitarci contro un progetto che, in modo volutamente ambiguo, parla di diritto alla mobilità, alla libertà di circolazione, pretende di imporre soglie di "rappresentatività" (altissime) e affida l'esercizio di diritti individuali (tale è lo sciopero) ai sindacati che si pretende di trasformare in neocorporazioni, controllate dall'esecutivo. Come i pubblici ministeri. Come i rettori.

Come i direttori di testate giornalistiche. E poi? Che cos'altro?



**Cosa c'è scritto nel "Piano di rinascita" di Licio Gelli, capo della Loggia massonica P2? Quello che il governo di destra stà facendo nel prossimo numero**

**LE RIE OGGI a teatro**

# Novella Alice nel paese degli orrori



Sabina Guzzanti  
in tournée con  
"Vilipendio"

**S**otto le sue mazzate finiscono in parecchi. A partire - ma è la parte di gran lunga più bonaria - dal premier Berlusconi che fa gli onori di casa da un grande schermo a fondo palco, ("Prego signore si siedino, lei si metti lì, e lei invece eschi") a cavalcioni su un letto dorato con tanto di corona di alloro e fallo gigantesco. Contro giornali, giornalisti e mass media, Guzzanti inforca direttamente la mitragliatrice e spara su tutto e tutti. Così come falciava senza appello signore e signorine che hanno dato spintoni in Rai, a Mediaset o in Parlamento a forza di tette e culi. Esilarante nei momenti veri e propri di satira.

Tre i veri e propri momenti di denuncia. In particolare, ne ricordiamo tre.

Il primo, forse il più spettacolare (ma il meno grave) è quello in cui Sabina ci ricorda (noi invero, non lo sapevamo proprio) l'interessante pubblicazione dei volumi Italiane (2004) da parte dell'allora ministra alle Pari opportunità, Stefania Prestigiacomo. Volume in cui, tanto per fare qualche esempio, Rachele Guidi in Mussolini viene descritta come "moglie appartata che costituisce il modello della popolana italiana capace di affrontare con coraggio e dignità la buona e la cattiva sorte...", mentre Tina Anselmi è un "controverso modello della futura demonologia politica nazionale, distruttiva e futile. Partigiana ciellenistica e consociativa".

Il secondo è più specialistico, ma più pauroso. Si tratta della riforma dell'art 513 del Codice di procedura penale. Articolo rivisto nel 1998 dal governo e appoggiato con non pochi imbarazzi dal Pds di allora, Violante in testa. Un articolo che, nella sua ristesa, rende praticamente inutilizzabili le dichiarazioni rese dai coimputati durante le indagini e che possono non essere riconfermate in dibattimento. Un modo "legale", in sintesi, per mandare direttamente in prescrizione i processi per corruzione, vanificando il lavoro dei pubblici ministeri.

Il terzo momento è una bomba. Nel 2006 Berlusconi è riuscito a far passare una legge (in particolare, una modifica all'art 283 del codice penale) che depenalizza il colpo di Stato. Lo sapevate? Andate a farvi una ricerca sul web scoprirete che quella di Sabina Guzzanti non è una boutade. E' vero.

Vilipendio vale decisamente la pena e la spesa.

## SINDACATO, GOVERNO E LAVORATORI

**Se Cisl e Uil firmano il testo della Confindustria che ammazza la contrattazione bisogna considerare conclusa la pratica contrattuale comune con quelle confederazioni**

Il testo presentato il 16 marzo dalla Confindustria a Cgil, Cisl, Uil, rappresenta uno dei più gravi attacchi degli ultimi decenni alla libertà di contrattazione, al salario e ai diritti dei lavoratori.

Non solo con questo documento si programma matematicamente la riduzione del salario reale dei lavoratori nel Contratto nazionale. Ma, invece che allargare gli spazi della aziendale, si stabilisce un sistema autoritario di controllo che nei fatti riduce quantitativamente e qualitativamente la contrattazione nei luoghi di lavoro. La stessa libertà contrattuale dei lavoratori viene minacciata con un sistema di sanzioni che non ha precedenti nel nostro sistema di relazioni e che viola apertamente i principi fondamentali della Costituzione.

La stessa premessa del documento definisce una posizione di totale subordinazione degli interessi del lavoro a quelli dell'impresa, accettando in linea di principio che non ci possano essere aumenti salariali che non siano concessi a seguito di una crescita dei profitti e della produttività delle imprese.

**Nessun sindacato europeo oggi dovrebbe firmare clausole di questa portata autodistruttiva.**

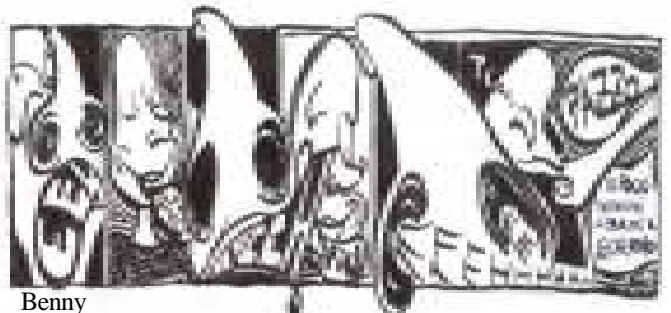
**Se Cisl e Uil alla fine sottoscriveranno queste norme applicative, accetteranno un modello sindacale che distrugge il salario, i diritti, la contrattazione e la democrazia sindacale. Sarà allora impossibile una politica contrattuale comune tra chi è d'accordo con quel sistema autoritario e chi, come noi, dovrà operare per contrastarlo e rovesciarlo.**

**Se dunque Cisl e Uil decideranno di aderire a quel testo, la Cgil dovrà considerare conclusa la pratica contrattuale comune con quelle confederazioni.**

**Anche la stessa celebrazione comune del primo maggio, di fronte a una firma di un accordo così drammatico dei lavoratori, rappresenterebbe solo un'ipocrisia dannosa.**

**Giorgio Cremaschi FIOM/CGIL**

*Rete28Aprile Area programmatica - [www.rete28aprile.it](http://www.rete28aprile.it)*



Benny

## in libreria

Le vittime di malattie congenite o acquisite, traumi psichici, incidenti sul lavoro e stradali, tumori



## Politiche di sicurezza razzista. La redazione propone a tutti la lettura del libro "lavavetri"

"Lavavetri" (Lorenzo Guadagnucci, Terre di Mezzo - Edizioni Piagge, pp. 186 pagine, euro 7), racconta la lunga stagione dell'ossessione per la sicurezza, tuttora in corso, individuando nella famosa ordinanza del Comune di Firenze che vietava l'esercizio del "mestiere girovago di lavavetri" un punto di svolta: la cultura democratica e progressista, le amministrazioni di centrosinistra accettavano il terreno d'elezione della destra. Il libro racconta l'evoluzione delle politiche sulla sicurezza fino all'ultimo "pacchetto" e alle "ordinanze creative" di molti Comuni.

prima vennero per i rom  
e io non dissi nulla  
perché non ero un rom  
poi vennero per i  
**LAVAVETRI**  
di LORENZO GUADAGNUCCI  
e io non dissi nulla  
perché non ero un lavavetri  
poi vennero per gli immigrati  
e io non dissi nulla  
perché non ero un immigrato  
poi vennero per i mendicanti  
e io non dissi nulla  
perché non ero un mendicante  
poi vennero a prendere me  
e non era rimasto più nessuno  
che potesse dire qualcosa

## Giovanna, nel suo nome una campagna indecente

Nel libro, un'intervista a Paola Reggiani, sorella della donna violentata e uccisa a Roma nell'ottobre del 2007. Malgrado il dolore la sua famiglia sostenne un progetto per il contatto con le comunità Rom residenti in Toscana.

Siti di utilità  
sociale e  
professionali  
consigliati  
da

lavoro e salute



- \* Lega Italiana Lotta all'Aids [www.lila.it](http://www.lila.it)
- \* medici terapia intensiva [www.timeoutintensiva.it](http://www.timeoutintensiva.it)
- \* Psichiatria [www.psichiatriademocratica.com](http://www.psichiatriademocratica.com)
- \* scienza e studi sanitari [www.isde.it](http://www.isde.it)
- \* associazione disabili [www.disabili.com](http://www.disabili.com)
- \* lotta alla malasanità [www.malasanita.it](http://www.malasanita.it)
- \* sicurezza sul lavoro [www.diario-prevenzione.it](http://www.diario-prevenzione.it)
- \* Lega Italiana Osteoporosi [www.lios.it](http://www.lios.it)
- \* lotta al mobbing [www.stopmobbing.it](http://www.stopmobbing.it)
- \* Associazione Esposti Amianto [www.arpnet.it/aea](http://www.arpnet.it/aea)
- \* sanità popolare [www.ambulatoriopopolare.org](http://www.ambulatoriopopolare.org)

officina  
AURORA  
l'autosicurezza

via Principe Tommaso 12  
(San Salvario) Torino - 011658080

**RE.A.M.**

IMPIANTI ANTIFURTO CIVILI  
ED INDUSTRIALI  
ASSEMBLAGGIO  
VENDITA E ASSISTENZA  
**COMPUTER**  
NUOVI E USATI

VENDITA RATEALE PREVENTIVI IN SEDE

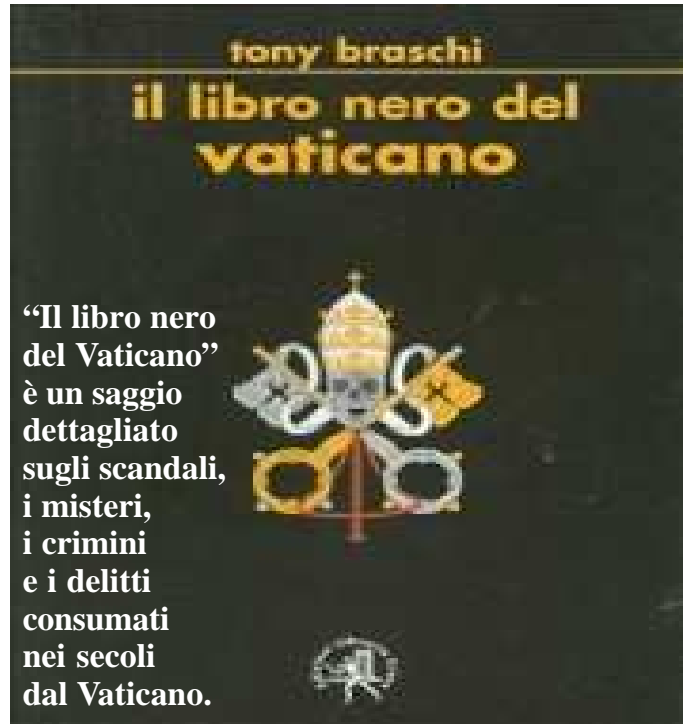
Torino via Don Bosco 78 tel. 011. 0673215

**in libreria**

## Le mistificazioni sul cibo che mangiamo

### Le bugie delle industrie e dei Governi sulla sicurezza dei cibi. Geneticamente Modificati

L'inganno a tavola unisce un'acuta analisi della vera natura dell'ingegneria genetica, una critica devastante sui rischi per la salute e per l'ambiente delle colture GM, ed esempi gravissimi sulla manipolazione della scienza e dei mezzi d'informazione da parte dell'industria biotecnologica.



*All'interno del libro troverete un'analisi dettagliata di molte situazioni storiche che hanno visto il Vaticano protagonista in negativo: storie di morte, stragi inenarrabili, falsi storici, tra inquisizioni, crociate e nuove conquiste.*

*I rapporti con il nazismo e le connivenze segrete. Fino ad arrivare ai nostri tempi: un occhio acuto analizza le vicende legate agli scandali finanziari degli anni '70 senza sconti e false omissioni.*

*Poi i fatti di cronaca nera degli anni ottanta, la morte di Calvi, l'attentato al Papa, il rapimento della Orlandi, fino alla strage in Vaticano del 4 maggio 1998: al caso Estermann-Tornay l'autore dedica un capitolo colmo di importanti dati e inedite rivelazioni.*

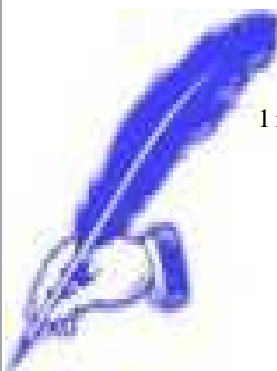
*Fino ad arrivare ai fatti di cronaca dei nostri giorni, come lo scandalo della pedofilia che ha coinvolto la Città del Vaticano e suoi accoliti. Anche in questo caso l'autore fa nomi e cognomi di preti coinvolti nella vicenda. Un saggio irriverente che non mancherà di aprire polemiche.*

**lavori di idraulica?**

**Domenico Staglianò**

**327.6546432**

**lavoro e salute**



**2009: 25° anno di giornalismo dei lavoratori**

**Pubblicati 193 numeri**

12 speciali - 7 n. tematici

1 referendum nazionale contratto sanità

1 questionario reg. su piano sanitario

**Scritto da 1172 autori**

932 operatori sanità - 97 sindacalisti

22 esponenti politici - 121 altri

**Stampate 642mila copie**

(351mila in ospedali e ambulatori)

(121mila luoghi vari)

(70mila copie distrib. nazionale)

**PUBBLICITA' su Lavoro e Salute'**

Tariffe Modulo base cm 5 X cm 5

\* Modulo lati testata 100 E. \* Altro modulo copertina 70 E.

\* Modulo ultima pag. 50 E. \* Modulo pag. interne 30 E.

La redazione rifiuterà inserzioni contrarie all'etica editoriale.

**Affossato il Testo Unico per la sicurezza, il governo scava la fossa ai lavoratori**

# manifestazione nazionale a Taranto

**PROMOSSA DALLE FAMIGLIE DEI MORTI SUL LAVORO E DAI R.L.S.**

**Lavoro e salute (Parte civile con Medicina Democratica al processo contro la strage ThyssenKrupp) 18 aprile a Taranto**

Dopo la manifestazione del 6 dicembre, in occasione dell'anniversario della strage della ThyssenKrupp (5000 in piazza a Torino) l'assemblea nazionale della Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro lancia un altro appello: il 18 aprile tutti a Taranto!

1328 : milletrecentovenotto morti ogni anno. è la media dei caduti sul lavoro poco meno di 4,5 morti al giorno. Questo succede in Italia, uno dei paesi più ricchi al mondo. a considerare solo la faccia emersa della tragedia, dai dati ufficiali. Anche il 2009 si è aperto con il solito tragico ritmo di morti e infortuni sul lavoro con cui si erano chiusi gli anni precedenti e, in poco più di due mesi, siamo già a quasi cento morti e migliaia di infortuni. La crisi economica e la precarietà dilagante creano le condizioni di sempre maggiore ricattabilità e



instabilità lavorativa che costringe i lavoratori ad accettare condizioni di sfruttamento sempre maggiori.

Il governo Berlusconi ed i suoi ministri stanno conducendo un attacco pesante anche alle più piccole conquiste ottenute nel d.lgs. n. 81 del 9 Aprile 2008 (il Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro).

Con il decreto cosiddetto "Milleproroghe" sono state rinviate di mesi misure importanti come la valutazione dello stress sul lavoro, l'obbligo di assicurare una data certa al documento sulla valutazione dei rischi (e relative sanzioni), il divieto di effettuare visite mediche preventive prima di assumere un lavoratore (in violazione dello Statuto dei lavoratori) e l'obbligo di comunicazione all'Inail degli infortuni di durata superiore a un giorno.

## A TARANTO PERCHÉ?'

A Taranto perché l'ILVA è la fabbrica con più morti sul lavoro d'Italia, perché è la città simbolo con più infortuni, malattie professionali tumori, inquinamento e devastazione dell'ambiente.

> Per uno sciopero generale sulla sicurezza sul lavoro.

> Per il rafforzamento e l'elezione diretta degli RLS in ogni luogo di lavoro indipendentemente dalla sua dimensione.

> Per l'estensione di tutti i diritti e le tutele minime ai lavoratori precari e a tutta la catena degli appalti e delle esternalizzazioni.

> Contro la distruzione e per il rafforzamento del Testo Unico sulla Sicurezza.

> Contro l'attacco alla contrattazione nazionale ed al diritto di sciopero.

**Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro**

## L'informazione

**dipendente, dai fatti!**

**QUOTIDIANO IN EDICOLA**

www.liberazione.it



## lavoro e salute Anno XXV

Periodico fondato e diretto da Franco Cilenti  
Gratuito, finanziato da promotori e lettori  
Redazione: info@lavoroesalute.org

Redazione: Franco Cilenti, Fulvio Aurora, Marco Prina, Silvia Falco, Mauro Valle, Michele Diciolla, Roberto Bertucci, Gluca Visconti, Valeria Rolando Jerry Scotellaro,, Pantonio Visentin, Luigi Sulla, Benedetta Frezzotti,

Suppl. rivista Medicina Democratica Autor. Trib. Milano n° 23-19/1/77 Registro nazionale stampa (Legge 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985  
Dir. Resp: Fulvio Aurora

Progetto grafico, impaginazione e vignette (cile) di Franco Cilenti - Illustrazioni e vignette a cura di Benedetta Frezzotti " Benny " e di Tubal (www.controcorrentesatirica.com)

Il materiale originale è riproducibile citando con evidenza testata, data e autore.  
Lettere: firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione il 31/03/09

Suppl.a M. D. n° 176 - Stamp: PRC Torino v. Brindisi 18/c  
Nota: le pubblicità di questo numero sono gratuite